L. ARIOSTO

S. CATERINA VEGRI — M. BOIARDO — T. TASSO — [illegible]

A. BECCARI — B. GUARINI

A. FOSCHINI — A. CAMPANA

M. BRASAVOLA — L. CICOGNARA

D. BARTOLI — A. LOLLIO

D' ESTE ISABELLA — G. CANONICI

SAVONAROLA — BENTIVOGLIO

A. TESTA — T. BONATI

A. FRIZZI — F. ACCOLTI

A. ALCIATI — F. TESTI

A. P. SCACERNI — A. VARANO — O. MINZONI — G. M. PERTICARI

V. MONTI

LA UNIVERSITÀ

DEGLI STUDI

IN

FERRARA.

S. CATERINA VEGRI — L. ARIOSTO — F. MORATI

M. BOIARDO — T. TASSO

A. BECCARI — B. GUARINI

A. FOSCHINI — A. CAMPANA

LA

UNIVERSITÀ

DEGLI STUDI

IN

FERRARA.

M. BRASAVOLA — L. CICOGNARA

D. BARTOLI — A. LOLLIO

D' ESTE ISABELLA — G. CANONICI

SAVONAROLA — BENTIVOGLIO

A. TESTA — T. BONATI

A. FRIZZI — F. ACCOLTI

A. ALCIATI — F. TESTI

A. P. SCACERNI — A. VARANO — O. MINZONI — C. M. PERTICARI

V. MONTI

6

L' UNIVERSITÀ

DEGLI STUDI

IN FERRARA

PER

F. BARBI-CINTI

FERRARA
PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE DI A. AMBROSINI
1877

Al Benigno Lettore

Non mi si voglia accusare d'incuria, o di plagio, se in questo volume si riscontreranno osservazioni e concetti attinti da vari autori.

L'angustia del tempo, la brama di riprodurli nella loro originale integrità, m'astrinsero ad adottare questo sistema.

Ho raccolto un odoroso mazzetto di fiori nell'Eden della Scienza, serbandomi soltanto il pregio d'averli distribuiti e prescelti svariati di colori, rari e diversi per isquisiti profumi.

Gradisca il cortese lettore il mio pensiero; l'opera mia quantunque umile e modesta.

L' AUTORE

PARTE PRIMA

ANNO 1240 AZZO IX INAUGURA L'UNIVERSITÀ DE' PUBBLICI STUDI IN FERRARA

Col fiore eterno, eterno il frutto dura
- Mentre fiorisce l' un, l' altro matura.
— TASSO —

Tenterò descrivere come sorgesse e sorta fiorisse l' Università degli studi in Ferrara, quando le città consorelle in gran parte dormivano ancora sopite fra le tenebre dell' ignoranza, o gemevano oppresse sotto gli orrori delle straniere invasioni. Gli scritti e le opere di antichi e di moderni che ne ricordano l' avito splendore, potranno spargere viva luce sulla vitale questione ora sottoposta all' Onorevole nostro Consiglio, se in quest' epoca di civile progresso, per economici provvedimenti, si possa decretare la chiusura della patria Università, che conta già seicento anni di esistenza e di gloria; o se più onesto e pietoso ufficio non sia ridonarle un raggio della primitiva e florida sua giovinezza, a tutela della sapienza e a decoro della Patria.

Dopo l' eccidio di Troia, Greci, Pelasgi, e Tessali si rifugiarono in varie parti d' Italia. Antenore edificò Padova, Enea fondò Lavinia ed Alba nell' antico Lazio. Così narrano Dionigi e Strabone, che popoli nomadi fuggitivi e invasori fermassero le loro abitazioni sulle pianure fertili di biade e di vigneti, che come isole sorgevano in mezzo all' acque dell' Eridano. Questo fiume senza argini e dighe liberamente scorreva e formava fra boschi di salici e di pioppi un vasto e limpido lago, ove nuotavano stormi di cigni, ove era abbondante la pesca. Questo lago gli antichi dissero *Padusa*.

Claudiano — Eridani ripas et raucae stagna Padusae —
Virgilio — Haud secus atque alto in luco si forte catervae
Consedere avium, piscosove amne Padusae
Dant sonitum rauci per stagna loquacia cycni.

Da questo stagno il Po per sette vaste foci gittavasi nell' Adriatico — Presso quelle foci le esuli tribù si costruirono diverse città. I Tessali vi edificarono Ravenna, che poi mal sofferenti le molestie dei Tirreni, furono stretti cedere agli Umbri — Diomede scampato ei pure alla guerra di Troia condusse a queste piaggie una nomade popolazione di Pelasgi. E narra Plinio il giovine, che costruisse la città di Spina sulla foce maggiore del fiume, che dal nome della città fu detta *Spinetica* = *Spina quae fuit* =

Tre popoli delle Gallie, Senoni, Egoni, Anani guidati da Brenno disputarono agl' indigeni armata mano città, villaggi e borgate. Melpo e Spina distrussero, Trigaboli [1] edificarono che esisteva ancora ai tempi di Polibio, quando Scipione detto l' Africano indisse a Cartagine la seconda guerra punica.

Intanto la romana potenza trionfando della invasione de' Galli, poichè gli ebbe vinti e scacciati dal Lazio, venne a scacciarli e ad esterminarli qui pure. Silvio Italico parla della guerra micidiale dei Romani contro i Galli Circumpadani.

« Vos etiam attritae, desolataeque virorum
Eridani gentes ! »
O d' Eridano voi misere rive
De' vostri abitator diserte e prive.

Appena i Romani s' insignorirono delle terre, delle città, dei villaggi situati intorno al Po, vi recarono immediatamente i loro Dei, la loro lingua, la loro civiltà. Per ciò fu mestieri introdurre qui flamini e sacerdoti che insegnassero ai popoli i loro riti religiosi, maestri, retori e grammatici che ne facessero istruiti della loro lingua; medici, giureconsulti, architetti che tutelassero e curassero le proprietà, gli edifici, e l' igiene. Che tanto avvenisse lo addimostrano le lapidi, le iscrizioni, i monumenti latini, che da tutte parti dell' agro ferrarese nella nostra Università si raccolsero — Ivi la madre della sapienza indica ai ferraresi il se-

polcro e la culla dei loro proavi. Antiche preziose memorie che si rinvennero precipuamente nelle ville di Codrea, di Voghenza, di Voghiera o in Gambulaga, in Maiero, in Ostellato, o furono diseppellite a Fiseaglia, a S. Vito, a Contrapò. — Entriamo nel cortile della nostra Università, osserviamo quelle iscrizioni che a caratteri indelebili ci attestano, che su queste piaggie più elevate, ove solo potevano costruirsi stanze salubri, trasportarono i loro penati antiche romane famiglie. Lo comprovano i nomi latini imposti a tante delle nostre ville *Vicusnovus, Vicaria, Vicus ariani, Vicoventia, Vicus Verri, o Vicoveria, Arboretum, Salicta e Tamariscus.*

Lo provano nomi di romane famiglie imposti a diversi villaggi o impressi su marmi.

AGLI DEI MANI (2)
DI CASSIA FORTUNATA
IL PADRE PIANGENDO POSE.

Dalla famiglia Cassia ebbe origine il nome della villa di Cassana.

ADRIANUS - *ARIANO*
DIIS MANIBUS MEVIORUM

A GIOVE O. M.
LA FAMIGLIA TERTULLIANA

Queste quattro famiglie nobili di Roma appartenevano all'ordine Senatorio.

Nè solamente i Latini imposero a queste nostre contrade la loro religione, i loro nomi, ma v' importarono le belle arti e le scienze della romana civiltà.

Eccovi due lapidi sepolcrali a due medici

MENTOLI P. PUPIO
MEDICO (3)

L' altra dice

A NICEROTO MEDICO
TICHE SUA MOGLIE
A LUI BENEMERITO
COL QUALE VISSE ANNI XIII

La voce greca Tiche suona in italiano *Fortunia.*

Che i figli di Quirino portassero quì i loro Idoli, i loro riti religiosi, lo provano due grandi pietre che hanno la foggia delle are antiche su cui s' immolavano le vittime in sacrificio agli Dei.

In una è scritto

I CURATORI
A GIOVE ALLA LIBERTÀ

Nell' altra

A GIOVE
IL PUBBLICO OSSEQUENTE

In un marmo sta scritto

A GIUNONE
CONSACRATO
JUNONIS OPUS SACER
L. Vitruvis E. V. F.

Che Roma inviasse i suoi Legati a tenere a freno le nuove provincie assoggettate al suo dominio, lo provano altri due monumenti, ove i Governatori delle contrade *Padane*, sono designati col titolo di *Dispensatori* delle regioni **Padane**, Vercellèsi, Ravennate — E quì residevano i Presidi di queste tre provincie.

A TE ATTILIA PRIMITIVA
INCOMPARABILE SPOSA
ERMETE DOMESTICO D'AUGUSTO
DISPENSATORE
DELLE REGIONI *PADANE* VERCELLESI
RAVENNATE

A FRONZIO
DISPENSATORE
DI TITO CLAUDIO CESARE AUGUSTO
GERMANICO
LENZIANO F.

Qui vissero Latini, Architetti ed Agrimensori.

DIIS MANIBUS
PUBLII MOECI ARCHITET. AUGUSTI

AGLI DEI MANI DI PUBLIO MEZIO
ARCHITETTO D' AUGUSTO

A TE SILVANO SANTO
. . . .
LUCIO SERGIO, CIPARISSO
AGRIMENSORE

Un Maestro di scuola pone piangendo questa lapide all' estinta sua alunna.

AD IGNAZIA MAJA
IRRIO FORTUNATO
ALLA BENEMERITA SUA ALUNNA
POSE

Qui dimorarono Decurioni, Centurioni, Veterani dell' esercito romano.

AGLI DEI MANI
AL MARITO FIDENIO
LA MOGLIE PRIMIGENIA
A LUI CHE FU TRIBUNO DEI SOLDATI
NELLA LEGIONE SACRA A MINERVA
E VISSE ANNI LXVIII

Qui abitarono Avvocati, Patrocinatori, e Giuristi.

AGLI DEI MANI
D' ANTISTIO ALESSIO
LUCIO ANTISTIO DIEDUMENO
AL GIURECONSULTO AL PADRE
BENEMERITO
PER SE E PE' SUOI POSTERI

Qui dimorarono Grammatici, Scultori, Ingegneri, e Suonatori. Una lapide rinvenuta in Codigoro, di cui ci serbarono il Frizzi e il Borsetti le iscrizioni, diceva:

SILVANO SANCTO
PATRI ET CUSTODI
PECUDIFERO - LACTIFERO - GLANDIFERO
- POMIFERO - CANNABIFERO - LINIFERO -
L. ZOSIMUS L. P. TERTULL. *GRAMMATICUS*
L. SERGIUS LL CIPARISS. *MENSOR*
C. PETILIUS L. STRABON *CAELATOR*
C. RUFFUS C. L. CARITO *MUSICUS*
EX VOTO PP.

A TE
SILVANO SANTO
PADRE E CUSTODE
DELL' OVILE - DEL LATTE - DELLE GHIANDE
- DELLE FRUTTA - DELLA CANAPA - DEL LINO -
LUCIO ZOSIMO *GRAMMATICO* DI L. P. TERTULLIANO
LUCIO SERGIO *AGRIMENSORE* DI LL CIPARISSO
C. PETILIO *SCULTORE* DI LUCIO STRABONE
C. RUFFO *SUONATORE* DI LUCIO CARITO
QUESTA LAPIDE *VOTIVA*
PP.

Fiamminga pittura di quella età innocente, guidare le pecorelle al pascolo, mungerne il fresco latte, vagare nell' ombrose selve di roveri e quercie per raccogliere ghiande al setoloso armento, imbandire il parco desco di frutti e di poma, coltivare la canapa che quì florida anche allora attecchiva, raccogliere il lino; due prodotti che apprestavano tele e lane casalinghe, indefesso lavoro al fuso, ed al telajo delle solerti loro donne; e in fine danze conviti e nozze rallegrate dal canto o dalle note (boschereccie) di un (4) suonatore, erano i costumi di quelle genti umili e laboriose. Cassiodoro segretario del Re Teodorico così descrive la vita frugale e pacifica de nostri antichi innocenti agricoltori.

Il bello e puro stile latino delle diverse iscrizioni mostra che dimoravano quì allora maestri e professori di belle lettere, che forniti d' intelligenza e di buon gusto alla greca semplicità sapevano unire la latina eleganza.

Oh! come tenere e commoventi ti parlano al cuore varie iscrizioni di mariti che piangono la perduta compagna, o di spose che lamentano i perduti mariti.

DIIS MANIBUS
PONTIANAE C. F. PRIMITIVAE
CONJUGI DULCISSIMAE PIENTISSIMAE KARISSIMAE
CONJUX INFELICISSIMUS
FLAVIUS AGATHOPUS - ULTIMUS SUORUM
CUM QUA VIXIT ANNIS XXXX

A PONZIANA PRIMITIVA
PIISSIMA DOLCISSIMA CARISSIMA SPOSA
FLAVIO AGAPITO MARITO INFELICISSIMO
RIMASTO ULTIMO SUPERSTITE DE SUOI
CON LEI VISSE ANNI 40

Alcune di quelle iscrizioni hanno quei bisticci che usò Torquato Tasso nell' *Aminta*, e il Guarino nel suo *Pastor fido*.

Vincit Venus Venatu Venatorem.

Venere vinse il cacciatore in caccia.

Allude l' iscrizione a qualche galante avventura dei solitari boschi, simile a quella che narra il Poliziano, di Giulio de' Medici, che mentre andava per le selve a caccia di fiere, scontrò una giovine e restò egli stesso preso ai lacci d' amore.

Eranvi le Prefiche quelle donne che accompagnavano con gemiti e lamenti gli estinti al rogo; Gli Unguentari che stillavano di balsamici cosmetici i cadaveri prima di darli alle fiamme. La decantata *Cremazione* d' oggi era comune allora a tutte le città e provincie dell' Impero Romano: così praticavasi nella antica nostra Voghenza. Lo additano le otto urne cinerarie collocate in nicchi sotto il portico d' ingresso all' Università. — Gli estinti venivano stesi sul rogo avviluppati in un ampio drappo di amianto incombustibile, s' incendiava la catasta d' aride legna: il prossimo parente, tenendo il capo rivolto altrove, adempiva a questo ultimo e mesto ufficio. — Abbruciato l' estinto, raffreddato l' amianto, se ne raccoglievano dal funebre drappo le ceneri, che le donne piangendo deponevano entro queste urne.

Lucerne sepolcrali, fibule, orecchini, anelli, amuleti, idoli, vasi lacrimali, monete, pertinenti all' altro uso di tumulazione, si conservano nel patrio Museo, raccolti dai sepolcri che intatti e chiusi si rinvennero nella villa di Voghiera e nei dintorni. *V. Frizzi.*

Tutto ciò comprova che in Voghiera e nelle attigue terre fu la nostra primitiva origine, sotto la romana dominazione; che ivi vissero Medici, Giureconsulti, Architetti, Sacerdoti, Scultori, Grammatici, Retori, Suonatori, Guerrieri, quanto insomma costituisce il patrimonio delle scienze, delle belle arti, e degli studi.

Da Voghiera, nido e culla degli avi nostri, seguiamo la seconda loro emigrazione al *Foro Alieno*. Mi prefissi dimostrare come quel patrimonio di scienze e di belle arti romane fosse trasmesso dai padri ai figli; come dagli avi l' ereditassero i nepoti, e si serbasse vivo come il foco sacro di Vesta. Chè il germe delle scienze

trapiantato in fertile terreno ripullulò, emise floridi rami, produsse seme per gli anni avvenire. Ovvio è il supporre che i figli di quei medici, di quei giureconsulti, di quegli architetti, di cui abbiamo letto le iscrizioni, non saranno certo rimasti digiuni delle lettere e delle arti, ma avranno tentato erudirsi in quelle stesse scienze che resero celebri i loro padri. Le famiglie nobili e ricche disseminate nelle isole e nei villaggi della Padusa in luoghi ove le febbri d'autunno sono periodiche, o intermittenti, avranno cercato premunirsi di medici e di medicine, si saranno ben volontieri raccolte nel Foro alieno alla grata notizia che vi si costruiva una nuova città, ove sarebbero state protette dalle moleste scorrerie dei popoli vicini, ove l'acqua corrente doveva rendere l'aria e le abitazioni tranquille e salubri.

Da queste due osservazioni riesce facile a credersi quanto affermano autorevolissimi scrittori, che pare a prima vista inconcepibile, cioè, che Ferrara in epoca di universale barbarie appena edificata apparisse fra le città consorelle una delle più civili, una delle più colte.

Il *Foro alieno*, oggi borgo S. Giorgio, sorgeva allora in riva alla corrente del fiume Eridano, che quì dividevasi in due ampie braccia, nel punto ove ora è la chiesa e il cenobio dei Monaci Olivetani. Qui da tutte le regioni concorrevano pescatori, agricoltori, commercianti, indigeni e stranieri e vi tenevano mercato di pescagione, di cereali, di vini, di pecore e buoi, di tessuti e di lane.

Le controversie che potevano insorgere fra tanta e sì varia moltitudine di gente, erano decise dal Pretore di Roma, che vi aveva un militare presidio, un manipolo o una centuria romana, ed amministrava giustizia facendosi accompagnare dai littori con fasci e scuri. Molte questioni dovevano insorgere fra una popolazione composta di diversi elementi, che quì numerosi affluivano, allettati dall'ubertà del suolo, e dal comodo tragitto che offriva il Po dalla Gallia Cisalpina al mare Adriatico. Questo grosso borgo fu dalla romana sapienza detto *Forum Alienum*, nomi grafici che indicano l'affluire dei forestieri, la storia e gli usi di quel paese.

Appena l'Imperatore Costantino promulgò per tutto l'impero

romano il cristianesimo, ed inalzò fra le umane tribù lo stendardo su cui sta scritto fratellanza e amore, non ultima questa provincia abbracciò la fede d' indefinito civile perfezionamento che aboliva la schiavitù e promulgava la libertà.

S. Silvestro Papa nell' anno 330 instituisce nel *Foro Alieno* la prima sede vescovile, e vi nomina Vescovo Oldrado, consacra la nuova Chiesa a S. Giorgio e toglie la residenza vescovile da Voghiera, ove era stata oltre un secolo. Le scorrerie dei Bolognesi, e dei Ravennati sulle limitrofe campagne sino alle case di *Foro Alieno*, forzano gli abitanti, nell' anno seicentesimo di Cristo a trasferire la loro dimora di quà dal fiume, e con mura e fortilizi a pararsi dai nemici attentati. Questa nuova città che comminciarono edificare di quà dal Po non dissero Foro Alieno, ma *Ferrariola*, nome che Vitaliano Papa nel 670 mutò in quello di *Ferrara*, concedendole privilegi e inviandovi da Roma e da varie parti d' Italia letterati e scienziati, perchè istruissero la gioventù come usarono i retori e grammatici latini, e sacrandovi sacerdoti che avessero cura dei fedeli disseminati nelle varie ville. Ne' primordi dell' ottavo secolo, non così Ferrara ebbe edificate le nuove sue abitazioni, ecco aprirsi pubbliche scuole, non solo di studi elementari, ma di giurisprudenza, di medicina, di grammatica, di dialettica.

A favorire questa êra di morale educazione, volle fortuna che, come Roma al secolo d' Augusto, così la Grecia nell' ottavo secolo quì inviasse i più colti, e pregevoli de' suoi figli. L' imperatore, Leone III e poi Costantino detto *Copronimo* scacciarono dall' Asia e dalla Grecia i pittori, gli scultori e i teologi che sostenevano e propagavano colle loro opere il culto delle sante immagini. Infierivano in quell' epoca le guerre di religione; gl' Iconoclasti che avevano l'imperatore favorevole al loro partito, ottennero che per tutto l' impero le chiese fossero atterrate e spezzate le statue, abbruciate nelle pubbliche piazze le pitture, le reliquie, e le ceneri dei santi disperse al vento, condannati i loro autori e difensori ad un perpetuo esiglio. Cosi nel secolo ottavo pervennero peregrine dalla Grecia in Italia le belle arti, e di quei fuggiaschi un gran numero riparavasi a Ferrara.

Le latine famiglie avevano portato in queste regioni la civiltà, la romana opulenza. I loro discendenti si mostrano solleciti d'invitare presso loro da lontane regioni i poeti provenzali, i trovatori, i romei; acquistano tutto che avvi di raro in altre parti, sono ospitali e gentili come gli Elleni al secolo di Omero. E che qui affluissero quegli esuli, lo comprovano i preziosi manoscritti che dalle isole dell' Arcipelago e da Bisanzio pervennero all' estense biblioteca (*Delaiti storico Ferr.* 1393). Raccolti quei profughi dalla città, che fu sempre una delle più gentili d'Italia, si diedero a spiegare, a copiare, a tradurre quei codici dei greci Padri, le omelie del Grisostomo, del Nazianzeno. I versi di Callimaco, di Pindaro, di Appiano, d'Orfeo: la storia di Senofonte, di Procopio, d' Ariano, di Dione, di Diodoro Siculo, la geografia di Strabone, le opere del divino Platone, le vite degli uomini illustri di Plutarco, i dialoghi di Lucano, le opere di Probo e di Eustazio. Tutti questi preziosi codici ci furono da quei valenti uomini portati dalla Grecia; quì poscia furono tradotti in diverse lingue e qui furono editi la prima volta. Ferrara fu la prima città che pubblicasse quelle opere ignote al mondo, che pochi eruditi si tenevano esclusivamente chiuse ne' loro scrittoi: fu la prima che nelle sue tipografie dal decimo quarto al decimo quinto secolo facesse fondere e coniare caratteri greci, ebraici, siriaci, caldei. (*Vedi Muratori, Tiraboschi, D' Andres*).

Questa nobilissima serie di libri fu raccolta in due biblioteche; l'una esisteva nella antica Abbazia di Pomposa, l'altra nella Corte Estense, e fu da Alberto, da Leonello, da Borso, da Ercole I sempre mano a mano arricchita di papiri, di pergamene e di manoscritti rarissimi. Spettava ad Alfonso II la gloria di emulare Sisto V e Cosimo I de' Medici ampliandola più della fiorentina e della vaticana. Alfonso, oltre tutti i manoscritti che potè raccogliere, acquistò quant' opere erano allora pubblicate in Europa. Di questo suo pensiero lo loda il dottissimo Gio. Falletti nella lettera latina scritta ad Alfonso II. « Ha dunque oggi Ferrara, e « più bella sempre avrà di giorno in giorno la sua biblioteca « Estense, nella quale, chiunque desideri erudirsi, assisterà, come

« in un grande teatro, ad un solenne spettacolo di tutte scienze,
« di tutte dottrine. Non ebbe giammai simile dovizia di volumi
« e di edizioni la biblioteca che raccolse in Alessandria Re Fi-
« ladelfo, nè l'altra che in Pergamo eresse l'antico Eumene, nè
« quella che fondò in Roma Asinio Pollione: niuna di queste
« pareggia la tua composta di libri che per tutto rintracci e
« acquisti a costosissimi prezzi. »

A questi rari pregi di sacra e profana erudizione, che la Grecia affidava alla città che sorgeva segregata dalle altre fra i pioppi e e le correnti acque fluviali, s' unirono gli sforzi d' un drappello di pittori, scultori, architetti. Peregrini essi pure, a campare la vita, si sacravano all'arte; e sulle tavole, e sulle tele o sulle pergamene con brillanti dorature, contorni, arabeschi a fiori, a foglie, a geroglifici, a fluenti viticchi, a sottilissime cifre e volute, si diedero ad istoriare, e con vivaci colori, di cui soli conoscevano il segreto, a dipingere, e con somma accuratezza minutamente a miniare, corali, messali, quadri e kriptici, insegnando a' laici ed a' monaci i misteri di quell' arte divina.

Altri posero mano allo scalpello, tracciarono e idearono gli esemplari di quella architettura esile e ardita, dagli archi acuti, dalle aguglie acuminate, dalle lunghe sottili colonne, accoppiate in fascio, tornite come bianche braccia di donna; idearono i modelli di quegli intrecciati fregi che imitano i viluppi delle edere e dei corimbi; le piccole finestre rotonde frastagliate da sottili intagli, da addentellati trafori; costruirono quelle piccole loggie e corsie di archi che percorrono i lati d'un triangolo sino al vertice, sormontate da torriciuole, da obelischi che delineano sull'orizzonte un assieme maestoso, svariato, gentile e bizzarro. Di quest'arte insegnarono i più astrusi precetti a quel Nicolò che fu l'architetto della nostra Cattedrale, ammirata nel suo elegante prospetto dagli stranieri, che il Marchese Guglielmo degli Adelardi fece innalzare nel 1135 a proprie spese. La facciata fu costruita coi marmi scavati dalle ruine del palazzo di Teodorico Re degli Ostrogoti qui trasferiti da Ravenna.

Volgeva l' anno 1200 quando il Marchese Obizzo IV chiamò

a Ferrara i Predicatori di S. Domenico e donò loro un prato fuori le mura della città detto il *Brollò dei Marchesi*, perchè ivi edificassero chiesa e convento e vi aprissero pubbliche *Scuole*. Prima del decennio 1210 principiarono a darvi lezioni di teologia, di grammatica, di filosofia, e di medicina.

Esordirono le prime scuole degli studi pubblici nel luogo che fu detto la Crocetta della S. Inquisizione, professori e maestri, monaci e laici designati col nome di *Lettori*, perchè da una cattedra elevata a mò' di trono leggevano pubblicamente le dissertazioni sulle varie materie spettanti alle differenti facoltà. I discepoli avvolti in tuniche a larghe maniche, taluni col cappuccio dantesco in capo, attenti e taciti sedevano intorno i gradini della cattedra, o su panche e sedili: alcuni tengono in mano sospesa la penna, altri su di un libro aperto e appoggiato al ginocchio scrivono un sunto della lezione. Il lettore sembra fare una breve pausa per dar tempo agli scrittori di trascrivere le sue parole.

Questa scuola quale io l' ho descritta, è rappresentata da una bellissima miniatura di quell' epoca, che si conserva fra le preziose rarità della nostra biblioteca.

Quattro furono le scuole primitive; ma pel concorso e per l' affluenza degli scolari, in breve furono portate ad otto, e finalmente a sedici, trasferendone otto al convento di S. Francesco. Altre scuole minori s' aprirono in Santa Maria del Vado, in S. Apollinare, e in S. Crespino. — Le scuole di belle lettere furono collocate in apposito luogo nel cortile Estense presso il Banco detto dei Callegari o Calzolai — oggi Ufficio municipale di Annona. — Le scuole in S. Francesco erano all' Oratorio, che poi fu detto della Scala, e all' altro attiguo di S. Sebastiano.

Il Campo Sabbionario e il luogo detto *Praiolo* — (piccolo prato) — furono concessi dal Comune di Ferrara ai frati minori di S. Francesco d' Assisi, perchè vi erigessero un monastero e vi aprissero scuole. Nell' anno 1223. Azzo VIII Marchese d' Este assisteva alla fondazione della chiesa. Nel 1226 il giorno 18 Ottobre i minori Osservanti in concorrenza coi Domenicani inauguravano scuole di filosofia, di dialettica, di grammatica, di giurisprudenza, di teologia, di S. Scrittura, d' astronomia ecc.

A quei conventi affluivano gli esuli della Grecia, professori o maestri di pittura, o miniatori di pergamene, e rinvennero pace, ospitalità, lavoro. Devesi dunque l' origine dello Studio Pubblico in Ferrara alla romana civiltà, che ad onta dei calamitosi tempi, ne serbava vivace il germe; indi alle rare e copiose raccolte di libri che ci portarono gli esuli Greci, alle pacifiche scuole monastiche, alla naturale difesa che offriva la città protetta da fortilizi e dal fiume, intermedia e vicina a due delle più rinomate e antiche Università d'Italia.

Come queste scuole divenissero celebri allora, lo attestano le autorevoli testimonianze degli antichi. Blondi Flavio scrisse che lo Studio Pubblico di questa nuova e splendida nostra città per le umane lettere, per le filosofiche discipline, per la perizia delle proprie leggi e degli statuti sorpassava molte floride città della nostra penisola. Nicolò Leoniceno promette ad Alfonso I nella sua splendida orazione latina, che non mancheranno mai nel ferrarese ateneo uomini d' ingegno e per dottrina preclarissimi. Francesco Sovercio afferma, che uomini insigni in ogni ramo di erudizione, filosofi, giureconsulti, medici, architetti e idraulici uscirono sempre dal ferrarese Palladio. Il Mendo e Filippo Onorio lodano a cieli que' strenui giovani che attinsero in Ferrara i primordi delle umane lettere della giurisprudenza della medicina, che qui, più che altrove, come nella propria sede, fu sempre coltivata ed ebbe splendidi luminari di sapienza medico-chirurgica.

Era sì grande a Ferrara il numero de' celebri e reputati medici al tempo di Amato Portoghese, che ne' suoi commenti sopra Dioscoride, scriveva nel suo libro IV « Chiunque desidera delibare esatte cognizioni di perfetta medicina, chi brama nozioni d' erbe e di vegetali, si rechi a Ferrara; » sembra che in quel fortunato paese un alito celeste inspiri i suoi abitatori e li favorisca a riescire dotti nell' arte salutare, li fa accurati e attenti esploratori de' più reconditi secreti chimici e botanici. Il prof. Gio. Vincenzo Bononi nostro insigne medico, dimostrò nel suo libro latino *del clima, dell' acqua, e dell' aria del territorio ferrarese,* l' attitudine de' nostri concittadini d' erudirsi in ogni ramo di medicina.

Le lodi attribuite al ferrarese Istituto dagli antichi sono confermate dai moderni. Compiacetevi leggere Pigna, Libanori, Borsetti, Barotti, Frizzi, Laderchi, Ughi, Due Baruffaldi, Due Cittadella, un Manini; e se non volete prestar fede a questi che sono tutti ferraresi, leggete in proposito della antica nostra Università quanto ne dicano il Muratori, il Crescimbeni, il Mazzucchelli, il Tiraboschi, il d'Andres « Laonde non può essere che uno zotico, un imperito di tutte cose chi volesse porre in dubbio l'avito splendore della Università nostra — Se se exhibet hominem imperitum et rerum omnium rudem et ignarum — *P. Manerini*, *Orazione Latina* 1852.

Nel secolo decimoterzo, quando Petrarca e Dante percorrevano le belle contrade d'Italia, ove tutte le scuole erano state chiuse dai barbari, incendiate le biblioteche, e invece delle sante leggi dominavano la prepotenza e la forza brutale, stupirete udendo (*prosegue il citato oratore*) quanto meravigliassero quei due Sommi trovando in Ferrara tanti giureconsulti, filosofi, medici, teologi e poeti, quanti non erano letterati allora in tutta la penisola.

La solenne inaugurazione della Università de' pubblici studi, di cui erano state ampliate le scuole, riformata la disciplina, proclamato lo statuto, avvenne l'anno 1240 appena dal Pontefice Gregorio IX era investito del Ducato di Ferrara Azzo IX Marchese d'Ancona figlio di Azzone che successe al fratello Aldobrandino, il quale morì avvelenato dai Principi di Celano.

L'inaugurazione degli studi era prefissa il giorno 18 Ottobre d'ogni anno sacro a S. Luca Evangelista e pittore. Nella Metropolitana si teneva la solenne adunanza, presente il duca, le principesse, i nobili e cortigiani, il vescovo, i canonici, il capitolo. A questi personaggi, che intervenivano adorni d'abiti festivi nel costume del secolo, s'univa il Collegio Medico e quello di tutti i Professori, le numerose classi degli scolari delle due Università, *Legisti* ed *Artisti* presiedute dai loro rettori, e un popolo infinito d'ogni classe. La prolusione era recitata o letta da un professore o da un giovane studente per ingegno e dottrina fra tutti prescelto. Il nostro poeta Lodovico Ariosto a vent'anni fece egli pure l'inaugurazione degli studi universitari *in versi latini*.

Narra Ferrante Borsetti e Leandro Alberti, che Federico II Imperatore ideasse un nuovo mezzo di punizione per vendicarsi dei bolognesi che si erano collegati contro di lui, e la pena che loro inflisse fu di abolire la loro celebre Università, per cui giustamente menavano tanto vanto per tutta Italia, col motto impresso nelle piccole loro monete di rame e nel loro orifiamma *Bononia docet* — e al dire di quegli storici, Federico non solo confermava la nostra Università, ma inviava a Ferrara i professori e gli scolari di Bologna; punizione che fu di breve durata, perchè presto si riuniva Ferrara alla lega contro Federico, e Bologna riapriva le sue scuole rappattumandosi coll'Imperatore. Noto questa notizia a corredo di storia, sebbene molti rispettabili autori non abbiano rinvenuto documenti in prova.

È però certo che molti professori allettati dalle gentili maniere della Corte Estense si rifiutarono di ritornare alla loro cattedra in Bologna, ed è indubitato che il giureconsulto Giovanni Nicoletti padovano, trasferendosi in quell' epoca in Ferrara, fu seguito da tutta la numerosa sua scolaresca, seicento bolognesi, trecento padovani. Questo fatto da Cronici e Storici contemporanei confermato, approva il racconto di Leandro Alberti; perchè quei seicento giovani bolognesi non avrebbero abbandonato la loro patria, se presso le loro famiglie, senza dispendi, avessero avuto la comodità di applicarsi agli studi e non fosse stata abolita la loro tanto celebre Università (5).

Quanto fosse numeroso e straordinario il concorso degli studenti in Ferrara lo conferma anche Giasone del Maino. Egli scrive che non solo dall' Italia, ma altresì dall' Europa affluivano a Ferrara studenti, e persone le più erudite del secolo. Scrive Giuseppe Bianchini al Marchese Leonello d'Este, uno de' più dotti principi del suo tempo, congratularsi seco d'avere scritturati ed allettati con lauti emolumenti e qui tradotti con munifico dispendio i più chiari precettori e maestri di sua età.

La scolaresca ripartivasi in due grandi Università o Classi, una detta degli Artisti, l'altra dei Legisti: ognuna era presieduta dal proprio rettore. L'università degli Artisti comprendeva medici,

teologi, filosofi, letterati: l' Università dei Legisti aveva scuole di giurisprudenza, sofistica, matematica, astronomia. Tutte e due queste Classi, come a Bologna, si ripartivano in quattro Nazioni: Lombardi, Romani, Toscani, Esteri; numerose sì, che spesso mancavano loro panche e sedili. I soli Alemanni e gl' Inglesi, accolti in una classe, formavano quasi una legione.

Ottennero gli Estensi questo straordinario concorso di studenti, valendosi di potenti mezzi. Da prima proibirono colla severissima multa di trecento scudi d'oro ai padri di famiglia di tutte le città e provincie sottoposte al loro Ducato di inviare i figli a laurearsi nelle altre città d' Italia.

Colmarono di privilegi e di amplissime retribuzioni i Docenti, privilegi ed esenzioni concessero agli scolari: imposero in fine una disciplina e promulgarono uno Statuto che serbò inviolabile l'ordine fra sì numerosa scolaresca (6).

Uomini di grido e d' alta riputazione salirono le cattedre: Bartolomeo Saliceto, Egidio Cavitello, Pietro d'Ancarano, Gio. Pier Leone da Rimini, Giacomo Pigna, Benedetto Barzi.

S' insegnava giurisprudenza in tre cattedre, S. Scrittura in due, teologia, sacre lettere, chirurgia, medicina, logica, sofistica, metafisica, fisica, etica, matematica, cosmografia, astronomia, astrologia, rettorica, poesia volgare, latina, greca, provenzale.

V' erano scuole inferiori di grammatica, di lingua latina e greca, di lingue orientali, ebraica, siriaca, caldea. Si conseguiva laurea in tutte scienze. Il Collegio dei professori al termine dell' anno scolastico conferiva con solenne pompa un diploma ai Candidati, dopo avere con lode subìto esami e pubbliche dispute. Questi brevetti in pergamena abilitavano gl' insigniti a potere insegnare ed esercitare pubblicamente arti e professioni.

Fra i privilegi della ferrarese Università, straordinario fu quello che Bonifacio IX concesse alle preghiere d' Alberto d' Este alla sola nostra città, d'impartire laurea in teologia: facoltà che allora godeva la sola Università di Parigi.

L' antico statuto dell' anno 1264 emesso da Obizzo d' Este, che esiste nei manoscritti nella nostra biblioteca, esentava i dottori

in legge, in medicina, in grammatica, in belle lettere, dalla guerra, dalle cavalcate, dai militari esercizi: disposizione da applicarsi ai soli insegnanti.

L' art. 114 di quello stesso statuto prescrive che i cittadini ferraresi laureati in medicina siano esenti ed immuni da tutte e singole imposte che si pagavano per la città e pel comune di Ferrara, purchè questi medici, o siano ascritti al collegio dei laureati ferraresi, o siano da quello stesso collegio medico approvati.

Altro articolo concede ad un medico, e ad un chirurgo laureati nella nostra Università, lauto appannaggio, somministra a spese dell' erario due cavalli per ognuno e foraggi, perchè in pace e in guerra curino l' armata ducale.

Una Grida del Duca esentava dal pagare le pubbliche gravezze, non solo i professori, ma anche tutti i giovani forestieri che concorrevano nella nostra città al pubblico studio.

Di queste esenzioni ne fa certo il seguente documento:

Exm̃o Signore

A Vostra Excelentia expono.

Io Giovan Bolognino paduano, Rectore dello studio dell' inclita vostra città de Ferrara, per nome della università de' scholari maxime forestieri, che invitati dall' ampla *Grida* de Vostra Excelentia et privilegi, et exentioni ad essi concessi sono venuti al studio in questa vostra Inclita città: come sono costretti di pagare li dazii de Arzenta, ed in alcuni altri luoghi del dominio di Vostra Excelentia, per li suoi agenti, della robba che portano per suo vestire et vivere, et per qualunque altro suo uso, contro epsa Grida et privilegi, et exemptioni sue, e contro quello che se osserva nelle altre città de studio come Bologna e Padova e contra l' intention de Vostra Excelentia. Per tanto ricorro a quella benigna, pregandola per sua innata bontade se voglia dignar, concedergli che possino condurre et portar le sopradette sue robbe, et cadauna altra cosa che facesse per suo uso, liberamente e senza

pagamento alcuno, di dazio alcuno, per tutte le cittadi, terre, et luoghi del dominio di V. Ex. Et concedendogli questo farà causa di ampliare lo studio, et invitare altri scholari che per tali rispetti restano venire in questa vostra città e studio.........

Ecco il tenore del latino rescritto firmato dal Guarini per ordine del Duca.

È intenzione di Sua Eccellenza il Duca nostro Signore che tutti quegli scolari che frequentano questo Ginnasio, e che si recano dall' estero fra noi, per quì dimorare ed applicarsi agli studi, siano liberi, esenti, immuni *da tutti i Dazi* non solo in questa nostra città, ma in tutto il nostro dominio, pel vestiario, per gli alimenti, per quanto puramente ai medesimi è necessario.

Ordina e vuole che tanto sia inviolabilmente sempre eseguito in avvenire

Ferrara 10 Novembre 1534

ALESSANDRO GUARINI.

Non poteva esprimersi altrimenti il rescritto di lui che gloriavasi appartenere all' illustre Famiglia, che deve la sua rinomanza al protettorato che accordò sempre alle lettere ed alle belle arti. Pier Vittori fiorentino a Cosimo de' Medici scriveva. « In tanto numero « d' elette famiglie, in tanta fecondità d' ingegni, nobilissima ed « illustre precipuamente rifulge Casa d' Este, cui vi siete d' affi- « nità congiunto e chiara nomea si acquistò o colle gesta militari, « o coll' amore della sapienza, che rese celeberrimo ovunque il « suo nome. »

Per tutti questi privilegi che Alberto concesse alla ferrarese Università, per due amplissimi che riportò da Papa Bonifacio IX quando pellegrino recavasi a Roma, di cui vedesi l' autografo in pergamene nell' universitaria segretaria, l' uno de' quali estraneo al soggetto, proibisce al clero impadronirsi dei beni concessi ai laici in enfiteusi, l' altro è l' accennata laurea in teologia. Quando reduce da Roma fece il suo solenne ingresso in patria, gli avi no-

stri, non sordidi e gretti agricoltori, ma amanti degli studi, e partigiani solo della vera sapienza, lo accolsero con frenetici applausi, e lo trasportarono al ducale palagio quasi in trionfo.

Nel 1444, negli ultimi anni di Nicolò, pareva intepidirsi l'amore degli studi universitari. Morto il Duca, i Savi del Comune solleciti di porvi rimedio si rivolsero al Marchese Leonello suo successore, perchè volesse porre migliore ordine ed assetto all'istruzione. Annuì il Marchese, ed ordinò a Giovanni Gualengo capo dei dodici Savi, d'adunare il consiglio e consultare in proposito il parere dei cittadini. Anche allora taluni per viste economiche proponevano la chiusura della patria Università, ma l'opposizione fu vinta. Il decreto dei dodici Savi e dei cittadini citato dallo storico Borsetti concludeva. « Sarà utile tenere aperta la nostra univer-
« sità perchè da diversi regioni, anche lontane, avremo scolari,
« che vivranno del nostro pane e vino, vestiranno le nostre stoffe,
« spenderanno quì il loro contante. I nostri figli che dovrebbero
« recarsi altrove ad istruirsi, trovandosi in casa propria sotto la
« sorveglianza de' propri genitori comodamente si applicheranno
« allo insegnamento senza dispendio, nè anderanno a disseminare
« a Padova od a Bologna il nostro denaro. Abbiamo de' begl'in-
« gegni che per trascuraggine della famiglia, per infingardaggine
« propria, o per povertà non potrebbero recarsi lungi dalla patria;
« questi saranno allettati a studiare dal buon esempio de' fore-
« stieri, e de' nostri studenti, che avranno ogni giorno sottocchio.
« Qual lode, poi quanto onore non verrà alla città nostra, quando
« si sappia per tutta Italia, che malgrado non pochi pecuniarî sa-
« crifici, serbiamo illeso questo Istituto generale di scienze e di
« studi, che c' invidiano tante altre nobilissime città e che desi-
« derano indarno, perchè loro difettano occasioni e mezzi? »

Discorse queste cose, si stabilì di mantenere lo Studio: si elessero dal Collegio dei Lettori *sei riformatori*, a questi si concessero ample facoltà ed essi riattivarono infatti l' ordine e ritornarono il patrio Ateneo alla primitiva sua floridezza.

Quì, dice il Prof. Efisio Cugusi nella sua bella memoria storica sull' Università diretta al Ministero: « Se nei consigli sco-

« lastici e in Chi vi sovraintende si seguisse egual modo ai no-
« stri dì; se le facoltà riformatrici venissero conferite a quelli
« soli che ponno conoscere quanto può adottarsi a prosperare la
« carriera degli studi, forse migliore sarebbe la condizione delle
« scuole, di cui si ripiangono i danni continui; nè a torto, perchè
« le scuole elementari fanno indietreggiare le secondarie, e queste
« le Universitarie, colpa degli ordini male applicati alla pubblica
« Istruzione ».

Nel 1450 Borso uscito dalla chiesa degli Angeli, ove aveva assistito ai funerali del Marchese Leonello, che si solennizzarono colla funebre pompa di 600 doppieri e di 300 famigli vestiti a lutto, commosso dalle potenti parole dell' Arcivescovo nostro Francesco Sacrati che ne fece l' elogio; meditando come tutto sopra la terra è labile e transitorio pell' uomo, sia pur ricco e potente, e null' altro resta di lui che la memoria delle generose azioni e delle beneficenze da lui operate: pensando quanto il Marchese Leonello fosse stato in vita benemerito delle lettere e delle scienze; appena successogli al governo della pubblica azienda, si prefisse superare in generosità il suo predecessore, e decretò di sostenere del proprio erario le spese tutte dell' Università, che prima erano a carico del Comune. E questo suo pio divisamento in vita puntualmente eseguì durante il suo governo, che fu il più pacifico e felice che godesse Ferrara dal 1450 al 1471 20 agosto, epoca della sua morte.

L' annuo stipendio per cinquanta professori, pei due rettori, per molti inservienti e bidelli, era di undicimila lire marcheggiane, che equivalevano a più di cinquemila cinquecento scudi di moneta romana, straordinario stipendio per quei tempi, che aumentava secondo la condotta dei professori. I bidelli muniti d' ampli poteri, armati di quella grossa mazza dorata collo stemma dell' Università, di cui si vedono ancora due modelli nella cancelleria degli studi, erano i censori degli scolari e degli stessi Docenti: assistevano all' appello ogni giorno; notavano i morosi e gli assenti, riferivano al rettore se gli stessi lettori avessero mancato alla scuola, od abbreviato le lezioni del tempo prescritto in

orario. Quando un lettore non poteva intervenire, il suo posto era supplito immediatamente da un giovine del *Collegio dei Ripetitori* che saliva la cattedra, e faceva lezione invece del professore infermo, od assente per legittima causa. Questi giovani in fine d'anno erano retribuiti in ragione delle lezioni date. Le lezioni si tenevano di giorno, di notte ed anche nei dì festivi. I professori perdevano parte del loro onorario, se senza legittimo impedimento fossero mancati alla lezione, o l'avessero abbreviata del tempo prescritto. L'orario era di due ore e mezzo per lezione. L'ultima ora era assegnata alle interrogazioni, dilucidazioni, risposte, e dispute scolastiche.

Le spese dell'Università furono sostenute dagli Estensi: ritornarono poscia a carico del Comune. Ma le nobili e ricche famiglie concorsero sempre anche esse all'annuo stipendio, e le spese della costruzione delle nuove mura circondarie della città, costrinsero il Duca Ercole II a ritirare l'annuo assegno che era stato prima puntualmente soddisfatto da tutti i suoi predecessori.

Narra la storia in quanta considerazione avessero questa Università e i nostri Docenti, Pontefici, Imperatori e Re. Quanto li lodasse Carlo V e Ladislao Re d'Ungheria — Emanuele Duca di Savoia rimette al ferrarese arbitrato la decisione della gravissima lite per rettificare i confini, insorta fra lui e la repubblica genovese; Federico III qui invia il modonese Colombo, illustre giureconsulto del suo secolo, a tenere in Ferrara cattedra di giurisprudenza. Il Pontefice Leone X si congratula con lettera affettuosissima della dottrina del Leoniceno, e con principesca liberalità premia il poeta nostro Tebaldeo. Il Re d'Ungheria ricolma di mille onorificenze il ferrarese Manardo. — Francesco I risanato dal nostro Brasavola, gli accorda munifica retribuzione e vuole si chiami in avvenire *Musa* come l'antico medico d'Augusto. Le Accademie di Mantova, di Venezia, di Parigi, di Germania, di Padova, di Brusselles, di Bologna e di Roma hanno con lodi e diplomi confermata la stima di sua grandezza.

Quì infatti il veronese Guarini, primo in Italia, pubblicò i carmi di Catullo. Qui Alberto Lollio dettò primiero splendidi saggi d'ita-

liana eloquenza. Qui Daniele Bartoli spiegò elegantissimo stile, quanto il Boccaccio; Alberto Quarisio, primo compilò il vocabolario italiano, tipi Negri; Giglio Giraldi sottopose la storia alle leggi della critica; Domenico Novara ideò i princìpi del sistema celeste, che poi Copernico perfezionò; Celio Calcagnini sostenne il moto della terra cento anni prima del Galilei; Giovanni Bianchini disegnò le prime tavole astronomiche; Nicolò Leoniceno investigò e discusse le forze della natura; Guarini Tommaso inventò quì l'ago magnetico; Anguillara Luigi, Musa Brasavola arricchirono la botanica di nuove piante; il Canani e il Tumiati fecero nuove anatomiche scoperte; Mainardi recò la medicina ad un nuovo sistema; Gabriele Fallopio espose nuove osservazioni in anotomia; Alciati fu in Ferrara il primo che sottopose la giurisprudenza alle leggi della filosofia; Patrizi contemplò i fenomeni della natura; Maggi interpretò la fisica e la poetica d' Aristotile. Emulò questa schiera di ferraresi insigni per lettere un altra schiera di nostri insigni in belle arti, poeti, scultori, maestri di musica, suonatori, pittori, Benvenuto Tisi, Dosso Dossi, Andrea Mantegna, Paolo Costa, Sebastiano Filippi, Bononi Carlo, l'elegantissimo Scarsellino, e quanto di bello, di grande seppero esprimere, i primi colla penna, altrettanto di bello, di grande, di magnifico riprodussero gli altri col pennello nei loro magici ed immortali dipinti.

Qui nel 1135 s' incidono in un mosaico della Metropolitana ferrarese i primi versi italiani: Ferrara è la prima che alza fiera la testa contro il sistema feudale, accorre fra le cinque che segnarono in Pontida la prima lega Lombarda; proclama la civile istituzione della cavalleria e n' offre in pari tempo nella corte Estense un palpitante modello. Quanto è grande e generoso l'originario concetto cavalleresco che si prefigge l' indipendenza personale di culto, di amore alla bellezza, ed offre la sua difesa alla più fragile delle creature dall' alito impuro della signorile prepotenza! Ed ecco il Cieco da Ferrara, il Boiardo, il divino Ariosto dettare cavallereschi poemi, inspirarsi alle feste, agli spettacoli, alle caccie, alle cavalcate, alle giostre, ai tornei, che collo sfarzo di aurei e ricchi vestiari, con elmi, usberghi, arma-

ture di finissimo acciajo, con lancia e spada, a cavallo e a piedi solennemente bandiva la corte Estense. E a que' spettacoli, a quelle caccie v' intervenivano Re, principi d' Italia ed Esteri, principesse sotto dorati baldacchini e dame cavalcanti briosi puledri, seguite dai paggi coi falchi abbavagliati in pugno, o traenti al guinzaglio i reluttanti levieri. Qui Agostino Beccari compone il primo Melodramma del mondo, il *Sacrificio*, Torquato l' *Aminta*, e dal teatro passa alla nostra cattedra Universitaria a spiegarvi Euclide. Qui il Guarino fa rappresentare *il Pastor fido*. Qui si pubblica la guerra delle Crociate, e quí s' intuona l' affettuoso poema del Goffredo tradotto in tutte lingue, che nelle venete lagune, ne' silenzi di notte al pallido raggio della luna canta il gondoliere sotto i balconi dell' innamorata.

Giustamente Lodovico Ariosto chiamò Ferrara l' Atene d' Italia, perchè ricca

> Non pur di mura e d' ampli tetti regi,
> Ma di bei studi e di costumi egregi.
>
> (Canto III. Ott. 31.)

Siano dunque ricordate queste glorie della patria a quelli che per loro sventura le avessero dimenticate, a quanti le ignorassero, perchè — Guai a quel paese che perde la memoria delle proprie tradizioni — « Chè a noi pure il nome di patria suona « magico e venerato, a noi pure il sorriso d' Italia spande in « petto una arcana delizia; per noi *sono sante le memorie degli* « *avi* » Maledetto chi le rinnega! *G. Mazzini.*

PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

ANNO 1860 - FARINI PROCLAMA LIBERA L' UNIVERSITÀ DI FERRARA
STORIA E DOCUMENTI SINO AI NOSTRI GIORNI

> **Io son fatta da Dio sua mercé tale**
> **Che la vostra miseria non mi tange,**
> **Nè fiamma d' esto incendio non m' assale.**
> **DANTE - *Inferno Cant. II.***

Al fuoco delle discordie, al gelo delle economiche miserie ritemprato sussisterà, spero, il patrio Istituto per l' amore che il ceto civile dimostrò quì sempre alla scienza. La Diva che scampa dalla furia delle sfrenate passioni il giovane smarrito nella oscura selva del mondo e ne dirige i passi all' arduo colle della felicità; l' albero della sapienza, il cedro, simbolo della Università nostra, produce eterni fiori, eterni frutti. In questo secolo turbato dalle guerre, dalla rivolta, mentre il Genio scopriva alle generazioni umane novelli emisferi, novelli destini; Ferrara in ogni ramo di scienza produceva sempre uomini insigni. Mercè loro il nostro Ateneo non iscade a paraggio degli altri Istituti primarî d' Italia. Passerò in rassegna gli studenti e laureati dal 1800 al 1877 nella patria Università, pregando venia se alcuni involontariamente omettessi e con avvertimento che di soli ferraresi è composto il mio elenco.

IN TEOLOGIA: Laureati a premio, Serra don Giuseppe, Feletti don Appiano, Ravalli don Gaetano, Zabardi don Felice — Laureati ad onore, don Antonio Orsoni, Mari can. Giorgio, Bacillieri can. Antonio, Martignoni can. Carlo, Gallerani don Alessandro, Lucci don Francesco, ecc.

IN MEDICINA: fiorì in patria Vincenzo BONONI, Giovanni TUMIATI, Giuseppe Antonio TESTA, che pubblicò un opera *sulle ma-*

lattie del cuore, stimata e tradotta in diverse lingue. Lanzoni Giuseppe medico e filologo reputatissimo, consultato dalle accademie di Parigi e di Londra; prof. Luigi Bosi per le sue opere cliniche e patologiche celeberrimo. Altri medici valenti di seconda sfera furono Angelini, Buzoni, Guitti Eliodoro, Guerra, Costa, Bresciani, Passega, Mari, Nigrisoli, Boari Domenico, Poltronieri Alessandro, Colla, Sandoli, tutti decessi: quest'ultimo uno de' più valenti pratici, uno dei più modesti. Ferriani Alessandro, medico ora in Londra, reputatissimo; Rossi Elia medico celebre al Cairo, Boari Severino medico militare promosso al grado di Capitano; il dott. Maggi Andrea medico chirurgo astante all' Ospedale di Ferrara, poi eletto medico condotto a Copparo, ora reduce dall' Università di Parigi; Barbantini Tommaso astante al patrio Arcispedale, Poli dott. Gaetano medico primario dell' Arcispedale stesso, Bettini Enea Vice Direttore del nostro Manicomio, Bausi assistente nello stesso, Forti, ecc.

In Chirurgia: Pietro Paolo Malagò distinto operatore.

In Anatomia e Chirurgia: prof. Leonello Poletti, prof. Carlo Grillenzoni deputato, prof. Federico Zuffi profondi anatomici.

In Fisiologia: Vaccari dott. Girolamo dotto professore di medicina ed insigne poeta.

L' Accademia Medico Chirurgica istituita in Ferrara sino dal 1822 in corrispondenza colle primarie d' Europa, ha oggi a suo Presidente il Medico Chirurgo emerito Leopoldo cav. Ferraresi, a Segretario il Medico alienista Bonfigli Clodomiro, a Vice Segretario il Medico Chirurgo dott. Giuseppe Bisiga, ed ha a soci il bravo prof. Saratelli, Bononi, Azzi, Bennati, Azzolini, ecc.

Nelle Mediche Condotte: Bagolini Dott. Giuseppe, Balboni Angelo, Mangarini Luigi, Baldi Fedele e i suoi figli Alessandro e Lionello ora medico in Ancona, Rocatti, Magri, Veronesi Giovanni, Monti Francesco, Poltronieri Gaetano, Schincaglia Filippo, Fabbri Noè, Angelini Gaetano, Bertocchi Cipriano, Turri Giuseppe, Michelini, Nicolucci, Cariani e Turola tutti valenti medici, e pratici stimabili.

In Veterinaria: furono esimii Bonaccioli prof. Tommaso, Maffei prof. Michel' Angelo, Storari, Bonati; oggi Ferriani prof.

Ercole, G. prof. Baraldi, Maffei Guelfo, prof. Magri Giovanni, Magri Gaetano, Zeni Giovanni, Poli prof. Antonio, Cini Giorgio, ecc.

In Farmacia: Galli Agostino, Bagolini, Ludovisi Cosimo, Ludovisi Ercole, Navarra Filippo, Bosi Carlo, Giambattista, Gaudenzio e Raffaele Galli, Conforti, Bravi, Vaccari Pietro, Zaina Aldo, Zeni Nicolò, Previati, Benazzi, Pietro Poli, Raffaele Paulucci, Montagnani, ecc.

In Chimica: il prof. Antonio Campana; la sua *Farmacopea* fu tradotta ed adottata nelle primarie Università d' Europa.

In Botanica: Jachelli Francesco ed ora il di lui figlio prof. Domenico, che eseguì sulle piante e sui vegetali pregievolissime preparazioni microscopiche.

In Architettura: fiorì il celebre Antonio Foschini, che costruì l' elegante nostro teatro per l' elissi e per l' acustica rinomatissimo, ora Borsari, Biondini Giovanni, Biondini Luigi, ecc. In quest' arte e più

In Statica: il prof. Giovanni Tosi, Antonio Tosi, Giuseppe Tosi, Vincenzo Tosi in ornato e disegno, ecc.

In Idrostatica: Teodoro Bonati, che interdisse a Napoleone I. l' immissione del Reno in Po.

In Fisica: il chiar. prof. Bartolomeo Ferriani.

In Giurisprudenza: avv. Giuseppe Gaiani, Bonacossa Ippolito, Benedetto Campana, Simoni, Poli Giuseppe, Pareschi Vincenzo (1825), Alessandro avv. Taveggi, Bonaccioli Francesco, Guidetti Ippolito, Agnelli Giuseppe, Zeni Giovanni, Carletti Francesco, Prosperi conte Gherardo laureato a premio (1838), Bottoni Costantino (1840), Zappoli don Antonio laureato a premio, Belei Carlo laureato ad onore (1833), Giovanni Laderchi e poscia suo figlio Camillo, Foresti Felice compagno di Silvio Pellico allo Spilimbergh, Ippolito Leati, indi suo figlio Lorenzo; Ferrarini Giulio Cesare, Giovanni avv. Zuffi, Carlo Mayr ex Ministro d' Italia, Francesco Mayr ex Deputato, Trotti Anton Francesco R. Sindaco, avv. Tizzioni scrittore d' opere in Giurisp., avv. Petrucci compilatore delle biografie di trenta illustri ferraresi, Luigi avv. *Borsari* autore di dotte e voluminose opere di giurisprudenza, avv. Vito Boari promosso a Presidente del Tribunale d' Ancona, Mazzucchi Carlo Deputato, uno

dè più facondi ed eruditi del foro, Enrico prof. Ferriani, Eugenio Ferriani, Cesare cav. Monti, Giovanni Martinelli Deputato al Parlamento, tutti per iscienza e probità nella legale carriera reputatissimi. Muzzarelli conte Alfonso, Fiorani Filippo, Pareschi cav. Luigi, Pasetti Alessandro e Guelfo, Giustiniani, Borgati, Silvio ed Ettore Zeni, Gaetano Tumiati, Galavotti Geno, Federici cav. Antonio, Riminesi, Nicolini, Cavicchi, Ravenna Leone, Cavalieri avv. Adolfo, Leati Ippolito, Testa Ettore, Ximenes Giuseppe, Vassalli Giovanni, Ruffoni Guglielmo, Bottoni Carlo, Novi Gaetano, Deliliers Giacomo, Weis de Welden Ettore, fratelli Guelfo e Virgilio Mantovani, Benini Luigi, Benvenuti Luigi, Anelli, Gambi, Pasqualini Silvio, per dottrina, per ingegno chiari ed ammirati in patria e fuori.

In Notariato: Filippo Dotti, Monti Eliseo, Leziroli, Bottoni, Venturini Luigi, Finotti Antonio, Zuffi Luigi, Lombardi, ecc.

Nelle Matematiche: Maffei Giacomo, Ferlini Marco, Passega Carlo, Poletti Nicola, Varano march. Rodolfo, Ronchi conte Grazio (1828), Leonardi Gaetano, Cimati Giuseppe, Cirelli Levizzani can. Gaetano (1827) laureati ad onore. Furono celebri il prof. Calzolari, il prof. Massimiliano Martinelli, il prof. Forlani, già rapiti alla scienza, il prof. Piccoli Luigi si gloria vedendo i suoi giovani alunni Vignocchi Cesare, compiuti gli studi in Ferrara, recarsi alle scuole di perfezionamento in Napoli ed ottenervi e premi e lodi distintissime; Cugini, dall'Accademia d' artiglieria di Venezia ammirato e promosso al grado di Capitano, quando l' ing. Giovanni Briosi dall' Accademia d' Hall, e l' Ing. Tommaso Baruffaldi dell' Accademia di Gembloux in generale conflitto con francesi, inglesi, alemanni, riportavano i primi premi. A questi Ingegneri precede il peritissimo Idrostata Magnoni Francesco, benemerito quando nella massima piena del fiume Po valse a serbare illeso dall' inondazione il polesine S. Giovanni nel 1839. Ing. Manfredini, Keysler Efrem, Zatti Ignazio, Cavalieri Paolo, Deliliers Enrico, Zeni Pietro, Forlani Gaetano, Navarra Gustavo, Righi, Neppi, Parmiani, Borgati, i Bargellesi, i Grillenzoni, Poli Achille, Rambaldi Antonio, Soati Luigi, Righini Francesco, Boniotti da immatura morte rapito, Barbantini, Calzolari, Previati, Grossi, Mercenati, ecc. nell' arte

probi e chiarissimi. Ed ora, superando il difficile esame all'Università di Pisa, il distinto giovane ferrarese Edmondo Brunè, otteneva d' essere ammesso all'insegnamento gratuito a spese del governo.

Nelle Storiche Memorie: Antonio Frizzi, due Baruffaldi, Barotti, Ughi, Napoleone Cittadella, Galavotti Ettore, don Azzi Antonio, ed Azzi prof. Carlo hanno lasciato a Ferrara preziosi scritti e ricordi.

In Numismatica: il Boschini, Bellini e Mons. can. Antonelli arricchirono il patrio museo d'una serie cospicua di monete e di rarità.

In Belle Lettere: un Genta, un Agostino Peruzzi, un don Luigi prof. Lombardi, un don Luigi prof. Zerbinati, un don Giuseppe Bianchi, ecc.

In Belle Arti: Leopoldo Cicognara di fama europea.

In Poesia: **Onofrio Minzoni** Teologo, oratore, e poeta. **Alfonso Varano** il cantore delle magiche visioni. **Vincenzo Monti** letterato e poeta celleberrimo, il primo di questo secolo. E fra le donne *Illustri* dell' êra, *Costanza Monti Perticari, Angelina Scacerni Prosperi, Teresa Gnoli, Ginevra Canonici, cont.ª Tanara Cremona.* Fiorirono in quest' ultimo periodo Giovanni Benetti, Matteo Zappi, Mons. Can. Pietro Merighi, Arcip. Giovanni Fei, Arcip. Don Giacomo Bellettati, Mons. Can. Giuseppe Franchini i cui versi italiani e latini sono ammirati dagl'intelligenti.

Giornalisti: Bonafini Antonio, Balboni Carlo, Ghirlanda Giuseppe, Marchi Bosi Francesco, Cavalieri Pacifico, Ettore Santi, Dondi Vincenzo, Oreste Vaccari, Carrozzari Raffaele, Antonio dott. Bottoni stampò Memorie di viaggi, Necrologie, ed opuscoli varii.

Poeti: Benda-Ricci cav. Fortunato, Ghirlanda Giuseppe e Ghirlanda Romualdo autore di molti opuscoli seri ed umoristici in versi e in prosa, Conti Filippo poeta e scrittore di patrie memorie, Bozzoli Giovanni Maria traduttore in versi di varie opere dal francese e dall' inglese, Fiaschi marchese Alessandro compositore di opere drammatiche, e di opuscoli critici, Raimondi Alessandro socio di molte Accademie, i cui versi umoristici sullo stile del Giusti furono premiati da S. M. Vittorio Emanuele e da S. A. il Principe Amedeo Duca d' Aosta; Vincenzo Chierici puro delicato e

gentile poeta, Pesci dott. cav. Dino uno dei più forbiti moderni verseggiatori, Leati avv. Temistocle scrittore di drammi, di prose e di versi eleganti, e applauditi; Roveri Mariano in versi serî e in umoristici sempre felice, Barbieri Domenico egregio imitatore del Prati, Cavallini don Gaetano e Finotti don Giulio in prosa e in versi scrittori eleganti e stimati, Scutellari Girolamo pittore esimio, e poeta degnissimo s' addimostrò nella canzone in morte di sua madre; Scipione Contini fra gli altri versi, ha un Epicedio in morte della figlia, poesia commovente, dettata dal cuore. Il dott. Bottoni cav. Costantino lodato traduttore dell' eccidio di Troia, *libro secondo dell' Eneide,* Anselmi dott. Alberto pubblicò varie opere drammatiche una delle quali *Lodovico Ariosto* fu ammirata e applaudita, ed ora ha dato alla luce un libro sulle *Leggi Decemvirali* encomiato dai giornalisti, Gennari dott. Aldo bibliotecario, pubblicò alcune opere di pregio su varî argomenti letterarî e sociali, Valli Achille, Ferriani Lino, Bozoli Edoardo, e mio figlio Giuseppe in versi e prosa hanno pubblicato opuscoli che ottennero lode e plauso dagl' intelligenti.

E tutti questi sono figli di questa nostra patria Università; o tutti attinsero in Ferrara al fonte della scienza. Quel cedro simbolico, cui diede il motto Torquato Tasso:

Col fiore eterno, eterno il frutto dura.

veramente è florido, è fruttifero, è imperituro.

Serbiamone dunque intatte le radici, serbiamo le sue primarie facoltà: *Matematica, Giurisprudenza, Medicina, Veterinaria.*

È questa la seconda parte della tesi.

Dal decimo terzo sino alla metà del secolo corrente la ferrarese Università, spiegava ancora le sue memorie, e un raggio del primitivo splendore. Con solenne pompa premî e lauree in quattro facoltà si conferivano, e completo d' ognuna ne era l' insegnamento.

Il Cardinale Arcivescovo di Ferrara, che aveva il titolo di *Arcicancelliere* dell' Università, accompagnato da nobile corteo in cappa nera, dai canonici in toga e rocchetto, preceduto dal crocifero, entrava nella gran sala della biblioteca, vestito di porpora al suono marziale dei musicali istromenti. L' ossequiavano il R. Sindaco in

costume, il Rettore Magnifico, i Professori togati adorni di sciarpe a varî colori; rosse i medici, verdi i legali, cerulee i matematici, azzurre i teologi; medaglie d' oro scintillavano loro in petto, coprivano i bianchi capelli berretti simili a quelli ch' usano i magistrati. Leggevasi una orazione latina da uno dei Professori; e così inauguravasi in novembre la prolusione degli studi; così solennizzavasi in giugno la fine dell' anno scolastico, col conferimento delle lauree, e colla premiazione. Il berretto dottorale veniva imposto al giovine candidato dal Cardinale stesso fra il plauso degli studenti e del popolo astante, all' iterato suono della banda musicale.

Nell' anno 1806 incoronatosi Napoleone I a Milano Re d' Italia, tutte le Università del Regno soppresse, la romana sola serbò: pure concedeva a Ferrara la scuola speciale idraulica, che dalla cisalpina repubblica erale stata accordata: Prof. d' idrostatica il celebre Idraulico Teodoro Bonati: di più un Liceo Dipartimentale istituiva, ove s' insegnavano le facoltà Mediche, Matematiche, Legali, dagli stessi Professori dell' abolita Università.

Ritornata Ferrara a pontificio dominio, mostravasi il governo propenso a favorirne il progresso, e florido abbastanza serbavasi il patrio Istituto, sia perchè numerosa vi affluiva la scolaresca, sia perchè insigni professori vi tennero cattedra.

Ma col mutarsi dei tempi e delle opinioni il germe della distruzione filtrò i suoi venefici influssi nel corpo accademico. Quella laurea in teologia, che era costata un pellegrinaggio a Roma al Marchese Alberto d' Este, fu soppressa, e ne fu trasmesso il corso al Seminario di Ferrara.

Gare e dispiaceri pullularono nel Collegio accademico. Professori insigni per merito e sapere, senza essere sostituiti dal Municipio, ottennero, vegeti ancora, laute pensioni a riposo; così disparvero clinica e medicina legale con danno irreparabile degli studenti, che furono costretti recarsi fuori della patria a compiere i loro studi, o per povertà li interruppero.

A queste volontarie soppressioni fè seguito il decreto improvvido del ministro Matteucci, che nel 1861, approvando lo Statuto universitario, volle ristretto il corso medico-chirurgico ad un corso

biennale preparatorio: fa seguito la restrizione che il corso degli studi matematici limitò ad un triennio di licenza.

La ferrarese Università perdeva il privilegio di conferire laurea in tre facoltà, teologica, matematica, medica, perdendone i tre relativi emolumenti ripartiti nel triennio. Sorsero le politiche vicende, e queste pure sviarono molti giovani dalla carriera degli studi. Il santo grido della libertà gl' inviò volontari a combattere le guerre contro la straniera oppressione. Molti si arruolarono nella regia armata, altri seguirono a Marsala e in Francia Garibaldi, quali caddero vittima dell' amore della patria, quali s' attennero, reduci, agl' impieghi civili; e ben pochi ripresero le interrotte discipline.

Nell' anno 1860 nel giorno 14 Febbraio il Governatore delle Romagne Farini proclamava *libera* la nostra Università. Vediamo quanto si propose allora dal comunale e dal provinciale consiglio. Il Municipio nella tornata del 7 Agosto 1860 revocò in dubbio non solo l' utilità, ma il valore di quel decreto, ed atteggiandosi quasi ad Assemblea legislativa, fu ad un pelo per decretarne la soppressione.

Ecco il tenore della sessione :

Seduta del Consiglio municipale del 7 Agosto 1860, l' onorevole avv. Carlo Mazzucchi oppone — che le spese col progresso della scienza, col maggiore appannaggio ai Professori s' accresceranno in proporzione dell' insegnamento e delle riforme a danno del Comune già aggravato da eccessivi dispendi; — che il nostro paese non somministra valenti professori, meno poche celebrità mediche, degne, a lustro della città, a profitto della scienza, di risiedere nelle prime università d' Italia. Sei franchi d' onorario il giorno non essere sufficienti pel caro dei viveri a distinti professori esteri; pochi essere gli scolari; mancare l' emulazione; essere presumibile una ulteriore diminuzione pell' attuazione delle corse ferroviarie, perchè Padova già si aggrega allo Stato, pella coscrizione, pei militari Collegi, pel complicato nuovo insegnamento che rende più difficile il conseguire le lauree, per la carriera degli impieghi, che sarà aperta in più ample pro-

porzioni. La storia ricordare fatti che confermano il suo asserto. E qui riportandosi alla storia rammenta come lo Studio Pubblico instituito nel 1391 a spese e cura dei cittadini venne chiuso tre anni dopo pel troppo grave dispendio.

Riapertosi nel 1402, si mantenne per 40 anni nel massimo languore, risorse sotto il Principe Lionello, si mantenne in più o meno celebrità per 150 anni, e ciò per la munificenza degli altri Principi che furono generosi dei proprî beni, di larghe concessioni e privilegi. Ci consta che 500 zecchini d'oro erano assegnati per onorario all'Accolti, od Aretino. Che chiamato a qui recarsi il Nicoletti, trasse seco 900 scolari, che a Fidelfo Ercole I. dotò la figlia ! !. Che erano accordate esenzioni di tasse, era proibito ai giovani ferraresi recarsi agli studi altrove, pena trecento ducati d'oro; che v'accorrevano studenti d'altre nazioni. Istituitosi il collegio dei Riformatori, diminuitosi il favore dei Duchi, decadde e venne chiuso di nuovo sotto Ercole II; riaperto nel 1559 sotto Alfonso II. Cessata la dominazione Estense, non ebbe più splendore, e nel 1770, era come ne parla il nostro Frizzi, ridotto ad un *obbrobrioso mercimonio.*

Infine la somma di 150 mila franchi può mantenere 150 giovani nelle primarie città dello stato.

Milano, Firenze, Venezia, sebbene non abbiano università, sono eminentemente civili. —

All'opposizione dell'avv. Mazzucchi risponde l'onorevole sig. prof. cav. Grillenzoni. Non trattarsi qui dell'esistenza, ma del miglioramento dell'Università, e questo potersi ottenere seguendo il generoso esempio del Consiglio Provinciale e concorrendo il Municipio all'assegnazione di ventimila lire. Il miglioramento essere contemplato dalla proposta sua, che allargherà la medica facoltà senza aumentarne di molto il dispendio. Gli onorarî ai Professori essere conformi a quelli delle secondarie Università. Alle storiche citazioni attinte a dubbie fonti, risponde, che il nostro Ateneo fu celebre e florido sotto i Duchi d'Este, e fu chiuso solo talvolta per la guerra, per la fame, per il terremoto, per micidiali contagi, per pubbliche calamità, non mai per deficenza di scolari, e di Docenti, e molto meno poi per risparmî. Che assurdo sarebbe, e lo fu giudicato sempre dagli avi nostri, lo spendere fuori di paese l'ingente somma che propone

il Mazzucchi di L. 150 mila quando questa stessa somma spesa in Ferrara ripartita fra i Docenti fluisce nella nostra città perchè viene dai medesimi erogata a vantaggio dei nostri commercianti, dei nostri concittadini, dei nostri operai. Che l'Università fu protetta dai Pontefici, e se decadde, fu quando le negarono quelle franchigie, quei privilegi che a lei furono accordati sempre dal reggime Estense. Che finalmente il Frizzi parla limitatamente dell'anno 1770, non di un lungo periodo d'anni, e lo prova uno storico documento del 26 Febb. 1776 di Pio VI autografo originale, che si conserva nella cancelleria universitaria, dal quale risulta che il Pontefice si congratula coi Riformatori per le cure che prestarono al riordinamento degli studi universitarî. E che quella istruzione impartita dallo Studio Pubblico ferrarese fosse degnamente adatta, lo dimostra il secolo passato ed il presente che Medici, Giureconsulti, Matematici, Idraulici, Poeti insigni produsse, che furono tutti in massima parte figli d'onesti e poveri artigiani, che non avrebbero certamente potuto educarli fuori di patria; e se fosse stata chiusa la nostra Università, quegli ingegni, figli del popolo, si sarebbero irreparabilmente perduti, ed invece emersero Dottori e Professori celebri in patria e fuori, coprirono onorifiche cariche, sedettero nel Comunale e Provinciale Consiglio, e fra i poeti ricorderò solo Minzoni Onofrio, Varano Alfonso, Monti Vincenzo, la cui gloria, il cui nome nel principio di questo secolo ecclissò quella di tutti gli altri suoi poeti contemporanei, dando al Parnaso italiano la bellissima versione dell'Iliade d'Omero, colossale lavoro, al quale non si sobbarcarono certo, nè Niccolini, nè Pellico; che tentò Foscolo, e non potè compiere, e che Manzoni lodò a cielo meritamente — Eppure tutti questi fecero i loro studî e furono laureati nella nostra ferrarese Università — Compiutasi tale discussione, ove fu posta in dubbio l'utilità del governativo decreto Farini, che accordava a Ferrara questo *libero Istituto*, la votazione, che riuscì favorevole, fu suffragata da molti Consiglieri docenti dell'Università stessa; quindi nel giorno 13 Settembre 1860 il Sindaco proponeva la revoca dell'Atto Consigliare 7 Agosto, perchè, disse, avendo interpellato la R. Intendenza sul punto controverso della votazione dei Professori, si ebbe dichiarazione in virtù della quale doveva *ritenersi quella votazione come non avvenuta.*

Il Consiglio Municipale però votava a favore della patria Università, per la conservazione della quale, il Ministero della pubblica Istruzione avea spiegato uno speciale interesse. Il Consiglio Provinciale aveva accordato un generoso sussidio, la pubblica opinione si era manifestata più che mai favorevole.

. . . .

La Provincia delibera essa pure conservare l'Università, parteciparne al governo, sostenerne in parte le spese per l'annua quota di lire 40,000. — Nel 1861 approva lo Statuto organico, e nel 1862 acconsente che subisca la modificazione impostale dal Matteucci.

L'aure spiravano favorevoli e propizie, quando a ciel sereno scoppia improvvisamente la folgore. Un partito di opposizione aduna il Consiglio Provinciale il giorno 15 Aprile 1867 per proporre la *soppressione* dell'annuo assegno di lire 40,000.

Gli opponenti si riparavano sotto le subdole trincee di questo sofisma, che municipali e provinciali salvava, a loro parere, dal pubblico biasimo. L'Università inevitabilmente dovrà soccombere se sarà dalla Provincia e dal Municipio abbandonata. E dopo la sua caduta di chi sarà la colpa? Della Provincia? no perche l'onore di mantenerla incombeva al Municipio, il quale era il solo che potesse risentirne il vantaggio: sarà dunque per colpa del Municipio? neppure; perchè diniegatasi la Provincia a continuare il sussidio, il provvedere alla dotazione dell'Università, diverrebbe per le comunali angustie incomportabile incarico: Dunque? nessuno ne avrà la responsabilità, o a dir meglio, Municipio e Provincia entrambi avranno bel bello, chetamente scalzato dalla base questo ultimo monumento dell'avita grandezza; e poi vedendolo crollato a ruina ne chiameranno in colpa l'irresistibile forza dei tempi.

Eppure non avvennero fra noi quei disordini, ch'ebbe a rimpiangere l'illustre Professor Villari. Udiamone le parole: « Dal 59 sino ad oggi, con sei anni di libertà, con nuove leggi, regolamenti, mutamenti, con nuovi professori italiani e stranieri, noi non siamo ancora riesciti a far nascere nel seno delle nostre Università una vera vita scientifica. Non è questo il lamento d'uo-

mini scontenti che pretendono troppo da un paese appena formato, è invece un lamento generale che da ogni lato ripete, come non siamo riusciti ancora a metterci in una via di progresso per quanto lento, ma almeno costante e sicuro; e dopo tanto mutare dobbiamo mutarci novellamente. Assistiamo da un pezzo ad un triste spettacolo, da cui il paese si sente sempre più umiliato: ogni anno i giornali ci annunziano una serie di tumulti universitarî, che fanno sospendere i corsi scolastici con grave iattura de' migliori studenti; ora si chiede un maggior numero di vacanze, ora un minor numero di esami e di têmi, ora tasse meno gravose. E questi scandali avvengono nelle primarie Università d'Italia, a Napoli, a Palermo, a Torino, a Pavia. Per condannare severamente questi fatti noi non abbiamo bisogno d'altro giudice che la coscienza stessa dei giovani. Ma questi fatti da ognuno condannati si ripetono pure costantemente. Possiamo noi supporre che le nostre Università siano in una condizione normale? »

A Ferrara invece non si sospesero corsi, non accaddero disordini, non s'insultarono i Docenti, non furono tumulti, si diedero regolarmente, pacificamente esami e lezioni.

« Qui il prof. Leonida Busi soggiunge, siamo onesti! Che frutti maggiori pretendete dall'Università colla vita incerta, travagliata, meschina a cui la condannate? Quale amore potranno mostrare gli scolari allo studio, colla prospettiva di essere costretti ad interrompere il corso, a mutar carriera, ad essere sobbalzati altrove a compiere gli studî qui intrapresi? Con qual diritto chiedete che il professore abbandoni tutto, sacrifichi tutto, tutto si dedichi alla scienza, se gli soprasta il pericolo d'essere licenziato dall'oggi al dimani, con danno de' suoi interessi, con isfregio del suo onore?

Eppure un decennio fa, pochi erano ancora i giovani ferraresi che si recassero fuori agli studî « ivi » Quanti furono quei giovani che lasciarono la nostra Università per frequentarne un altra? Due o tre giovani ferraresi erano venuti a Bologna per compiere gli studî legali, indovinate perchè? perchè nell' Università della loro patria erano stati agli esami letteralmente coperti di

palle nere, furono invece a pieni voti addottorati in *utroque* dai Sapienti della scuola d' Irnerio!

Del resto l' Archiginnasio di Ferrara ha saputo e sa reggere al confronto cogli altri del Regno anche pel numero degli studenti. Vi offre il Busi una tavola di confronto colle Università di Siena, Sassari, Messina, Macerata, Cagliari, Perugia, Camerino, Urbino. Tutte queste città non hanno mai chiesta la chiusura delle loro Università, sebbene si trovino più deficienti di scolari e forse meno ricche di Ferrara. Se di diciannove Istituti primarî la città nostra otto ne supera ancora pel numero degli scolari, non potrà dirsi che Ella venne meno alla concorrenza colle altre consorelle.

Quest' anno stesso, in cui si lamenta la scarsezza della scolaresca, abbiamo sessantasei scolari ripartiti nelle varie classi: Giurisprudenza e Notariato ventidue: Matematica quattro, Medicina nove, Farmacia nove, Veterinaria diciannove, Ostetricia tre. Mantenete tutti questi giovani fuori di Ferrara a vostre spese, e conoscereste allora quale e quanto sarebbe il dispendio.

Che si aspettava dall' Università? Forse che da remote città, da straniere nazioni accorressero, come un tempo, i forestieri a dissetarsi al mistico fonte della sapienza? che emergessero ingegni peregrini, intelligenze incomprese, che dalle panche scolastiche saltassero di piè pari in cattedra o sulle forensi tribune? Quando l' Università avrà prodotto buoni ingegneri, buoni medici, buoni legali, avrà fatto il suo dovere; ciò che il Municipio e la Provincia era in diritto d' esigere. Date tempo al tempo e si vedrà — Io sono d' avviso, che, abolito l' Insegnamento, dopo dieci o venti anni al più, si comincierebbe a conoscere quali ne erano, e quali ne sono anche oggi i vantaggi. Se dal 1816 a questa parte in Ferrara non vi fosse stato lo Studio Pubblico, a quali condizioni per istruzione e coltura saremmo ridotti? Diciamolo sommessi che nessun ci ascolti — Io credo che barcoleremmo fra le tenebre.

A tale istruzione non si richiedono necessariamente Uomini Sommi, ma abbastanza istruiti nella scienza che professano, attenti al progresso, studiosi, che facilitino alla gioventù lo studio, la diriggano, la guidino, le chiariscano i punti difficili e le fac-

ciano attingere alle fonti migliori. È noto l'assioma, che nelle scuole non s'impara che il metodo di studiare (*Avv. Fran. Mayr*).

L'Università di Ferrara è provvista ora di tali Professori, o gl'insegnanti sono all'altezza della loro missione; ed allora, se vi cale dell'insegnamento, dovete favorirli nell'arduo còmpito del loro officio; o sono impari alle esigenze del loro ministero, e allora perchè gli avete prescelti? perchè li avete chiamati dalle cariche che coprivano? perchè gli avete esperimentati con esami e con concorsi? perchè coi vostri voti gli avete chiamati degni della cattedra? perchè, se li conoscete immeritevoli, non li rimovete?

Non pensate voi che i precarî ordinamenti della nostra Università, la minaccia di sopprimerla susurrata a mezza voce d'anno in anno con sempre maggiore insistenza, l'*incubo* perpetuo dell'*essere* e non *essere* che pende sul capo dei Professori e degli studenti come la spada di Damocle appesa ad un sottilissimo filo di seta, sono in vero tali e tante anomalie da far passare ai Professori la volontà d'insegnare, agli alunni la brama d'erudirsi, e ponno spiegare in modo ben ovvio e legittimo, l'emigrazione e la rinunzia dei docenti, la diminuzione degli scolari d'anno in anno più rilevante, colpiti gli uni e gli altri da questo febbrile vertiginoso parossismo che, offende il loro amor proprio, la loro personale dignità?

Non crediate no che siano le strade ferrate, che abbiano potuto scemare il numero della nostra scolaresca — ve ne assicura il Mayr. Che la strada ferrata sia per togliere una porzione di scolari è una supposizione falsa, anzi ridicola — Esaminiamo, la tesi. La strada ferrata ci metterà a Bologna in un ora, non più in cinque, come in addietro. La spesa di viaggio sarà minore di due franchi e centesimi dall'antico scudo romano, che si pagava. Questo risparmio chi potrà credere che possa essere un incentivo a stabilirsi a Bologna per farvi gli studî? La difficoltà non sta nel viaggio, ma nel soggiornarvi e mantenervisi per quattro o sei anni che occorrono per laurearsi. Questa difficoltà resta, dopo lo stabilimento ferroviario, qual'era prima.

Ciò che importa alle famiglie ferraresi, che sarebbero private

del diritto di laureare i propri figli in Ferrara, è il doverli mantenere a Padova od a Bologna in Napoli o in Roma con maggiori **sacrificî e dispendî**. Chi è ferrarese, ed ha qui famiglia, non è tanto stolto da recarsi fuori a prodigar denaro per conseguir ciò che trova anche in patria senza grave spesa. Chi è della provincia, tranne forse pochissime eccezioni, preferirà collocare piuttosto i suoi figli all' Università di Ferrara, anzi che altrove per risparmio di spesa innanzi tutto, e poi per non averli tanto lontani, per vederli più spesso e senza disagio, per raccomandarli a qualche fidata persona, amico o congiunto che ne abbia cura, che ne invigili la condotta.

Una città popolosa, vivace, ove tutto è movimento e brio, ove ad ogni piè sospinto s' incontrano divertimenti, giuochi, ritrovi, è una seduzione, è una rovina per un giovine studente, è una sventura pei poveri padri di famiglia.

L' istruzione produce maggior frutto se pochi sono gli scolari. I Professori potranno più occuparsi di ciascuno in particolare, potranno parlare a ciascuno secondo il grado di sua intelligenza: più saranno interrogati e maggiore sarà il loro profitto. Ove sono molti scolari, appena il Professore li può conoscere individualmente, poco li interroga, e poco sono quindi stimolati allo studio, cessa l' emulazione: lo stesso professore, anzichè spezzare, come suol dirsi, il pane della scienza, sostituisce a un semplice e chiaro insegnamento, eloquenti dissertazioni, e declamazioni, attratto dagli stimoli della vanità e dalla sete degli applausi. Metodo da adottarsi forse nelle scuole di perfezionamento, o nelle accademie, ma che poco o verun frutto produce nelle lezioni universitarie. Spezzare il pane della scienza sapete quanto importi? leggeste mai la storia d' un boccone di pane? libro pieno di erudizione e di dottrina. Un Professore mi diceva in proposito: la madre che desidera divezzare il proprio bambino, che non può ancora masticare il cibo, cui spuntano appena i primi denti di latte, le croste del pane gli spezza in minutissime bricciole, e le vivande affetta in minuzzoli; pane e vivanda apprestata così dal materno amore si tramuta in sangue vitale, che stilla ai visceri del bambino

salute e vigoria. Se quello stesso pane e quella stessa vivanda invece non fosse triturata, il bambino per la naturale avidità d'alimentarsi ingoiandola a pezzi interi, ne contrarrebbe indigestione e infermità. Tanto può dirsi della scienza, che è l' esca dell' intelletto, se giovani testè usciti dalle panche del Collegio coi denti di latte assisteranno nelle primarie Università a quelle lezioni che celebri professori loro appresteranno, imbandendo la mensa, come ne' grandi **ristoratori**, di squisite odorose vivande, delle quali il solo profumo inebria e solletica l' appetito. Ma *chi può capire capisca*, chi ha buoni denti pranzerà lautamente; ma questo privilegio è di poche e rare intelligenze; gli altri usciranno a bocca asciutta, o, quel che è peggio, colla mente confusa, collo stomaco ingombro di materie indigeste, sì che loro sarebbe tornato meglio rimanerne digiuni.

Altri e maggiori inconvenienti producono i primarî Istituti ve li accenna il Prof. Villari. Le vie di Napoli presso l' Università sono tappezzate di cartelli che dicono *risposte alle tesi, le vende il pizzicagnolo, il merciajo, il caffettiere*. Tizio diede esame e Cajo fu laureato. Che ne dite di queste lauree truffate a contanti? Qui lo studente conosce il professore, il professore lo studente: ciò dispensa dal fare la *chiama*, come dicono con barbaro vocabolo i subalpini: ciò stimola lo scolaro a frequentare la scuola per dovere e per convenienza.

Osserviamo quanto in proposito ne disse la Relazione al Consiglio Provinciale di Ferrara del Giugno 1860 pag. 78.

La Provincia ha sempre concorso e concorre per la *conservazione* e pel miglioramento di quelle istituzioni e di quei monumenti che sono di *utile* e di *decoro* al suo Capo luogo. Chè molti paesi della Provincia mandano i loro giovani alla nostra Università, e ve li mandano perchè in Ferrara trovano minor dispendio, minori distrazioni, e vi ricevono una sufficiente istruzione, per non dire una istruzione migliore di quella che viene impartita nei primarî Stabilimenti, dove per la grande folla degli scolari, i Professori non possono distinguere la capacità dei differenti loro alunni e adattare a quella lo insegnamento. Chè la Provincia si

giova del frutto dell' istruzione universitaria, poichè molti medici, ingegneri, giureconsulti sparsi per la provincia sono usciti dal grembo di queste pubbliche scuole.

All' opposizione poi che mosse uno degli onorevoli signori Consiglieri, l' Intendente Generale della Provincia, con nobili e dignitose parole rispondeva. Il Cav. Luigi Tanari nostro *preside* allora, fu sempre amico, e protettore degli studi; e sebbene ei fosse bolognese e conoscesse quanto vantaggio ne verrebbe alla celebre sua Università se la ferrarese venisse soppressa, pure tanto egli, quanto il prof. Leonida Busi, esso pure di Bologna, pretermessa ogni altra osservazione e vano interesse, che neppure balenò al loro pensiero, parlarono quanto loro venne ispirato dall' amore, dal decoro di questa città, a cui si erano, pel soggiorno di varii anni, caldamente affezionati. Era mestieri che una lezione di civile progresso ai degeneri nepoti Estensi, fosse impartita da questi figli d' una delle più cospicue città d' Italia. Ei disse:

Doversi dal Consiglio per tutti i rispetti, per tutti i rapporti avvalorare l' Università, mentre l' *utile* e il *decoro* si espande per tutta la provincia: non potersi considerare se questa di fatto ne approfitti, ma se per diritto e per convenienza sia ammessa e chiamata ad approfittarne: non esservi argomento più *sublime*, più *interessante*, più *nobile*, più degno di tutela del *patrio insegnamento* — I *Cantoni Svizzeri* poveri al paragone di questa Provincia, si gloriano di provvedere all' istruzione, si tassano per questo titolo in una misura che sorpassa i limiti di tutte le altre loro imposte. Abbandonare la nostra Università al Comune di Ferrara, che non può sostenerla alla conveniente elevatezza, sarebbe un volere spegnere la *civiltà scientifica* e letteraria in questa nobilissima città; sarebbe un **vandalismo** peggiore di chi abbruciasse o demolisse questa famosa reggia degli Estensi. Una volta le Università potevano essere comunali, perchè quegli antichi comuni popolatissimi si estendevano a larghi territorî, avevano risorse e giurisdizioni quasi governative. Ora le condizioni essere sostanzialmente mutate, essere i comuni divenuti famiglie, e le antiche larghezze essersi veramente trasfuse nelle provincie, le quali raccolgono queste famiglie

sotto un punto di vista amministrativo ed economico per tutto ciò che concerne il decoro e l'utile generale. Escono infatti dall'Università per utile della provincia, giovani istruiti che vanno a coprire uffici, impieghi, segretariati. Medici, farmacisti, veterinari, ostetrici, e levatrici; legali e notai che si portano alle terre più umili e remote che non possono disporre che di *tenui compensi*, e di *meschini stipendi* per rimunerarli.

Chiudete l' Università, fate che la scienza non possa apprendersi che dai *facoltosi*, ditemi se questi vorranno avventurarsi ai sacrifizi, alle abnegazioni dè medici condotti, dè veterinarî, de' farmacisti, delle mammane in paesi e borghi piccoli, solitari, incolti?

Queste sagge ed eloquenti parole che meriterebbero essere scolpite in lapide di marmo a lettere d'oro nella sala della Provincia, riscossero unanimi applausi; l'opponente ritirò la sua proposta, e così il 15 aprile 1867, la Provincia non negava all'Università l'annuo sussidio di L, 40,000. E quì l' onor. avv. Francesco Mayr giustamente riflette. Nella Provincia nostra, che è una delle più piccole del regno, le spese provinciali sono per metà a carico del Comune; spendeva dunque apparentemente la Provincia lire 40,000 ed il Comune 20,000, ma che non venivano pagate che per soli due terzi: erano dunque in totale lire 40,000 e per la ragione addotta ne pagavano le due Amministrazioni una sola metà per parte. Vedi « *Leonida Busi, Memoria al cav. avv. Cesare Monti.* »

Sette anni dopo la Provincia obliterava l'unanime sua deliberazione! Io non faccio commenti, accenno nudamente i fatti, lamentando che le sante parole del Tanari e dell'avv. Leonida Busi siano state dimenticate in sì breve periodo di tempo, e come per la maggioranza di due voti siasi recata mortale iattura al patrio Istituto!

Sessione 16 Settembre 1867.

Consiglio Provinciale di Ferrara, Presidente il R. Commissario, Bilancio 1868.

Venuto alla Categoria III di questo titolo art. 1° che riguarda l'Università, si riporta la proposta di 8 Consiglieri, che nella Seduta straordinaria 15 Aprile volevano che s' interpellasse

il Consiglio per conoscere se intendesse conservare per l' anno 1868 l' assegno di L. 40,000 —, dal 22 Luglio fu rimessa là proposta a questa ordinaria sessione — Il Presidente legge la storia dell' Università — Nota che il concorso della Provincia pel mantenimento dell' Università richiesto, dal 1860 venne liberamente e senza riserva accordato ad una istituzione UTILE, DECOROSA, NECESSARIA. Che le lire 40,000 furono diminuite in progresso di L. 3,200 a proposta del Prof. Bosi applicandole alla scuola agraria — Che la Provincia, mediante i propri Commissari, ebbe la direzione dell' Università, concorse alla formazione dello Statuto, ne dotò i *Gabinetti, e ciò seguì pacificamente sino allo scorso anno.*

Chi intende mantenere per l' avvenire, cioè oltre l' anno 1867-1868 l' assegnamento annuo vuoti pel *sì* — i contrarî col no — I votanti sono 28 — maggioranza 15.

Fatto l' appello votarono pel *sì*:
Gattelli, Federici, Nagliati, Magnoni, Boari, Ferraresi, Pasquali, Righini, Canonici, Azzolini, Graziadei, Paramucchi, Gallottini, (13):

Votarono pel *no*:
Mazzucchi, Fiorani, Colla, Sani, Vandini, Bergami, Pavanelli, Guidoboni, Angelini, Gulinelli, Mangilli, Falzoni, Borselli, Zavaglia, Pavanelli, (15).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI FERRARA

Sessione Straordinaria 14 Aprile 1868.

Presidente Mazzucchi — Proposta d' assumere a spese provinciale l' insegnamento Veterinario —

Nella discussione; il Consigliere Colla si mostra contrario alla proposta avendo, il Consiglio definitivamente decretato di negare all' Università il sussidio di L. 40,000 colla votazione 16 Settem. 1867, crede conseguenza di quel deliberato respingere la proposta.

Gattelli risponde che la dimanda del Comune non mira a far risorgere la questione universitaria, parla della convenienza di tale insegnamento nella provincia nostra.

Il R. Prefetto trova la proposta una conseguenza di quel deliberato per scongiurare il pericolo che il Comune non cessasse per mancanza di mezzi da questa istruzione. Fiorani dice

appunto perchè abbiamo tolto il sussidio di L. 40,000 ragion vuole che la Provincia si riprenda la spesa dell' insegnamento che prima si aveva. Vandini riconosce nella proposta un vero interesse Provinciale, dice: se noi due fummo contrari alla votazione del sussidio di L. 40,000, voteremo favorevolmente per la conservazione della facoltà veterinaria.

Questa seduta accolse la proposta del Vandini, 21 votanti. Accettarono con voti favorevoli 12: 9 contrari.

Nella Seduta 20 Aprile 1868.

Il Presidente propone che il sussidio per la scuola Veterinaria sia di L. 14,000. Viene ammessa la proposta con 13 voti contro 11.

Ora dopo la infausta votazione del Consiglio Provinciale 16 Settembre 1867, che nega il sussidio annuo di lire 40 mila, essendosi invertite le cose, o il Governo a cui la Provincia di Ferrara paga imposte maggiori assai delle altre provincie del Regno concorrerà, come gli Estensi, a sussidiare il patrio Istituto, che per avito lustro, merita godere gli stessi privilegi e conferire lauree in tutte dottrine, equiparandolo ai governativi le cui provincie pagano al governo tasse inferiori alla nostra: o se il Governo non vuole direttamente accorrere, imiti almeno l' esempio dei Sovrani Pontefici che accordarono un patrimonio all' Istruzione mediante una ritenuta proporzionale sui Dazi della nostra provincia per l' onorario da impartirsi ai Docenti. S' unisca la Provincia al Municipio, il R. Prefetto, il R. Sindaco all' istanza firmata da miriadi di nomi, implorino dal Ministero un tanto privilegio.

Se ciò non vale, la Provincia, come fece sempre in passato, concorra a sollevare il Comune da questa ingente spesa in fraterno amichevole accordo; osservi quanto fece Bologna veramente illustre e grande e degna che se ne ammiri e se ne imiti l' esempio.

24 Ottobre 1876 — **Adunanza Consig. Prov. Bologna.**

Comunicazione circa la Scuola d' Applicazione degl' Ingegneri.

Letto il Rapporto del Deputato Sassoli Enrico col quale dà comunicazione al Consiglio Provinciale della lettera 29 Novembre scritta al Ministro della Pub. Ist. e dei concerti presi col Municipio — Le disparità relative alle spese fra Comune e Provincia furono appianate — Si incaricarono tre Professori per un progetto d'attuazione della Scuola — Questa Commissione rimise il riferimento col 1. Gennaio alla Deputazione Provinciale — Il Ministro della Pubblica Istruzione in data 29 Dicembre scrivea.

« Rispondo con qualche ritardo cagionato dalla mia malattia, alla gentilissima lettera di questa Deputazione Onorevolissima 29 Novembre.

Non posso se non lodare l'amore che la Deputazione prova e tutto il Consiglio portano all'Illustre Università Bolognese. Non credo però che dalle disposizioni prese dal Ministero, l'efficacia e lo splendore dell'Istituto ricevano nessuna diminuzione, anzi sono sicuro che dovranno riceverne molto aumento — Comunque sia, avendo alcuni deputati mosso alla Camera interpellanza sul complesso dei provvedimenti presi negl'ultimi mesi del mio ministero rispetto alle Università, io credo dover mio di non mutarvi nulla, prima che la Camera sia intervenuta con una sua risoluzione ».

Il Ministro — BONGHI

1.° Si elevò la somma d'un Consorzio fra la Provincia, il Comune, l'Azienda Aldini Valeriani ed i Collegi Comelli e Bertocchi a L. 45,000 per concorrere alla fondazione ed al mantenimento nella città di Bologna d'una Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri la quale sia unita alla R. Università.

2.° Il Consorzio provvede all'impianto.

a) Coll'assegnazione del locale ex Convento di S. Lucia Via Castiglioni, fornito dal Municipio.

b) Coll'adattamento del predetto locale.

c) Col corredo necessario di mobili.

d) Colla somministrazione del materiale scientifico. Le spese per le parte *b. c. d.* ammontano a L. 100,000 si ripartono per metà fra il Comune e la Provincia.

e) Colla somministrazione del materiale scientifico esistente presso l'Istituto Aldini, il cui valore d'acquisto supera le L. 100,000 e il reperibile si fa ascendere a L. 40,000.

f) Colla somministrazione del materiale della scuola Valeriani di disegno applicato all'arte.

3.° Il Consorzio concorre alla spesa annua del mantenimento della scuola d'applicazione col contributo di L. 750,000. Cioè: 25,000 alla Provincia. — 50,000 al Comune.

a) Che si ripartano 75,000 fra il Comune e la Provincia.

b) 2,000 all'azienda Aldini.

c) 1,500 al collegio Comelli.

d) 1,500 al Collegio Bertocchi.

4.° Il Consorzio ammette che gli allievi della Scuola d'applicazione possano eseguire le esercitazioni pratiche presso la Scuola, Officina, laboratorio di Chimica applicata, appartenente all'azienda Aldini.

5.° Le tasse della Scuola d'applicazione saranno dal Governo abbonate. Promiscuo l'uso del materiale Aldini — Valeriani —. Salvo proprietà loro. Il Consorzio dura 30 anni.

L'Onorevole Pepoli fece opposizione, sia per la proprietà fondiaria soverchiamente aggravata, sia perchè d'interesse italiano, la spesa per la scuola toccherebbe al Governo, non ai Bolognesi. — Albicini, Sassoli, Tacconi sono di parere contrario.

Ercolani. — In questa Aula per molti secoli si stanziavano le tasse e quella che si chiamava *gabella grossa,* cui sottostava ogni ordine di cittadini, era dedicata al mantenimento, al lustro della nostra storica Università. E i cittadini minacciavano i loro rappresentanti se osavano attentare alla loro Università, come i Papi punivano Bologna coll'interdire l'insegnamento. I tempi sono mutati. In questa sala vi sono uomini che misurano coi centesimi addizionali il lustro e il decoro del nostro Ateneo — Sono mutati i tempi: quelli si chiamavano **Barbari,** questi civili; quanto a me io allora preferisco di essere **Barbaro** — Ognuno si tenga la responsabilità che gli aspetta. Venticinque Consiglieri (votarono).

Contrari 3 — Marchesini Scarselli Pepoli.

Approvata la proposta con 22 *sì*.

Sacchetti Vice Presidente — G. Buggio Consigliere Anziano — Ferdinando Berti Segretario.

A Bologna la Provincia e il Comune s' incaricano di centomila lire metà per parte, occorrono altre settantacinquemila lire per la manutenzione annua. I Gabinetti scientifici per un valore che supera le centomila lire, vengono gratuitamente prestati da due Istituti, e tutto ciò malgrado l'opposizione vivacissima del Pepoli, che anche là, come a Ferrara dal Mazzucchi, non si voleva aggravare nè il Municipio, nè la Provincia di tanto dispendio. — Ma l'onore della loro celebre ed inclita Università trionfò e vinse ogni obbiezione. — I suoi consiglieri si crederebbero *barbari* se votassero altrimenti. Vedete a quanti immensi sacrifici si sobbarcarono Provincia e Comune per mantenere ed ampliare il santo patrimonio della sapienza?

Specchiatevi Onorevoli Consiglieri della ferrarese Provincia nelle sante commoventi parole del prof. Ercolani, imitatene l'esempio, non temete d'essere incoerenti, inconsulti, illogici, illegali. Ben lo sareste se violaste il principio di tutelare la scienza, sancito da sei secoli di consigliari deliberazioni e da quella ad unanimi voti da voi stessi proferita il 15 Aprile 1867. Allora v'ispiraste alle nobili parole del Tanari, che vi disse non esservi argomento più *sublime*, più *interessante*, più *nobile*, più *degno* di tutela del patrio insegnamento — Allora temeste spegnere la civiltà scientifica letteraria e commettere un *vandalismo* peggiore di chi demolisse la famosa Reggia degli Estensi; allora quegli stessi Consiglieri che erano dell'opposizione, ritirarono il loro voto per non sembrare d'essere peggiori di quei poveri *Cantoni Svizzeri*, che si tassano in limiti gravosi che sorpassano le loro imposte. E sette anni dopo siete logici, coerenti, *consoni* al vostro *unanime voto*, quando sull'albero della scienza Universitaria, raddoppiate i colpi dell'affilata scure? Quando atterrate la pianta, a noi trasmessa dai padri nostri, per seicento anni, educata e côlta dalle vicine città, non temete essere incoerenti, inconsulti, illegali?

La scuola Veterinaria, a parte ogni scherzo, ogni commento che potesse offendere, è bene sia conservata, ma non posso a meno d'esprimervi un mio dubbio. Preferendo la *veterinaria* alla *medicina*, di cui nelle campagne è tanto sentita la necessità, voi

Signori, nel tempo della libertà e della umanità, mostrate valutare meno la vita del povero contadino in confronto a quella dei bruti. — Se li aveste, come in America, comprati schiavi, li valutereste più per non perderne il costo — Oggi dite: se muore l'agricoltore, lo potremo sostituire con altri senza dispendio.

Se l'annuo sussidio che la Provincia e il Municipio somministrano all'Istruzione ripartito su tutti i contribuenti, dà la tassa di pochi centesimi all'anno; meno di quanto si paga una sera d'*introito* al teatro, per assistere ad uno spettacolo d'opera e ballo; anche i più poveri della popolazione imiteranno il generoso esempio dei Cantoni Svizzeri, nè vorranno per sì piccola spesa privare la città nostra di tanto ornamento. Le tasse una volta imposte proseguono sempre come le stelle del cielo il loro invariabile corso; così si avrebbero due mali a rimpiangere, la perdita irreparabile della patria Università, la prosecuzione dell'identica tassa in perpetuo. In Ferrara è maggiore il numero di quelli che amano ed apprezzano le lettere e le scienze; perchè dunque non si consulta la pubblica opinione del paese quando si sta per deliberare sopra un oggetto di tanta importanza, che lede la civiltà scientifica e letteraria d'un intera popolazione? Quando si sta per proferire un giudizio tanto solenne sotto gli sguardi delle cento città italiane, che ansiose attendono conoscere se la città, che per gli *egregi studî* il divino Ariosto chiamò l'*Atene* d'Italia, fosse oggi di tanto decaduta da demolire per sè stessa il tempio della sapienza ed inalzare in sua vece la statua della nemica Divinità? Io so bene che l'opinione pubblica del medio ceto, il più numeroso, il più colto, quello solo che ne risentirebbe l'ignominia e il danno dalla soppressa istruzione, si proclamerebbe a mio favore; che questa Classe la più rispettabile di tutte fu sempre inspirata a non distruggere il poco che resta di bello, di grande, di scientifico in patria. I corpi morali, le pubbliche istituzioni non sono la proprietà della vivente generazione, nè di quella avvenire, sono un sacro deposito loro affidato con facoltà di usufruirne, ma coll'*obbligo* di trasmetterlo *intatto* ai successori.

Gli stessi Israeliti, che oggi godono di tutti i diritti civili, che

indistintamente frequentano tutte le nostre scuole, che hanno Consiglieri ed Assessori benemeriti al Municipio, Professori, Laureati, Maestri di lingue, Giornalisti, letterati e Poeti: che nelle cento città consorelle, e in parlamento hanno rappresentanti, e ministri, s' uniscano in questa santa e solenne missione ai nostri voti; facciano essi pure appello alla sovrana munificenza. La loro antica e nobile nazione che giacque fra i ceppi della servitù e dell' invilimento, che vanta comune con noi l'origine, la tradizione, la storia, le salmodie, i libri sacri, industre, solerte, attiva seppe collegarsi nelle traversie ai propri fratelli, soccorrerli, amorevole, nell' indigenza, prosperarne gli opificî, il commercio, dispone di tre potentissimi mezzi, l' ingegno, l' associazione, il denaro, sorta al favorevole alito della libertà, abbattuti i ferrei cancelli ove si trovava rinchiusa, concorra essa pure a tutelare il santo patrimonio della sapienza, faccia causa comune al voto unanime della cittadinanza, risponda cortese al nostro invito. L' Università degli studî, come il tempio Santo del Signore, spalanca le sue porte indistintamente a tutte le nazioni dell' universo. La madre della sapienza tutti abbraccia indistintamente i giovani studiosi: sono tutti amici, colleghi, fratelli, tutti figli dello stesso padre — Iddio —

La Provincia ricordi le nobilissime parole dell' Intendente Tanari; sia consona, logica, consentanea al voto di seicento anni a quello del 1867 da lei dato ad unanimità, sostenga essa pure il scientifico Edificio. No, il solo Comune oppresso da tante passività, da tanti dispendî, non può solo sorreggere un tanto incarco. Provinciali venerate Ferrara vostra grande progenitrice, seguite l' orme nobilissime degli avi vostri.

Io temerei commettere quel misfatto che commise Bruto quando immerse un pugnale nel seno del proprio padre, se tentassi togliere la vita alla madre della scienza: io temerei che il severo giudizio del tribunale della pubblica opinione distendesse sul mio nome quello stesso funebre drappo che Venezia gittò sul quadro di Marino Faliero; io lo temerei se involassi alla mia patria la più bella, la più preziosa gemma di sua antica ducale corona.

Ma la Commissione commiserando lo stato infelice al quale

conosce ridurre Ferrara, a lenirne i danni, tre temperamenti propone. Uno straordinario Istituto Idraulico. Un nuovo Stabilimento generale di studi *senza nome*. Terzo elegge quindici Studenti de' più idonei e cinque per ognuna delle tre facoltà di Matematica, di Giurisprudenza, di Medicina, promette mantenerli a spese del Municipio agli studî fuori di paese. Modestamente osservo che una Scuola Idraulica era costituita, al mio tempo, in Ferrara, a cui servivano le scuole dell' Università nostra; che oggi dovendosi limitare l'idrostatica alla città e provincia sola, quei locali sarebbero più che sufficienti, senza profondere il denaro in nuovi impianti. Che sarebbe però necessario fosse completo il corso matematico quale fu sempre, perchè quei giovani ferraresi costretti a compiere gli studî in una primaria Università, è ben difficile che volessero ritornare a seppellirsi fra queste mura, ove regna la solitudine e lo squallore, ed allettati dal brio d' una popolosa città, ivi bramerebbero compiere l'idraulica carriera. In quanto all'altro beneficio, che potrebbe svanire ed evaporare come il legato Vidoni, che assegnava un mensile sussidio al più distinto giovine scultore, perchè potesse in Roma erudirsi nell'arte di Fidia, mi permetto osservare, che oggi all' Università, ad onta della tanto lamentata decadenza, vengono educati sessantasei giovani: che se non riesciranno celebrità in iscienza, potranno però essere un giorno buoni farmacisti, ottimi veterinarî, eccellenti agrimensori, impiegati e notai. E perchè questi tutti vorrete, come è vostro costume, crudelmente abbandonarli sul lastrico? — L' elemosina, il sussidio, l' elargizione a chi la farete? Preferirete i poveri, ovvero i ricchi? I ferraresi, o quelli della Provincia, caso che questa minacciasse sospendervi l' assegno veterinario? Ove è dunque l' economia, ov è il vantaggio, se dovrete spendere almeno un dieci mila lire per viaggio, permanenza di oltre otto mesi e pel ritorno di quindici studenti? Altre ventimila lire, come di giustizia, dovrete pagare ai Professori in riposo. La Provincia può negarvi il sussidio che paga annualmente per la *conservazione* della facoltà Veterinaria. Il Demanio può altrimenti erogare il patrimonio de' pubblici studî. — Ogni anno cinquanta studenti, e forse più, saranno costretti abban-

donare l' intrapresa carriera. — Mancheranno i Medici Condotti, i Farmacisti, i Veterinarî e bisognerà supplirli con concorsi di estranei e con aumento di stipendî. Ove sono dunque le economie, ove i proposti vantaggi, se non credete utile profondere il denaro del comune fuori di patria a vantaggio dei locandieri, trattori, albergatori delle città vicine?

Considerate, e seriamente riflettete, che chiusa appena l'Università, quell'Argo che ha cento occhi per esplorare i patrimonî, le congregazioni di Carità, i relitti, quel Briareo centimane, che le successioni avviluppa fra le tutrici e riparatrici sue spire, potrebbe stender l' ugne alla confisca di quel patrimonio, che gli Estensi e gli avi nostri costituirono a vantaggio dell' Erudizione? Perchè rendere inutili tanti gabinetti, laboratorî, musei le cui fondazioni, le cui macchine costarono un valore di oltre trecentomila lire? Perchè privarci di tanti privilegi, mutilarci per noi stessi di tante munifiche istituzioni, che agli avi, ai padri nostri costarono infiniti sacrifici e dispendî? Se non poteste ottenere in Ferrara l' istituzione della Scuola Idraulica, in onta al Regio Decreto, se indarno da venti anni si corre e si prega; fingete, che decorso un decennio dalla chiusura di questa Università vi faceste, pentiti, a ridomandarne al Governo con affocate parole la riapertura; io bene credo che in quell' aula, ove non trovarono eco, ove non ebbero ascolto le mille suppliche per l' idraulica scuola, benchè fossero quelle suppliche coperte dalla polvere delle ruine, e bagnate dal pianto di tre successive inondazioni, io credo bene che in quell'aula vi si risponderebbe, e giustamente con prolungata omerica ilarità. Pensate e siate cauti, prudenti, guardinghi a risolvere.

Il chiarissimo prof. Carlo cav. Grillenzoni confuta le avversarie obbiezioni — Egli dice:

« La Commissione nella Seduta del Comunale Consiglio della stagione di primavera parlando della spesa che sostiene per la facoltà medica il Municipio, deplora che pochi siano quelli che si applicano alla medicina e con manifesto errore esclude i Veterinari e farmacisti, che sono tutti compenetrati nell'annuo sussidio che il Comune accorda alla facoltà medica. Sopprimete l'Univer-

sità, ma le scuole di Chimica, di Botanica, di Zoologia, d' Anatomia, di Fisiologia sperimentale e comparata, d'Isteologia, di Materia Medica, di Tossicologia, l'Orto Botanico, i gabinetti e i laboratorî dovranno allora conservarsi per l'istruzione veterinaria, quale follia! Servono per entrambe le facoltà contemporaneamente queste scuole; le vorrete chiuse alla medicina, aperte solo alla veterinaria? quanta simpatia ai bruti, quanta ignobile avversione alla specie umana! Se poi non si avrà il coraggio di fondare a nuovo per uso esclusivo de'veterinarî tante scuole, gabinetti, e laboratorî, allora con doppio danno, città e provincia perderanno l' uno e l' altro Istituto.

« La farmacia, voi dite, è divenuta impossibile col nuovo decreto ministeriale, che impone agli aspiranti superare la prova del terzo anno di Liceo. Questa condizione gravita su tutta le Università del regno e le isterilisce e diserta quanto la nostra; e perchè un inconveniente d' ordine generale lo vorrete attribuire alla sola Ferrara? Perchè non sperate che, deplorato tanto disordine, non possa essere con opportuni provvedimenti eliminato?

« I laboratorî devono essere all' altezza di quelli delle primarie città d' Italia, altrimenti non potrà farsi una esperimentale lezione a norma dell' odierno progresso. Errore, Signori, e gravissimo pregiudizio di quanti non conoscono la scienza. Gli apparecchi, e gli istrumenti, di cui sono corredati i nostri laboratorî, sono sufficienti e adatti all' istruzione ed ai giornalieri esperimenti. Nel lusso àvvi sempre il superfluo, qui abbiamo l' occorrente alle pratiche dottrine, qui si esibiscono i preparati opportuni per le quotidiane dimostrazioni. Se lo stato prodigò ai gabinetti delle primarie città milioni di lire; senza questa abbagliante ricchezza abbiamo quanto può soddisfare al debito dell' insegnamento.

« I nostri laboratorî, i gabinetti nostri sono forniti di istrumenti precisi, e furono per ciò ammirati e lodati dagli eruditi italiani e stranieri che ne hanno onorato di loro visita. Uopo è dunque credere che la Commissione, o non abbia mai posto il piede entro questi penetrali della scienza, o se vide questi gabinetti e gli apparecchi ed istrumenti loro, non sapesse discernere il loro

pregio, il loro uso. In ogni caso il suo giudizio non fu nè sincero, nè onesto. Il Giardino Botanico diretto dal prof. Domenico Iachelli ha tanta copia di rarissime piante, che uno dei primarî prof. d'Italia, dopo averlo sommamente lodato, ne cambiò molte in sopravanzo dal nostro giardino, con altre pregevolissime.

« Nell' Università nostra alcuni mezzi di osservazione e la pratica dell' insegnamento sperimentale sono più antichi che in altre del Regno. Sei lustri prima del Decreto dei Ministri Bonghi e Coppino, che prescrissero pratici esperimenti negli esami di anatomia, tanto usavasi nelle nostre scuole Universitarie. Da trentasei anni e più i prof. Poletti, Grillenzoni, e Zuffi hanno eseguiti cospicui lavori di Fisiologia sperimentale, e il Chiarissimo Giovanni Tumiati tanto operava un decennio prima.

« È gratuita asserzione che lo Spedale di Ferrara non somministri una scuola perfetta di Clinica per lo scarso numero d'infermi. Simile difetto non è lamentato in Padova, ove sono 256 studenti in medicina, all' ospitale trecento infermi. Il nostro Ospedale ha in media duecento infermi, di cui ne muoiono sei per settimana. Il materiale clinico anatomico non è inferiore nella città nostra a quello di Padova.

« L' istruzione è data, non monca ed incompleta, ma tale quale si attinge nelle primarie città. È strano che alla vigilia d'estendere radicali riforme, si pensi distruggere quelle che esistono. Perchè ai tre anni di medici studî, cui fu ridotto il corso, non vorremo aggiungere il quarto, coronando l' edificio colla Clinica-medico-chirurgica, e colla Terapia sperimentale? Tanto si fece a Siena, a Pisa; tanto a Parma, ove la cassa di Risparmio concorse a sostenere l' assegno dei docenti, e ne imitava il nobilissimo esempio il Monte *Paschi di Siena!* La città nostra sovra le altre gentile, a sì generosi eccitamenti delle vicine città vorrà ancora rimanersi perplessa e restia?

« Allora solo i concorsi per le condotte mediche paesane troveranno un maggior numero d' aspiranti, allora ne potrete provveder molte coi ferraresi studenti; oggi con difficoltà potranno essere assunte da estranei che per le condizioni climatiche di varî

punti della provincia nostra non osano concorrere. I giovani educati nelle nostre cliniche, specialmente allo **studio** delle **malattie del paese** e dei mezzi più energici per combatterle, potranno meglio de' medici estranei riescire al difficile loro còmpito.

« È una questione per anche irresoluta se nell' interesse della scienza e della nazione sia meglio conservare le piccole Università o non piuttosto tutte sopprimerle per poter meglio provvederne una sola, veramente insigne, di tutti quei mezzi dei quali oggi abbisogna la scienza — Questa questione il dotto e scientifico viaggiatore potrà risolverla recandosi in Francia, ove predomina la grande Università di Parigi, o recandosi nell' Olanda, in Germania o nella Svizzera, in cui pochi sono i focolari della scienza, numerose le popolazioni — Se confrontiamo l' Italia, che ha molte Università in tutte le sue città primarie, colle enunciate nazioni europee, avremmo molto a confortarci del nostro sistema a preferenza dell' altro che abbandona le città più remote dal centro nelle tenebre d' ogni scientifico progresso. Troveremmo che questo scientifico e intellettuale movimento è molto più sviluppato fra noi che in altre parti d' Europa, e che le stesse infime classi essendo ad immediato, od a più vicino contatto colla scienza, hanno più coltura e svegliatezza fra noi, che altrove. »

Quando Napoleone primo console della Repubblica francese, dal S. Bernardo discese in Italia, tentò, equiparando Roma a Parigi, di portare solo fra le mura della città eterna il santuario della scienza: ma allorchè volle sopprimere le Università della Repubblica Cisalpina, nonostante il Decreto del Corpo Legislativo, gli sorse di fronte la fiera opposizione dalle città primarie. I cittadini professori, che per patti stipulati coi Comuni, e per prestati servigi avevano diritto del loro onorario a vita, presieduti dai Reggenti dell' Università, interposero ricorsi, perchè il Generale dell' armata francese non demolisse il tempio della istruzione. Quella sublime intelligenza conobbe che la legge francese non poteva applicarsi in Italia, e adottò un temperamento che ne mitigò il rigore. Fece immediatamente erigere un nuovo Istituto in tutte le città d' Italia colpite dalla legge — a questo Istituto, a cui fu

imposto il nome di *Liceo Dipartimentale*, concesse le scuole universitarie di Matematica, di Giurisprudenza, di Medicina d' Idrostatica. Ivi, meno la facoltà di conferire la laurea, proseguirono i professori e gli studenti il loro corso regolare di studi — Tanto appunto avvenne in Ferrara. Ufficiali documenti esistono nella Cancelleria della patria Università, ove giovani del Liceo chiedono con varie istanze al Rettore e al Corpo Accademico un certificato degli studî compiuti di Algebra, di Geometria, d'Idrostatica; altri di diritto Civile e Criminale, altri d' Anatomia e d' Ostetricia, altri d' Architettura per essere laureati a Bologna, la quale ottenne per favore una speciale deroga alla legge. Non fu dunque allora soppressa l' Università nostra, che puramente di nome e di sede, perchè fu detta da Università, Liceo, e dal palazzo del paradiso furono trasferite le sue scuole alla casa delle Missioni. Rimasero in cattedra gli stessi professori — Giurisprudenza avv. Gio. Batta Laderchi Imolese — Ferdinando Poletti prof. d' Anatomia — Antonio Foschini prof. d' Architettura e di Matematica — Ant. Campana prof. di Fisica e di Chimica — Teodoro Bonati prof. d' Idrostatica — Lanżoni Gius. di Medicina — Genta prof. di Belle lettere ecc. Questo Istituto non conferiva la laurea, ma rilasciava un amplissimo certificato, in base del quale il giovane recandosi a Bologna veniva laureato senza assoggettarsi all' esame orale o scritto. Nel ceto di quei professori aveva dunque il Governo riconosciuto un corpo accademico, al quale permetteva rilasciare un attestato equivalente a un Diploma.

Sembrerà eccessiva la spesa che somministra il Comune a vantaggio della pubblica Istruzione, ma quanto non si spende per le strade comunali e provinciali, pei pubblici passeggi, per l'illuminazione, pei giardini? Un padre di famiglia che desidera dare al proprio figlio una posizione sociale, non cura dispendi, perchè spera che ubertoso sarà il frutto che gli produrrà la scienza negli anni avvenire. — Voi vorrete con sottile parsimonia esaminare il costo della pubblica Istruzione? Osservate i Docenti con occhio sinistro, reputandoli piante parassite, che attecchiscono aderenti al bilancio municipale; dovreste invece essere riconoscenti a questi

uomini, che la vita e la giovinezza loro consumarono fra gli studi e le fatiche, per aprire un'ampia strada nella quale potrà inoltrare una moltitudine, mercé l' opra loro solerte, indefessa. La scienza, perchè possa divenire popolare, deve ripartirsi e diffondersi sovr' *ampia scala.* Sarà circondata da un fittizio *ambiente* se la vorrete limitare a poche città, a pochi centri: errore che seppe immediatamente correggere il grande Napoleone. Limitata ad una città corre pericolo divenire scienza *officiale*, sorvegliata dalla questura e dalla benemerita. Il Governo proteggere deve la *libertà* degli studi. Se una piazza vastissima, l' Italia, illuminerete con una sola luce elettrica, otterrete col massimo dispendio uno splendore effimero; in un punto abbaglierà le pupille: le circostanti e le ultime contrade resteranno fra le più fitte tenebre della notte. Lasciate accese le piccole fiammelle, che regolarmente distribuite con minore dispendio rischiareranno tutta la piazza. Tenue è la spesa raffronto a quella che vorreste proporre di un nuovo Stabilimento, d' un nuovo impianto. Quando il Municipio, a carissimo prezzo, dall' ugne degli speculatori acquistò *la palazzina* in istato ruinoso e cadente per ivi attivare le scuole d' applicazione Idraulica, spendendo lire sessantamila, quanto meglio avrebbe impiegato il suo denaro se avesse provvisti e stipendiati con quella somma i più celebri Professori Idrostatici valendosi di questi stessi locali di cui servivasi nel 1836 nella nostra Università e aprendo immediatamente il corso degli studi!

Quì abbiamo gabinetti, laboratôri, apparecchi ed istrumenti sufficienti e adatti a tutte le scienze esperimentali: potrà ricorrersi in rarissimi casi eccezionali a quei costosissimi istrumenti che anche nelle primarie Università non si toccano mai, ma restano sempre custoditi per timor di sciuparli, nelle vetrine. Quì abbiamo gara, concorrenza e maggior numero di studenti. Salviamo, oltre i quindici eletti, da voi proposti, gli altri cinquanta che, posta l'Università in istato normale; aumenterebbero del doppio, non gli abbandoniamo, all'ozio, all' inerzia, non interrompiamo la carriera dei loro studi, non avviluppiamo di tenebre il loro avvenire.

Nulla ha l' istruzione nostra da invidiare raffronto a quella

delle primarie città; anzi è immune dai tanti inconvenienti accennati dal prof. Villari. Pochi, semplici e piani esperimenti, più giovano agli studiosi, dei molti non intesi, e traveduti a grande distanza, che vengono apprestati con *prestigio* dai cattedratici delle grandi Città. Proseguiamo, e riattiviamo completo il corso regolare degli studî medici, per amore di patria, per carità della sofferente umana famiglia.

Se giusti sono gli esposti concetti, se nullo il vantaggio, gravissimo il rischio, immenso il disdoro, irreparabile il danno; perchè non si tenterà ridonare piuttosto all'Università un raggio della sua primitiva giovinezza, a senso della proposta del governativo delegato prof. Cantoni, a decoro, a prosperità della patria? Perchè non si tenterà completare la medica e la matematica facoltà, di cui tanto nella città e nella provincia è sentito il bisogno? Le condotte mediche del nostro territorio si trovano tutte nella necessità di vedere giovani allievi accorrere volenterosi a dedicarsi alle abnegazioni ai sacrificî alle improbe fatiche dei villaggi:

« *Arte più misera*,
Arte più rotta
Non c' è del Medico
Che va in Condotta.

FUSINATO. »

I vecchi laureati, che consacrarono alla pubblica igiene la florida giovinezza nelle visite campestri, deplorano e temono che fossero occupati i loro posti da forestieri, che non conoscessero le malattie dell'agro ferrarese, e popolassero i cimiterî di quegli stessi che furono, mercè loro, scampati e preservati sin ora in vita. Un estraneo, che non potrà comprendere il gergo e il vernacolo degli incolti infermi agricoli aumenterà di gran lunga i loro mali, sarà certamente, al paese cui tocca, una grave sventura: molto più che a certe località povere s' uniscono meschini proventi. Credete voi che per sì scarsi stipendî, quali da voi furono sempre elargiti, medici veramente dotti, veramente istruiti vorranno seppellirsi fra

i tugurî, i boschi, e il silenzio dei campi? O saranno dotti, e cercheranno farsi nome, ed arricchirsi ne' centri delle grandi e popolose città; o saranno il rifiuto del proprio paese, e quale beneficio farete se invierete questa gente, come i salvatori delle agricole popolazioni? Oltre che dovrete loro di gran lunga aumentare il mensile stipendio, credete voi che vorranno concorrere a miserabili condotte, ove notte e giorno occorre valersi di cavalli e di veicoli, percorrere lunghi tragitti, distanze impervie, mantenere sè stessi, e domestici, con quell' umile sussidio, di cui si accontentarono i vostri concittadini, perchè posseggono in quei luoghi casa, famiglia e poderi? E se occorre aumentare l' assegno per fare sloggiare dal nido natio questi ultimi figli d' Ippocrate, quale vantaggio ne risentirà la comunale amministrazione? Quale utile la provincia? Qual beneficio i ferraresi, che avrebbero potuto essi concorrere a quelle condotte, a quelle farmacie, e si vedranno espulsi dall' Università, ed a cinquanta a sessanta per ogni anno costretti a vivere nella oscurità, nell' indigenza?

Se il Matteucci, Ministro della pubblica istruzione, per quella manìa di darsi sempre grande aria d' importanza col tramutare, demolire, distruggere tutto che non fu ideato e concepito dalla sua olimpica testa, se avesse attentamente considerato a quanti danni esponeva la ferrarese provincia, privandola del contingente medico che le necessita in paese; se avesse compreso, che ridurre a due soli anni di corso preparatorio la medicina, era commettere quello stesso misfatto di chi mutila o braccio o mano d' una bella statua di greco scalpello, che da seicento anni risiedeva venerata nel tempio della sapienza; io credo sarebbesi ben guardato dal commettere sì villana offesa. Ne avranno certamente biasimato l' infelice disposizione l' ombre di Nicolò Leoniceno, di Musa Brasavola, di Anguillara, di Gio. Batta Canani, del Testa, del Bononi, del Mainardo, del Pontremoli, che come sacerdoti sedevano intorno alla mistica Diva. Voi se veramente amate la patria, se ne curate i vitali interessi, cercate che quella informe mutilazione sia restaurata. Quasi tutte le condotte mediche dell' Agro ferrarese, meno poche eccezioni, sono occupate da benemeriti longevi, che hanno compiuto i

loro anni di regolare servigio e possono dimandare d' essere pensionati e collocati a riposo. Non vedete signori Consiglieri Onorevoli, quale economica sventura sta per piombarvi sul capo se non vi ponete pronto e salutare riparo?

Per avventura il corso legale è il solo che rimase completo. Ottimi Professori con vera abnegazione si prestano all' istruzione legale; sebbene molti di loro siano retribuiti con sottili stipendi. Voi dite che troppi Procuratori ed Avvocati sono una disgrazia per un paese: tale sarebbe invero se tutti si applicassero all' esercizio forense. Ma quanti giovani laureati non potranno concorrere ai rami governativi, alle cancellerie, ai tribunali, alle magistrature? Quanti non potranno valersi della laurea legale come d' un puro *requisito* per aspirare ai posti di letteratura, o di scienza?

Serbiamo dunque queste facoltà Matematiche, Mediche, Legali quali gli avi nostri le istituirono, quali dai nostri padri ci furono conservate e trasmesse; non seguiamo, sedotti da un miraggio apparente di lucri, una strada che ci conduce in una solitudine, in un deserto, ove moriremo tutti estenuati dalla sete della sapienza.

Una città smunta, affralita, consunta dalla fame, ove sino ieri infierì l' epidemia, accoglie giuliva il suo principe Guglielmo d' Orange. Questi desidera darle attestato del suo amore per essersi la città comportata valorosamente, nè aver mai voluto acconsentire d' arrendersi all' armate di Spagna. Per premiare l' ostinata ed eroica sua difesa le lascia la scelta, fra l' esenzione da varie imposte, o la fondazione d' una Università, e Leida scelse l' Università — *De-Amicis* — Olanda. —

Noi a migliori condizioni di Leida, chiuderemo la nostra?

Voi dite *pochi scolari* vi affluiscono: Risponderà il De-Amicis simpatico scrittore del giorno:

Groninga ha una Università per la quale è onorata dalle città vicine col nome di Atene del Nord. Questa Università posta in un edificio nuovo e vastissimo non ha che *un picciolo numero di studenti;* poichè i contadini, i soli ricchi della provincia, mandano raramente i loro figliuoli agli studî, e i ricchi signori della Frisia vanno a studiare a *Leida*.

Tanto avviene anche ad *Utrech* —

— Accanto alla Chiesa v'è la celebre Università fondata nel 1636 la quale dà ancora vita alla città, benchè sia decaduta, come quella di Leida, dalla sua prima altezza. — De Amicis — Olanda. —

Dal Giornalismo presente 21 Novembre 1877:

Nella solenne inaugurazione dell' anno scolastico a Padova, il chiarissimo prof. Francesco Rossetti, preside della facoltà di scienze, disse che gli studenti ch' erano 1100 nell' anno decorso, non raggiungeranno quest' anno il numero di 900. — La scuola d' *applicazione* può dirsi *morente*; gl' Istituti di chimica e di fisica mancano di sufficienti laboratorî. La facoltà di scienze è assai incompleta: e perfino l' Istituto di medicina, a S. Mattia, difetta di scuole e di locali per la biblioteca Pinali.

Osservate come si festeggi anche oggi l' inaugurazione degli studî nelle nordiche contrade da una Università, che conta duecento anni di vita meno della nostra. — *Le Feste d' Upsal* — *Illustration* — 29 sett: 1877. —

Upsal città della Scandinavia Svedese ha celebrato quest' anno il quarto centenario dalla fondazione della sua Università.

In quattro secoli si è sempre ingrandita di collezioni di libri, di cattedre, di laboratorî che abbracciano tutti i cicli delle umane cognizioni. Ella gloriasi d' avere avuto a suo Precettore il grande Berzeglio. Le verdi palme dell' Istituto di Francia hanno seguito il corteggio unite alle toghe professorali d' Inghilterra, del Belgio, di Allemagna, d' Italia. — Tutti questi varî costumi avevano un' impronta di grandezza che colpiva l' immaginazione: si recarono tutti i molti Professori preceduti dal vessillifero, portante l' orifiamma dell' Università d' Upsal alla Cattedrale, ove hanno assistito ad un *religioso ufficio* d' inaugurazione. L' arcivescovo accompagnato dal *Rettore Magnifico* dell' Università ha accolto gl' intervenuti. — Il Cancelliere portava sopra un cuscino di velluto le carte della fondazione — Questi venerabili documenti coi bolli a ceralacca, non sortono dagli archivi che in solenni circostanze. — Molti celebri ed illustri personaggi intervennero a quell' adunanza.

Ma, quantunque decadute le Università, vengono conservate

dalle straniere e civili nazioni: e noi saremo i primi in Italia a chiudere la nostra?

Completiamo piuttosto e conserviamo il corso matematico che alla città, a questo territorio tanto interessa.

Ferrara che ha tutte le sue ubertose campagne esposte a tanti nemici quanti sono fiumi e torrenti che i suoi poderi percorrono, intersecano, assottigliano; che vede passarle vicino, maggiore di tutti i fiumi, il Po minaccioso e fremente, come mostro formidabile incatenato da due argini elevati, così che sembrano due colli, a preferenza di tutte le altre provincie d' idraulici pratici ha necessità suprema.

Eccellentissimo Nuovo Ministro dei lavori pubblici salite meco in cima d' una di queste alture, che tante volte non ressero alla furia delle acque, e tante volte franarono per l'imperizia degl' Ingegneri, che ci favoriste inviare, laureati tutti nelle *primarie* Università del Regno. Salite e spiegate lo sguardo sull' Eridano, da un lato uno specchio sterminato di acque che furioso e gonfio, piante, arbusti, virgulti e cannicci ne' suoi gorghi spumanti trascina, rode lambe gli orli degli argini eccelsi, e simile a un mare corre fragoroso a precipizio nell' Adriatico: dall' altra parte guardate la fertile pianura che si estende verdeggiante di canape e di vigneti, interrotti da bianche case e da acuminati campanili, ove spuntano stalle, mugghiano armenti, e belano greggie. — Piegate lo sguardo mano mano a questa valle che s' abbassa sempre e s'approfonda; vedete là dove pare più depresso il terreno fra vapori e nebbie, giace semisepolta Ferrara, e ve lo addita il morente raggio del sole che indora le quattro torri del suo estense castello. — Pensate per pietà signor Ministro, queste ubertose campagne, queste case, questa nobile città, potrebbe da un punto all' altro sparire con tutti i suoi abitanti sommersa ed assorbita da questo pelago d'acque che minaccioso le sôprasta, come da un monte. — Se a questo pensiero vi sentite d' un freddo brivido stringere il cuore, se un tanto rischio v' intenerisce, vi commove, vi scuote, provvederete una volta, signor Ministro, perchè i ferraresi abbiano il dritto di tutelare da sè stessi la propria vita; perchè il Decreto di S. M. che è rimasto sin ora lettera morta, abbia quel valore che alla dignità della **sua Augusta** e **Reale Firma** meritamente è dovuto. —

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II.°

IL GOVERNATORE DELLA R. PROVINCIA DELL' EMILIA

Considerando quanto al ben regolato servigio dello Stato importi che gl' ingegneri sieno istruiti in scuole speciali, mediante le quali il Governo possa esser fatto certo dell' abilità loro:

Considerando che nella R. Provincia dell' Emilia manca una scuola Tecnica pel corpo del Genio Civile:

Considerando che la città di Ferrara e per la **situazione** e per **le condizioni idrauliche** è **il luogo più acconcio** a siffatta scuola che vi **esistette** già sotto il **regno Italiano:**

Sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

DECRETA

Art. 1. È istituita in Ferrara una Scuola Tecnica pel corpo del Genio Civile.

Art. 2. Questa Scuola sarà ordinata secondo il piano e i Regolamenti compilati per cura dei Ministri dell' Istruzione, e dei Lavori Pubblici.

Art. 3. Il direttore; i professori, i maestri stabiliti dal piano organico saranno nominati dal Governo.

Art. 4. Le spese di fondazione e l' annua dote pel mantenimento di detta Scuola saranno a carico dello Stato.

Art. 5. I Ministri della Pubblica Istruzione, dei Lavori Pubblici, delle Finanze sono incaricati nella parte che li riguarda, dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena il 14 Febbraio 1860.

Firmato: FARINI

IL MINISTRO DEI CULTI E DI G. E G.
CHIESI.

« A. MONTANARI.

Il 24 Agosto 1863.

Firmato: **VITTORIO.**

NOTE E DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

NOTE

(1) La torre di Gaiba, uno dei condottieri dei Galli, o Galba Servio Sulpizio, che univasi a Vindice Proconsole della Gallia Celtica contro Nerone, fu forse in queste ragioni proclamato Imperatore, regnò sette mesi, ucciso l'anno 68 dell'êra volgare dai legionarî d'Ottone. Questa torre, forse un faro, che rischiarava fra le tenebre notturne i naviganti, gli stagni della padusa, esisteva nel secolo decimosettimo, tramutata in campanile della chiesa di Gaibana e ruinò improvvisamente il giorno solenne di Pasqua 7 Aprile 1775, colla morte di molte povere donne che segregate dagli uomini, come era costume, pregavano nella sottoposta chiesa. Don Giacomo Bellettati Arciprete di Gaibana, chiar. scrittore di versi latini, mi mostrò la memoria di quel luttuoso fatto, stampata appiedi del disegno di quella antica torre, e soggiunse, per ciò fu costruito il nuovo campanile a grande distanza dalla chiesa per rimovere ogni pericolo che potesse rinnovare in avvenire una tanto lacrimevole catastrofe.

(2) Erano chiamati *Dei Mani* dai Romani quelli che proteggevano le ombre dei trapassati.

(3) Figura in marmo al naturale, scolpita ad alto rilievo. L' ampia senatoria toga le copre le spalle, e avvolta al sinistro avambraccio per un lembo, discende sino a suoi piedi — Capelli corti, arricciati, mento imberbe, come usavasi al tempo de' Cesari. Questo sepolcro fu dissotterrato in Voghenza nel 1135 — e collocato nella costruzione della Cattedrale come affusto d' una colonna della facciata. Il Card. Tommaso Ruffo, come antica memoria della Medicina, che in epoca tanto remota fioriva in queste nostre regioni, fece collocare questa scultura sotto l' atrio del palazzo arcivescovile ove principia la scala. (*Borsetti*). Fu poi trasferita all' Università a sinistra della porta, ove Musa Brasavola insegnò medicina, come ci assicura la grande lapide marmorea collocata nell' interno della scuola.

(4) Qui dovevano anche allora maturare abbondanti le messi, ed essere ubertose le viti: però l'epigrafe non parla nè del grano eletto, nè del vino, e la ragione è. perchè questa è una memoria

votiva al Dio Silvano, che proteggeva i boschi e le campagne fidate alla sua custodia, e difendeva dai ladri l'ovile; ma il grano e la vigna erano invece sotto lo speciale patrocinio di Cerere e di Bacco.

(5) Ambrosio Levati ne' suoi viaggi di Francesco Petrarca riporta le due seguenti lettere *senili* del Cantore di Laura, dalle quali risultano due fatti: il primo la gentile ospitalità che i Marchesi Estensi offerivano agli illustri personaggi di quel secolo, dall' altra àvvi la storia della chiusura della celebre Università di Bologna. È l' una delle tre che furono a noi descritte dai cronisti di quell' alma città.

1. Giunto a Ferrara si avvide d'avere riposta soverchia fidanza nelle senili sue forze, e fu preso da tale sfinimento, che cadde quasi morto, e per trenta e più ore non si accorse di vivere, nessuno intelletto avendo nell' anima, nessun senso nel corpo. Molti ed efficaci rimedi furono tentati per richiamarlo in vita, ma egli non li sentì più di quello che avrebbe fatto un simulacro di Policleto o di Fidia. Tutti lo credettero estinto e si sparse ben tosto il funesto grido della sua morte, e in Padova, in Venezia, ed in Milano. Nicolò d' Este ed il suo giovine fratello Ugo, che lo avevano raccolto nella loro splendida magione, nulla intralasciarono per soccorrere ai perduti spiriti del cantore di Laura. Appena egli ebbe ricuperati i sensi, si vide circondato da quei due principi, dai loro medici, dai loro famigliari, e scolpì nel più profondo dell' anima la memoria di sì grande amore e di sì rara beneficenza. Ecco come scrisse qualche tempo dopo a Nicolò d' Este che piangeva la morte del giovinetto suo fratello Ugo — La traduzione è di *Giulio Perticari*.

« Io ben mi rimembro, nè mi dimenticherò giammai, nè debbo in alcun modo dimenticarmi, quando nel girmene a Roma, sorpreso da gravissima infermità, che fu da molti reputata l' ultima, volle la mia buona ventura che io fossi presso di te accolto, e che tu ti prendessi cura di me, non come di uomo straniero e spregievole, ma come d' uno della tua stessa famiglia. Io ben mi ricordo, dissi, con quali parole, con quanto affetto, con qual volto, tre o quattro volte ogni giorno, Ugo venisse a visitarmi, con quai conforti con quali esibizioni ed offerte cercasse alleviare il mio dolore; con sì dolci ed amorevoli parole,

che io per gioia e per ammirazione di sì grande virtù, appena sentiva il malore che mi travagliava. Taccio i saluti amorevolissimi, taccio i messaggi di lui a me spediti con doni, o con quelle che io teneva in maggior conto dei doni, cortesissime, amorevolissime lettere. Ciò che più di tutto desta la meraviglia si è che un giovinetto nella sua florida età assistesse con tanto amore un vecchierello moribondo. »

« *Quest' Ugo d' Este morto il 4 Luglio 1374 fu zio di quell' infelice Ugo decapitato pel suo amore a Parisina il 4 Maggio 1425* per ordine del padre *il Marchese Nicolò* »

2. Il Petrarca sperava rivedere Bologna madre e nutrice di tutti gli studî, e del Diritto principalmente, brillare ancora di quello splendore di cui era ammantata quando egli giovinetto (1324) (ventenne) frequentava le sue scuole — Ma ben tosto si vide deluso, avendola trovata (nel 1364) coperta del più tetro squallore; e ciò a cagione della decadenza dell' Università, cui Bologna andava debitrice delle sue ricchezze e della sua gloria. Imperocchè tutti, in principio di questo secolo, erano veramente appassionati per le lettere e per le scienze: non potendo apprenderle su i libri rari e costosi prima della stampa, avevano d'uopo della istruzione vocale, onde accorrevano da ogni parte d' Italia e dalla Germania e dalla Francia moltissimi giovani a frequentare le pubbliche lezioni di diritto civile e canonico e di medicina in Bologna. Quindicimila giovani spargevano il brio e le ricchezze, che recavano dalla loro patria in quella città, che li nutriva col latte della scienza: si difendevano vicendevolmente, e ricusavano spesso di assoggettarsi ai tribunali ed alle leggi *(Sismondi — delle Repubbliche Italiane)*. Questa soverchia brama di libertà, che ardeva nel petto di quei giovani studenti, trassero spesso la città sull' orlo del precipizio — Non tolsero mai peró alla floridezza degli studî le sanguinose fazioni dei Geremé, dei Lambertazzi, dei Maltraversa, degli Scacchesi; nè la tirannide di Romeo de' Pepoli, nè la lega dei Ghibellini che sconfissero i Bolognesi a Monteveglio nocquero quanto l' interdetto Pontificio. Perciò Petrarca la trovò fiorente quando la frequentava nella sua verde giovinezza. Benedetto XII per vendicare il Card. Bertrando del Poggetto, che legato del Papa suo predecessore fu espulso dai Bolognesi dalla loro città, ordinò che

si chiudesse l'Università, si annullassero tutti i suoi privilegî lanciando su Bologna l'*Anatêma*. I miseri Professori furono balzati dalle loro cattedre, ed errarono quà e là raminghi insino a tanto che piacque al Pontefice assolvere la città dall'interdetto. Ciò avvenne quando Taddeo de' Pepoli umiliavasi alla Corte d'Avignone dichiarando Bologna tributaria della Chiesa. *(Sismondi Storia della Rep. Ital. Cap. 58.)*

Tale era lo stato di Bologna e della sua Università, quando vi giunse il Petrarca. Quale fu il suo dolore quando vide cangiato miseramente l'aspetto di quella città, e di quelle scuole, che nei giovanili suoi anni avea vedute sì fiorenti, e per sapienza di professori, e pel numero di scolari? Egli ci lasciò una viva pittura della decadenza di Bologna nella sua lettera latina a Guido di Settimo, tradotta dal Perticari:

« Non credo per le universe terre essere stata mai città « alcuna, nè più libera, nè più gioconda di Bologna. Ricordalo, « amico mio, quanto ivi era il concilio degli studenti, quanta « la vigilanza, quale de' professori la maestà? Quei vecchi giu« reconsulti di Roma avreste creduti là essere redivivi. Ed oggi? « oggi a gran pena ne vedi alcuno; chè nel luogo di tanti e sì « alti ingegni venne l'ignoranza, tutta occupò quella terra, « e voglia il cielo che ivi ella stia come nemica, non come « ospite: e se pur come ospite, non vi operi da cittadina: anzi « piuttosto non vi ponga il trono e vi regni. Del che ho grande « sospetto, tanto a me pare che tutti abbiano fatte disutili le « braccia, e depresse le anime sino nel fango. Quale abbondanza « inoltre di tutte cose eravi allora, e quale fertilità! Sì che in « ogni parte del mondo dicevasi comunemente la pingue, l'o« pima Bologna — Ella comincia ora, è vero, per opera del ro« mano pontefice (Urbano V) a risorgere, a rifiorire; ma sino « al presente, per cercarne che tu facessi, non solo le viscere, « ma ancora le midolle, non troveresti cosa più arida e più « smunta. Il Cardinale Legato col quale favellai, mi disse scher« zando: Questa fu già Bologna, ma ora è Macerata. Io mel « rammento ancora quando io entrato nell'adolescenza mi era « fatto anche più ardito che il debito e l'uso non concedevano: « andava attorno coi giovanetti miei pari nei dì delle feste; a « frotta si scorreva e lungi dall'abitato; sì che spesso ci man-

« cava il giorno nel mezzo delle campagne. Sotto la cupa notte
« si faceva ritorno e spalancata trovavasi la città. Che se per
« caso era serrata, egli era nulla: perchè la terra non aveva
« muraglie, ed un fragile steccato tutto logoro per vecchiezza
« difendeva quell'intrepida gente. Così non dava ella una porta,
« ne offeriva cento, ed ognuno entrava da quella banda che gli
« veniva più a grado. Noie allora non erano, non vane paure,
« non bastioni, non torri, non armati custodi, non scolte not-
« turne; Chè tal peste di guerra fu prima condotta dall'in-
« testina tirannide, poi coll'ira e l'insidie degli esterni nemici.
« Ma io perchè ne fo sì lungo dire, e sì vano? Perchè tu dici?
« Ah! l'amore io rispondo, l'amore di lei mi sforza, e la sua
« cara immagine che sempre viva mi si aggira per la memoria;
« onde quantunque volte mi tocca vederla, dubito se sono desto,
« nè so tener fede a' miei sguardi. Così da molti anni dove era
« pace, entrò guerra; dove libertà, schiavitù: dove ricchezze,
« miseria; e in luogo della gioia, il lutto e de' cantici, il pianto,
« e dei balli delle fanciulle, le masnade di ladri. Tal che, salvo
« le chiese e le torri che ancor son ritte, e colla fronte superba
« insultano all'inferma e sottoposta città, la nuova Bologna non
« ha più della vecchia se non che il nome ».

(6) Un articolo dello Statuto Universitario, che si conserva nella Cancelleria in un bel manoscritto in pergamena colla firma d'Alfonso I., monumento della civiltà di quei tempi, diceva: siano espulsi i cattivi, i neghittosi, siano corretti e puniti gli oltracotanti, siano premiati e applauditi gli studiosi, i modesti, i buoni. *Pravorum amovetur segnities, audacia retunditur. Bonorum modestia et studium comendatur.*

— L'antico agro ferrarese fu detto dai latini *padano* da *padus* fiume e da *padusa* lago, formato dal Po. *Circumpadani* gli abitanti intorno il Po.

Scuole a S. Domenico

— Un compromesso del 1235, ove l'Abbadessa del monastero di S. Silvestro di Ferrara e l'altra del convento di S. Andrea di Ravenna eleggono giudice ed arbitro di una loro lite, sopra la valle di Bozzoletto il Priore dei Domenicani di Fer-

rara, prova come quell' ordine religioso si fosse qui stabilito pochi anni dopo la morte del suo fondatore.

— Alberto da Brescia Vescovo di Ferrara consacrò la Chiesa di S. Domenico il dì 4 Marzo dell'anno 1274 coll'intervento del Clero, del popolo, della Corte, del marchese d'Este. La figlia del Duca concorse alla spesa per la costruzione, e le intarsiature agli stalli del Coro. Leggevasi questa memoria:

> Zentil nobile donna Madonna Tommasina
> Di Giramonti nata, di Messer Dux fia,
> A servi di Cristo sempre benigna e pia
> Da se movesta per la gratia divina
> Cominciare mi fe con ducati dosento,
> Principio fo e mio cominciamento.

All' altare della famiglia Petrati si leggevano versi che parevano scritti dal divino Alighieri, che aveva in Ferrara in Borgo S. Croce qui vicino la casa materna; ma era premorto esule in Ravenna nel 1321, per cui solo dimostrano quanto si studiasse e si leggesse in Ferrara in quei tempi la divina Commedia:

> Mille trecento con septantatrei
> Erano corsi gli anni del Signore,
> El quarto entrava quando al so honore
> Questa cappella al suo bel fin minei:
> Ed io che en tutto ensì la storiei
> Fui Serafin de Mantua pintore,
> E frate Aldourandino inquisitore
> L' ordine diede ed io lo seguitei,
> E far la fece, sappia ognun per certo,
> La donna di Francesco di Lamberto.

Minei per *miniai* dipinsi — *Ensi* — dal francese o provenzale — *così*.

Scuole a S. Francesco

— Vescovo di Ferrara Filippo Fontana nel 1223. Azzo VIII depose la prima pietra della chiesa di S. Francesco d' Assisi vivente il santo, che morì il 4 Ottobre del 1226.

Encomi all' Università di Ferrara

SUO ASSEGNO

— Le biografie di Giorgio Veschi, coi commenti di Luca Scrokio salutano Ferrara madre degli studî — Andrea Aleiati nella sua latina orazione, ed Amiano Marcellino paragonano questa nostra Università a quella di Alessandria, eretta per lodare la sapienza de' suoi istitutori, e perfezionare gl'ingegni che aspirano erudirsi agli studi più astrusi. Il Midendorpio narra che Ferrara era la scuola dei Germani. Giacomo Bergomense chiama superbissima la nostra Università; floridissima la nomina Angelo Aretino; chiarissima la proclama il Riccobono; d' illustri feconda Gerardo Mercatore; Blevio Giovanni vuole che celeberrima sia detta per tutte arti e discipline, e Giovanni Andrea Quenstelio la designa grande sì, che la pareggia alle sei più reputate Accademie d'Europa — *Orazione latina* — *P. Nanerini.*

— Quando Nicolò IV figlio d' Alberto recavasi a guerreggiare contro i Veneti e i Parmeggiani, anche allora sospese l' assegno dell' Università. Nè tempi posteriori i dodici Savi del Comune elessero a Reggenti delle due Università dè Legisti e degli Artisti Francesco Campana il primo de' Grammatici e Giovanni Finotti celebre giureconsulto, accordando loro pieni poteri indipendenti da ogni altra ingerenza — E ben meritarono di quell' onore sì, che Ercole I. e i nobili cittadini che ardevano allora del puro amore della sapienza, vollero concorrere a proprie spese, perchè non venisse meno lo stipendio fissato agl' insegnanti e chiara risplendesse la gloria del patrio ginnasio.

— Alberto Lollio nella sua orazione agli accademici Elevati così parla della nostra Università — La verde e fiorita età vostra atta a sopportare ogni fatica e disagio, gl' ingegni pronti e capaci di qualunque più ardua e sottile difficoltà; la città lieta, pacifica, tranquilla; lo studio pubblico pieno d' uomini dottissimi, eloquentissimi; la copia de' buoni libri greci, latini, toscani; le dispute dell' accademia, la dilettevole e grata conversazione di tanti peregrini ingegni, mossi dal desiderio di acquistare la virtù, che da tutte parti d' Europa a questa nostra patria concorrono, formano di Ferrara il più bello, il più dilettevole, il più istruttivo soggiorno.

Palazzo dello Studio Pubblico

— Solo nell' anno 1567, si raccolsero tutte le scuole Universitarie nel palazzo delle Scienze, ove presentemente risiedono. Questo edificio fu costruito dal Marchese Alberto d' Este nel 1391, e fu detto del *paradiso* o da una sala ove era dipinta la gloria dei beati, o dalla strada vicina detta del *paradiso*, forse quello che Maometto promette nel Corano a' suoi credenti, perchè ivi dimoravano le peccatrici, e nell' attigua strada del *Bordelletto*, sino che, aperta l' Università, furono trasferite in via del *Gambero* — 1569, o questo nome del *paradiso* fu dato al palazzo ed alla strada da certi monaci o romiti che ivi tenevano Chiesa e Convento, e che furono soppressi per ordine di S. Santità al tempo del Marchese Azzo VIII, pel seguente scandaloso fatto — Narrano le antiche cronache, che un operaio, il quale aveva assistito alla benedizione in quella chiesa del *paradiso* ad ora tarda di notte, ritirato in un confessionale s' addormentasse profondamente. Chiusa la porta risvegliavasi dopo mezzanotte, alle grida strazianti d'una giovane donna, che dirottamente piangeva e veniva trascinata dai monaci che cantavano salmi ad alta voce per soffocarne i gemiti. Mani e piedi legati la calarono dentro un sepolcro viva qual era, e rinchiusero la lapide murandola a calce — Avventuratamente quell' uomo dal suo nascondiglio tutto vide, senza essere veduto, e appena di buon mattino fu aperta la porta corse al Marchese d' Este e l' informò dell' accaduto. Questi salito a cavallo con varî de' suoi armati fece circondare il convento, aprì la lapide e ancor viva rinvenne la donna — I frati furono espulsi dalla città immediatamente, scortati dalla forza sino ai confini, per salvarli dall'ira del popolo, il quale mutò il nome della strada chiamandola dell' *Inferno* (che all'aprirsi dell'Università 1567 fu detta *Buon-Porto)*, diede sacco al convento, demolì la Chiesa, non rimanendovi dell'edificio neppure i vestigi — L' area fa oggi parte del giardino Botanico, ed ivi sono ora collocate le piante d' alto fusto — Borso nel 18 Settembre 1450 concesse questo palazzo in feudo a Galasso Pio fu Marco signore di Carpi: ma per la congiura che la Casa Pio ordì contro l'Estense, fu devoluto al Duca nel 1469 — Però sino al 1533 si concesse l' abitazione ad Enea Pio.

Si osservano ancora sul muro dell' orto botanico i vestigi della porta ad arco acuto posta a levante.

Vi dimorarono il Card. di S. Eustachio, Baldassare Cossa Napoletano, che fu quì inviato da Bologna, come legato del Pontefice, e divenne Papa col nome di Giovanni XXIII — Vi abitò il Marchese Alberto suo fondatore nel 1437. Al tempo del Concilio di Ferrara v' ebbe stanza l' Imperatore di Costantinopoli Giovanni Paleologo. Fece poi parte dei beni relitti al Card. Ippolito d' Este, che lo concesse in affitto al Comune di Ferrara, sino a che nel 1586 il Card. Luigi d' Este lo vendeva, come al rogito qui appresso, al Comune di Ferrara, perchè ivi raccogliesse tutte le scuole Universitarie, divise in varî punti della città. Finalmente il celebre architetto Giovanni-Battista Aleotti nel 1610 costruì la moderna facciata, che trasferí al Nord sulla strada delle Scienze, soppressa l' antica porta gotica a levante.

Duomo di Ferrara

Guglielmo Pisani fu un converso dei domenicani, scultore, ed architetto, che eseguì la facciata di S. Zeno a Verona e quella del nostro Duomo — Gelasio di Nicolò dalla Masnada scolare di Teofane costantinopolitano nel secolo XIII. dipinse la B. V, la cui effigie si venera nella Metropolitana alla prima cappella dopo il Crocifisso di Bronzo.

Guerra delle Crociate

Un ducale proclama pubblica quella bolla pontificia e ne viene affissa copia alle porte della cattedrale. Sono promesse indulgenze a chi darà sussidio ai Cavalieri *Hierosolimitani* dell'isola di Rodi che si recano alla guerra contro i Turchi — La cassetta per l' elemosina è posta in quattro Chiese: a S. Spirito, a S. Maria degli Angeli, a S. Andrea, a S. Nicolò, *con tela negra con sopra una croxe bianca per limosina.*

Nuova Università di Strasburgo

2 Dicembre 1877 — Gazzetta d' Italia.

STRASBURGO ha recentemente aperta una Università. Temevasi che per la tensione dei sentimenti Alsaziani languisse per mancanza di studenti e di professori; il concorso riescì invece straordinario sì, che la vicina *Heidelberg*, in onta dell'antica sua rinomanza e de' suoi monumenti, ha grandemente sofferto per la migrazione de' suoi alunni attraverso il Reno. Celebri professori venuti dal *Vaterland* salirono le cattedre di Strasburgo per tentare la germanizzazione dell' *Alsazia.*

Il ministero di Bismarck ha creduto atto di fina politica l' aprire nei nuovi dominî prussiani una Università, ove concorresse la gioventù testè tolta al dominio francese; e il Governo d' Italia non giudicherà egualmente giusto conservare l' Università nostra, seguendo lo splendido esempio dei Principi Estensi, e dei Romani Pontefici che furono sempre generosi di privilegi e di **munificenze** *all' antico e celebre nostro Istituto ?*

CONCLUSIONE

Un Amico mi scrive questa lettera

Avete parlato su tante materie relative alla patria Università e niente meno avete omesso d'avvertire ad uno dei massimi inconvenienti. Fu soppressa una delle primarie scuole Universitarie, ove a un dato giorno la scolaresca tutta interveniva. Da quell'epoca segna il deperimento del patrio Istituto. Sino a cinquecento Studenti di tutte le facoltà si adunavano in una vasta sala; taciturni e tranquilli sedevano, attendendo che salisse in cattedra il professore. Un venerando vecchio dai canuti capelli, dalle dolci maniere, dalla faconda e forbita favella veniva ad assidersi fra loro come un famigliare amico.

E quali dottrine insegnava? Il cammino che deve guidarci tutti alla perfettibilità, la strada per essere felici, l'aspirazione dei nostri cuori, la meta di tutti gli umani desiderî. Ne ammaestrava i doveri di amore, di gratitudine che incombono ai figli verso i genitori, che con tanto affetto, con tanto dispendio dalle fascie sino a quelli studî superiori ne aveano educati; ci instruiva del rispetto che si deve ai vecchi, d'amare i fratelli, amarli anche se ci sono nemici. Ci avrebbe parlato che la vita è un deposito affidatoci dalle mani di Dio; che è un delitto toglierla a sè stessi come altrui; ne avrebbe avvalorato le sue parole con altri testi che con quelli di Virgilio — *Oh se potessero ritornare in vita, quanti vorrebbero ora più volentieri soffrire la povertà e le dure fatiche — Quam vellent aetere in alto — Pauperiem duram, durosque perferre labores* — Quell'eletta schiera di studenti, come un sol'uomo, pendeva attenta e riverente da quelle labbra; non s'udiva un alito, un respiro, non movevasi un capello, non s'inclinava altrove lo sguardo, non si proferiva sottovoce un monosillabo. Eppure si insegnavano non i diritti, ma i doveri; non l'arte di favellare, ma il silenzio d'oro, non la dissipazione, ma la morale, non la libertà, ma l'obbedienza ai nostri maggiori. Quel venerabile

vecchio chiamavasi Agostino Peruzzi: quei giovani erano un Aurelio Saffi, oggi uno dei più ardenti discepoli di Mazzini: erano suoi colleghi idraulici studenti quì accorsi dalle primarie città dell'Umbria e delle Romagne. Appena usciti da quella mistica pressione scoppiettavano scherzi, arguzie, sorrisi e frizzi. Ma i più provetti dagl'irti baffi, tenevano d'uno sguardo solo a dovere la troppa vivacità dei giovani. Quegli adulti movevano il passo a rilento, discutevano calmi, dignitosi; tutti sembravano uscire da quella scuola più edificati, più istruiti, più gai.

Vedi, mio buon amico, se questa scuola era o no necessaria alla scolastica disciplina? Voltaire fa educare cristianamente la figlia in un cenobio di Monache, e dice agli amici, *se io fui pervertito, voglio che la mia figlia all'opposto di me, sia buona e innocente.* Così diranno i padri e le madri che bramano di civilmente educare i proprî figli. Il giovane nella furia delle passioni, nel bollore della fantasia, nell'aprile degli anni e delle seduzioni resta *pienamente abbandonato a sè stesso.* Non ode più il salutare consiglio d'un vecchio, che con paterno amore lo dissuada dal male, gli additi il bene, l'ecciti a temperanza a virtù.

Ferrara 2 Dicembre 1877.

AFFEZIONATISSIMO

N. N.

DOCUMENTI

Autografi preziosi che si conservano nell' Archivio Universitario, che mi furono favoriti dalla gentilezza dell' Eccellentissimo signor Cancelliere Dottor Francesco Preti.

1. 1391 — Papa Bonifacio IX ad istanza del Marchese Alberto d'Este e del Comune di Ferrara erige in questa città uno studio generale con suo Apostolico Breve gli accorda cattedre di S. Scrittura, di Diritto Civile e Canonico, di Medicina, di Teologia e d'ogni altra facoltà, e conferisce ai lettori e scolari gli stessi privilegi che godono quelli degli studî di Bologna e di Parigi, concedendo altresì la facoltà di conferire la **laurea** agli scolari meritevoli, previo esame da farsi. I laureati potranno insegnare in qualunque università — *Il documento è in Pergamena.* —

2. 1473 — 14 Gennajo. Si conviene fra il Duca Ercole I. e la Comunità di Ferrara, che a questa debba spettare il mantenimento dello Studio Pubblico — Al Duca la manutenzione della fabbrica il riattamento e la costruzione delle mura della città — Rogiti Gio: Batta Castelli. Questo documento originale è *in carta semplice.*

3. 1583 — 14 Gennajo. Alfonso II. assolve il fratello Card. Luigi dal peso di scudi 80 sopra il palazzo del paradiso ad esso Duca spettanti. Rogiti Luigi Zannini — *In pergamena.* —

4. 1586 — 21 Gennaio. La Comunità di Ferrara acquista dal Card. Luigi d'Este il palazzo del paradiso col giardino pel prezzo di scudi cinquemila — Notajo Michele Salani — *In pergamena.* —

5. 1586 — 4 Febbraio. Il Card. Luigi d'Este ratifica la suddetta vendita — Notajo Antonio Guidotti — *In pergamena*. —

6. 1590 — 20 Marzo. Il Conte Alfonso Estense Tassoni Giudice de' Savî, al Computista Comunale Pietro Giovanni Bassani ordina di accreditare i Dottori e Lettori dello Studio dei loro stipendî assegnati dai Riformatori. — N. B. Interessante è questo documento firmato di pugno e carattere dei Professori, ove si vedono gli stipendî accordati alle differenti Classi. —

7. 1601 — 21 Novembre. Clemente VIII con suo Breve estende sino a due quattrini per ogni libbra di sale, da vendersi nella città e distretto di Ferrara in perpetuo, il sussidio alle spese universitarie — Ordinando che del provento di detto Dazio si abbia a tenere un *conto separato* dagli altri redditi comunali, per erogarlo unicamente allo stipendio dei Professori dello studio ad ogni *terziaria*. E se oltre le spese occorrenti allo studio si facesse del sopravanzo, comanda che i Riformatori lo investano in cosa stabile che diventi patrimonio dell' Università, e non facendolo li priva della carica loro e li condanna a rifondere il danno del proprio — Questo documento originale è *in pergamena*. —

8. 1602 — 20 Agosto. Clemente VIII concede altri due quattrini sopra ogni libbra di sale per avvantaggiare l'onorario dei Lettori — Anche questo documento è *in pergamena*. —

9. 1602 — 25 Ottobre. Clemente VIII conferma i privilegî tutti e singoli concessi alla Università di Ferrara da' suoi predecessori, volendola eguale a Bologna — Il documento è *in pergamena*. —

10. 1671 — 25 Maggio. Clemente X conferma i privilegî e gli Statuti dei suoi Predecessori concessi alla Università di Ferrara — *In pergamena*. —

11. 1771 — L'antico simbolo dello stemma universitario da *cedro* è cambiato in *ulivo*, l'albero sacro a Pallade, la Dea della sapienza — Clementis P. XIV Constitutio, qua almum Studium Ferrariense novis legibus restituitur atque distinguitur Romae . . . . XIII. Ad haec praedictum Generale studium, sive Universitatem Ferrariensem praecipuo Insignum jure donamus. Sit autem Umbonis area, caeruleo colore obducta, cujus ab imo tergemini Colles exurgant, et e medio sese Oleae arbor cum baccis attollat, supremamque Clypei partem Ducalis Corona praecingat; eaque imposterum describi, pingi, coelari concedimus. etc.

12. 1772 — 23 Gennajo. Clemente XIV devolve l'eredità Dalla-Penna a vantaggio dell' Università di Ferrara — Il documento è *in pergamena* ed è emesso in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore, confermato in Ferrara a Rogiti di Pietro Maria Mecenati Notajo ferrarese — parimenti *in pergamena*, —

13. 1775 — 25 Febbrajo. Pio VI emette un Breve da Roma, in cui si mostra grato ai Riformatori per le cure che prestarono agli studî universitarî.

14. 1780 — Il Ferrarese Municipio decretava a Pio VI benemerito della nostra Università la seguente epigrafe scolpita in grande lapida marmorea al primo piano della scala:

PIO VI P. O. M.
OB ACADEMIAE DIGNITATEM
AUCTO CENSU
PRAESIDE DESIGNATO
PRAEFECTURA STUDIOR. INSTITUTA
NOVIS LITERIS LUDIS APERTIS
AEDIBUS AMPLIFICATIS
RESTITUTAM
PRAESES ET VI VIR. COL.
PRIVILEGIIS DENUO ORNATUM
FAUTORI INDULGENTISS.
H. M. P. P.
KAL. NOV. A CIƆIƆCCLXXX

15. — Una bellissima Copia manoscritta *in pergamena* dello Statuto dell' Università colla firma originale di Ercole I. e con dorature e miniature nel frontispizio, in un volume in ottavo.

AVVERTENZA

Credo pregio dell' opera l' unire i Quadri della Deputazione Universitaria, del Consiglio, del Corpo Accademico e della Direzione degli studî vigenti.

DEPUTAZIONE SULL' UNIVERSITÀ

Presidente

R. Sindaco della Città di Ferrara

Cav. ANTON FRANCESCO TROTTI

Deputati

Giustiniani conte avv. Carlo con nomina del 1876 — Ferraresi cav. dott. Leopoldo con nomina del 1876 — Casazza cav. Andrea con nomina del 1874 — Monti avv. cav. Cesare con nomina del 1874.

Segretario Computista — Carletti Alfonso

CONSIGLIO UNIVERSITARIO

Presidente

R. SINDACO

Consiglieri pel Municipio

Casazza cav. Andrea — Giustiniani conte avv. Carlo — Ferraresi cav. dott. Leopoldo — Monti avv. cav. Cesare.

Consiglieri per l' Università

Martinelli avv. prof. Giovanni preside della *Facoltà di Giurisprudenza* — Buzzetti cav. prof. Curzio preside della *Facoltà di Matematica* — Cugusi Persi cav. prof. Efisio preside della *Facoltà di Medicina* — Stefani cav. prof. Aristide direttore della *Scuola Veterinaria.*

Assistente al Consiglio (senza voto deliberativo)

Grillenzoni cav. prof. Carlo *Rettore dell' Università.*

CORPO ACCADEMICO

Presidente

Grillenzoni prof. Carlo Ufficiale Mauriziano e cav. della Corona d'Italia *Rettore dell' Università.*

Professori Ordinari

disposti secondo l'anzianità di nomina in ciascuna Facoltà

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1. Martinelli avv. Giovanni professore di *Diritto Romano* e di *Codice Civile* — 2. Scarabelli avv. Ignazio prof. di *Economia Politica, Diritto Amministrativo* e *Diritto Internazionale* — 3. Riminesi avv. Giuseppe professore di *Procedura Civile* e di *Filosofia del Diritto* — 4. Turbiglio avv. Giorgio prof. di *Diritto* e *Procedura Penale* — 5. Pasqualini avv. Silvio professore di *Diritto Commerciale* — 6. N. N. prof. d'*Istituzioni di Diritto Romano* e di *Storia del Diritto.*

FACOLTÀ DI SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI

1. Piccoli prof. Luigi di *Analisi infinitesimale* — 2. Buzzetti dott. Curzio cav. della Corona d'Italia professore di *Fisica sperimentale* — 3. Gardini dott. Galdino cav. della Corona d'Italia professore di *Storia Naturale* — 4. Crivellucci ing. Luigi professore di *Architettura Civile* e *Disegno* — 5. N. N. prof. di *Geometria projettiva* e *descrittiva* — 6. N. N. prof. di *Analisi algebrica* e *Geometria analitica.*

FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA E SCUOLA DI FARMACIA

1. Galli dott. Agostino professore di *Farmacia teorico-pratica* e di *Tossicologia* — 2. Cugusi Persi Efisio cav. della Corona d'Italia professore di *Chimica Organica* e *Inorganica* — 3. Jachelli dott. Domenico professore di *Botanica* — 4. Stefani dott. cav. Aristide professore di *Fisiologia sperimentale.*

SCUOLA DI VETERINARIA

1. Ferriani Ercole professore di *Patologia speciale* e di *Clinica*. — 2. Zuffi dottor Federico professore di *Anatomia* e *Fisiologia veterinaria*.

Aggregati

NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1. Zeni avv. Silvio per le *Istituzioni di Diritto Romano* e la *Storia del Diritto*.

NELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA

1. Zuffi dott. Federico per l' *Anatomia* e l' *Istologia comparata*.

NELLA SCUOLA DI VETERINARIA

1. Poli professore Antonio per l' *Ezoognosia*, *Igiene*, *Zootecnia* e *Giurisprudenza veterinaria* — 2. Magri professore Giovanni per la *Patologia Chirurgica*, *Ostetricia*, *Medicina Operatoria* e *Podologia*.

Professori Straordinari e Incaricati

NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1. Bennati dott. Alessandro per la *Medicina Legale* — 2. Zeni avv. Silvio per la *Introduzione enciclopedica delle Scienze giuridiche* — 3. Bottoni professore Carlo per la *Statistica*.

NELLA FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE

1. Borgatti ing. Filippo per la *Geometria projettiva* e *descrittiva* e *relativo disegno* — 2. Vignocchi ing. Cesare per l'*Analisi algebrica* e la *Geometria analitica*.

NELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA

1. Grillenzoni prof. Carlo per l' *Anatomia descrittiva* e *topografica* — 2. Weiss dottor Giovanni per le *Istituzioni di Patologia generale* e di *Anatomia patologica*.

Supplenti in servizio attivo

NELLA SCUOLA DI FARMACIA

1. Ludovisi Ercole per la *Farmacia teorico-pratica*, per la *Farmacologia* e *Chimica Farmaceutica*.

Professori emeriti

NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1. Ferriani avv. Enrico già professore di Diritto Commerciale — 2. Monti cav. avv. Cesare già professore di Codice e Procedura Civile — 3. Zuffi avv. Giovanni già professore di Diritto Penale.

NELLA FACOLTÀ DI MATEMATICA

4. Leonardi ing. don Gaetano già professore di Algebra superiore e di Geometria analitica.

NELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA

5. Bosi cav. dott. Luigi già professore di Patologia e Clinica medica — 6. Cavaliere Grillenzoni dott. Carlo già professore di Clinica chirurgica, Ostetricia e Anatomia descrittiva — 7. Lugaresi dott. Valentino già professore di Patologia generale — 8. Neri dott. Antonio già professore di Medicina Legale — 9. Saratelli dott. Antonio già professore di Patologia chirurgica.

DIREZIONE DEGLI STUDI

Consiglio di Reggenza

Presidente

Il Rettore dell' Università

Professore cav. Carlo Grillenzoni

Buzzetti professore cav. Curzio preside della Facoltà di Matematica — Cugusi Persi cav. professore Efisio preside della Facoltà Medico-chirurgica e della Scuola di Farmacia — Martinelli professore Giovanni preside della Facoltà di Giurisprudenza — Stefani cav. professore Aristide Direttore della Scuola veterinaria.

Segretario

Preti dott. Francesco

PRESIDENZE DEI COLLEGI PER OGNI FACOLTÀ

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Martinelli prof. Giovanni *Preside* — Scarabelli prof. Ignazio *prof. anziano* — Zeni prof. Silvio *Segretario.*

FACOLTÀ DI SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI

Buzzetti prof. Curzio *Preside* — Piccoli prof. Luigi *prof. anziano* — Crivellucci prof. Luigi *Segretario.*

FACOLTÀ DI MEDICINA

Cugusi Persi prof. Efisio *Preside* — Galli prof. Agostino *prof. anziano* — Stefani prof. Aristide *Segretario.*

SCUOLA VETERINARIA

Stefani prof. Aristide *Direttore* — Zuffi prof. Federico *prof. anziano* — Poli prof .Antonio *Prosegretario.*

ISTITUTI ANNESSI ALL' UNIVERSITÀ

Biblioteca

La Biblioteca Estense fu trasportata a Modena nel 1598. Nel 1743 nacque il nobile pensiero al dott. Ferrante Borsetti di donare i propri libri al Comune di Ferrara per la pubblica lettura — Nel 1746 il Comune acquistò la libreria di monsig. Girolamo Crispi — Nel 1749, l' altra del card. Cornelio Bentivoglio — L' Abate Giuseppe Carli donò ventimila volumi. Altri doni si ebbero dal conte Muzzarelli, dal conte Galeazzo Massari, dal Cardinale Riminaldi, dal conte Troni, dall' abate Girolamo Baruffaldi I, dal Barotti, dal Bellini, dallo Scalabrini — Non poche incisioni pregievoli furono donate dall' abate Cesare Cittadella, dal Malucelli, molti acquisti si fecero dalle private librerie, del Guidetti, di mons. Busoli, di monsig. can.° cav. Antonelli. Colla soppressione dei Conventi, nel periodo della dominazione francese aumentavasi il numero dei volumi. Così fu aperta nel 1753; e in un secolo di vita, come rilevasi da una monografia stampata fino dal 1868 dal Cav. Cittadella, saliva a cento mila volumi, e presso a 1400 di quattrocentisti, mille duecento Codici manoscritti, tremila e cento fra lettere ed altri autografi, Atlantici, Corali con superbe miniature. Presentemente si sta eseguendo una accurata rettifica del numero preciso dei volumi.

La prima sala ha una bella raccolta di Bibbie ebraiche, greche, latine colle celebri poliglotte dello Ximenes e del Walton. Lessici biblici interpreti e commentatori dell' opere de' SS. Padri — Raccolta di Concilii, di Sinodi, di Bollarî, di storie ecclesiastiche, e di opere degli eresiarchi; in un lato della sala stanno le opere di Diplomazia, di Geografia, di Storie generali — Dieciotto ritratti di cardinali, dal famoso Ippolito d' Este al card. Riminaldi, tutti ferraresi, adornano la sommità delle scansie.

La stanza che segue, detta dei *ferraresi*, contiene opere di patrii autori e l'indice, l' altra contiene libri di belle arti.

La seconda gran sala ov'è il monumento di Lodovico Ariosto ha opere di legge, di medicina, di matematica, di belle lettere, e di poesia — Illustri ferraresi adornano in busti e medaglioni la sommità delle scansie.

La terza sala contiene Codici manoscritti, un volume di sermoni sacri del 1305 — Un Brunetto Latini maestro di Dante dello stesso secolo — Una

Bibbia Greca scritta in Costantinopoli nel 1334. Gli scritti inediti dell'idrostatico Bonatti, la corrispondenza di alcune lettere di Leopoldo Cicognara sulla sua storia della scultura — Il Dizionario della Crusca postillato quasi ad ogni pagina da Vincenzo Monti, il Rosasco postillato da Giulio Perticari, libri in pergamena; e gli Statuti della città nostra, due manoscritti, ed uno in Edizione del 400 — Opere di storia e biografia religiosa, altre di scienze naturali, i volumi delle stampe separati secondo la nazionalità degl' incisori e le cartelle contenenti le lettere autografe. Diciotto volumi Corali già appartenenti ai PP. Certosini, e tredici degli Olivetani non che altri quattro contenenti la S. Bibbia, sono illustrati da superbe miniature. Entro una vetrina si conserva il prezioso manoscritto del *Furioso*, o meglio i sei canti che aggiunse al poema, le *satire* in un codice accuratamente scritto dal poeta, le poesie latine, un libro di conti di famiglia, alcune lettere autografe, un esemplare dell'edizione del 1516 — Due del 1532, col ritratto del poeta inciso in legno eseguito dal Tiziano; la Gerusalemme del Tasso copiata da Gian Filippo Magnanini postillata dall'autore — Le Decretali di Graziano con magnifiche miniature stampate da Jonson in pergamena, un album di autografi Estensi, un altro di autografi Bonapartiani, un palimsesto, un papiro, il Pastor fido del Guarini con note e manoscritti degli Strozzi, del Salviati, del Giraldi; scritti e calamaio di Vincenzo Monti — Nel mezzo della stessa sala si conserva la scranna e il calamajo del Sommo nostro Concittadino Lodovico Ariosto. — La Biblioteca ha pure buone edizioni degli Aldi, dei Torrentini, dei Marcolini, dei Bladi, degli Elzeviri, dei Giunti, dei Comini, dei Bodoni. Nei quattrocentisti vi sono libri rarissimi, corredati anch'essi di squisite miniature.

Le incisioni più rare a stampa sono divise per nazionalità, in nove volumi Atlantici. Le lettere autografe sono di Sovrani antichi e moderni, di generali, di ministri, di letterati, di scienziati, di artisti, di persone celebri per religione e pietà.

Scrissero della Biblioteca l'abate Girolamo Zenione, l'abate Prospero Cavalieri, l'abate Girolamo Baruffaldi Iuniore, il conte Leopoldo Cicognara, il cav. Valery, tradotto da mons Antonelli, l'avv. Ricci, mons. can.° cav. Antonelli ed il cav. Luigi Napoleone Cittadella testè decesso.

Furono Bibliotecari Barotti dott. Gian Andrea, Cesare suo figlio, Gallisà ab. Luciano, il P. Geslao Heraud, l'ab. Lorenzo Rondinetti, l'ab. Girolamo Baruffaldi Iuniore, l'ab. Prospero Cavalieri, l'ab. Vincenzo Cicognara, l'ab. Pietro Caprara, mons. can. cav. Giuseppe Antonelli, il cav. Luigi Napoleone Cittadella, ora il dott. Aldo Gennari.

Sappiamo che fra le proposte testé fatte dall'attuale Bibliotecario per migliorare le condizioni della Biblioteca, come apparisce da un suo lungo e dettagliato rapporto presentato alla onor. Commissione che vi sopraintende, havvi quella dello stanziamento di un fondo nel bilancio comunale

1878, per la costruzione di un mobile dove riporre le opere moderne (circa 2,000) acquistate in questi ultimi anni, le quali si trovano, per mancanza di spazio, fuori degli scaffali; non che per intraprendere la generale rilegatura dei libri appartenenti alla Biblioteca, non essendo bastante il fondo ordinario — Facciamo voti perchè queste giuste proposte, che hanno già trovato appoggio presso la Giunta e presso la Commissione sul Bilancio, vengano dal patrio Consiglio esaudite. Sappiamo anche che or ora furono eseguiti i necessari ristauri ai buoni dipinti delle soffitte, e che si sono adottati altri provvedimenti per la decenza e per il decoro di uno Stabilimento che in se raccoglie le più preziose, le più care memorie della nostra Città, e forma l'ammirazione di quanti si recano a visitarlo.

Museo di Numismatica e di Archeologia

Il Museo, distinto in particolar modo per le monete appartenenti alle Zecche d'Italia, fu raccolto dal dotto Sacerdote Vincenzo Bellini, che ne fece vendita al Comune nel 1740. Crebbe per gli spontanei donativi dell'.Ab. Giuseppe Carli. Il Car. Riminaldi arricchiva il Museo d'Idoli, statuette, e monete romane. M. Can. Giuseppe Antonelli il quale successe a Folchi, a Bertoldi, a Bellini non tralasciò fatica per arricchire il museo e ottenne tre sale dove depositò archeologiche rarità sue ed altre del Ch: Giuseppe Boschini, le quali in tre mobili saranno collocate. Nel 1.° la serie numismatica ferrarese, nel 2.° i conii ed i punzoni della Zecca di Ferrara. Nel 3.° le antichità Egizie donate dal cav. Francesco Bernardi e dal sig. Castelbolognesi. Più la serie completa di tutti i Romani Pontefici, dono di Pio IX, come il magnifico suo busto in bronzo che esiste nel Museo.

La raccolta numismatica è divisa in cinque classi.

Il numero complessivo 16907 monete.

In oro 158 — D'argento 4365 — In bronzo, rame e piombo 12384.

Per questo argomento leggasi quanto è scritto con verità a pag. 37. delle *notizie storiche sull' Università libera degli studi di Ferrara* 1873 *in* 4.° all'articolo Museo Archeologico.

Giardino Botanico

La Cattedra di Botanica fu istituita da Clemente XIV, il quale nel 1771 vi nominò Professore il dott. Giuseppe Parolini ferrarese. Il Giardino è diviso in tre appezzamenti.

Nel primo vi allignano piante d'alto fusto. *Il platanus occidentalis*, il *Gynnocladus Canadensis*, la *Bumelia Lycioide*, la *Sophora japonica*, la *Robinia pseudacacia*, la *Robinia pyramidata* sono le più rimarchevoli.

Il secondo appezzamento è destinato alla coltivazione delle piante medicinali, fra le quali si annoverano molte varietà di *rabarbari*, di *acanti*, di *rumex*.

Il terzo appezzamento forma il Giardino botanico propriamente detto. Trovanvisi quattro conserve riscaldate a temperature differenti. Nelle ajuole prosperano rigogliose la *Ginko biloba*, la *Sophora, pendula*, diverse *Conifere*, *Bambuse*, *Camelie*, *Wistarie*, *Glicine*, *Diospiri* ecc.

Una delle quattro conserve, detta *olandese*, è provveduta di piante tropicali. *Felci arboree*, *Bromeliacee*, *Licopodiacee*, *Orchidee epifite*, *Gesneriacee*, *Begoniacee* ecc. In altra conserva calda trovasi una ricca collezione di *Cactee*, *Euforbiacee*, *Palmizii*, *Agave* e *Banani*, che rigogliosi si coltivano in piena terra.

La terza conserva, o *tepidario*, contiene, oltre a 1500 piante in vasi, altre piante pregievoli, in piena terra, fra le quali la *Bambusa arundinacea* ed il *Saccharum Officinarum*.

La quarta conserva, od *aranciera*, serve a custodire le piante dei climi temperati.

La scuola è provveduta di tre ricchi erbarî, uno dei quali è classificato secondo il metodo di Jussieu, l'altro secondo il sistema di Linneo, il terzo racchiude le piante indigene della Provincia nostra.

Il Professore Iachelli Francesco e il di lui figlio medico chiar. prof. Domenico, hanno arricchito lo studio della Botanica unendovi quello della Istologia vegetale, valendosi di microscopî, e aggiungendo al Gabinetto una raccolta delle più rinomate opere di Botanica. In questi ultimi anni poi il dotto Professore Domenico si sobbarcava all' ardua impresa di ordinare scientificamente le piante dell' orto, valendosi del metodo naturale di Decandolle, modificato in qualche sua parte. Ha arricchito il Gabinetto d' una serie di preparazioni microscopiche da lui stesso eseguite, e che va aumentando di giorno in giorno. Le diverse serre sono pure assai accresciute di piante nuove Marante, Caladi, Tillandsie, Bertolonie, Dieffenbachie, Dracene; nonchè della collezione delle piante medicinali esotiche, fra le quali, di nuove, figurano: l'Ipecacuana, il Cinnamomo, la Cassia, la Coca, l' Eucalipto, il Guaiaco, il Cubebe, la Cascarilla, la Salsaparilla, e la collezione delle Felci, Selaginelle, Croton, e Orchidee, etc.

Gabinetto di Fisica

Il prof. cav. Curzio Buzzetti corredò questo Gabinetto di tutto quanto occorre al corso ordinario delle lezioni, non tralasciando altresì di provvederlo di apparati per ricerche, di molto costo e di squisita fattura — Per brevità citeremo le macchine che stimiamo degne di speciale menzione. Egli ad un modello di locomotiva, ad un cannocchiale, ad un microscopio d' Amici, alla macchina di Atwood, alla calamita scintillante di Nobili, ad alcuni induttori elettro-magnetici, che già si trovavano nel gabinetto, aggiunse due macchine pneumatiche, una a condensazione, l' altra a rarefazione fornite di volante ed un Catetometro di Milano — Un' Eliostata di Silber-

7

mann — Un apparato completo per le leggi della riflessione e rifrazione della luce — Un cannocchiale di Rochon — Il Gonometro di Babinet — Un Polariscopio — Un Fosforoscopio: apparecchi tutti costrutti a Parigi dal Duboscq. Uno Spettroscopio a proiezioni rettilinee del Poggiali di Firenze — Una collezione di diversi apparecchi per determinare la tensione dei gas e dei vapori coi processi di Regnault, Gay-Lussac e Dumas — Un'apparato per la graduazione dei termometri a peso — Altro per calibrare i tubi termometrici — Un Volumenometro di Regnault, macchina idro-elettrica — Grande macchina Elettrica Winter, altra di Holtz — Pendole d'Armstrong — Pila ad aria di Grove — Galvanometri, tutti i quali apparati vennero costrutti dall'artefice Golaz di Parigi — Telegrafo di Morse, ed apparecchio di Froment per mantenerne inalterate le oscillazioni di Foucault apparato pegli esperimenti di Plateau — Serie di modelli di cristalli, in legno decomponibili — Collezione di bilancie e pesi e misure del R. Italico. ecc. ecc.

Gabinetti di Anatomia umana e di Anatomia Patologica

Il Prof. Giovanni Tumiati sul finire del secolo XVIII iniziò il gabinetto anatomico; ma non restano più che pochissimi dei suoi preparati; cioè, quelli dell' organo dell' udito, e poche injezioni, fra le quali merita speciale ricordo l' injezione arteriosa e venosa di un arto superiore.

Riebbe vita il Museo anatomico per opera principalmente del prof. Lionello Poletti, coadiuvato prima dal prof. cav. Carlo Grillenzoni (dal 1840 al 48) e poi dal prof. Federico Zuffi (dal 1850-61). Dal 1862 a quest'oggi fu proseguito il lavoro dallo stesso prof. cav. Grillenzoni coadiuvato dal dott. Giovanni Cottica fino al 1871 e poi dal detto prof. Zuffi: e pel concorso di questi quattro fu arricchita la collezione di numerosi e pregievoli preparati i quali passano la somma di 2050, senza contare le injezioni microscopiche ed istologiche.

Secondo il piano stabilito dal prof. Poletti il Gabinetto fu diviso in due principali Compartimenti e suddiviso ciascuno in due Sezioni come segue:

I. Compartimento — ANATOMIA NORMALE.
Sezione 1.ª — *Anat. generale e descrittiva.*
« 2.ª — « *genetica.*

II. Compartimento — ANATOMIA ANORMALE.
Sezione 3.ª — *Anat. teratologica.*
« 4.ª — « *patologica.*

Oggi, soverchiando il numero dei preparati in relazione al locale assegnato, le preparazioni di Anatomia patologica (Sez. 4.ª) furono separate dalle altre e trasportate in una sala appositamente allestita: onde ora la

intera Collezione forma due Gabinetti: il *Gabinetto di Anatomia umana* che comprende le prime tre sezioni sopraindicate; e il *Gabinetto di Anatomia patologica* coi preparati della Sezione 4.ª

Per più ampi ragguagli — Vedi Cugusi — *Notizie storiche sull' Università di Ferrara e Memorie dell' Accademia Medico Chirurgica* 1869.

N. B. Annesso all' *Arcispedale di S. Anna* àvvi il Laboratorio Anatomico dell' Università, che trovasi riccamente corredato di strumenti chirurgici e libri moderni per gli studî teorico-pratici di Anatomia.

Laboratorio di Chimica e Farmacia

Il prof. Agostino Galli benemerito della scienza, per la Farmacia, Materia Medica, Tossicologia ed il prof. Cugusi per la Chimica minerale ed organica, provvidero una Collezione di prodotti Chimici e Galenici — Costrussero tavoli per le esercitazioni pratiche degli studenti, scansie per i reagenti e vi disposero 180 bottiglie a vetro smerigliato per poter servire agli esperimenti scolastici.

Il Gabinetto è fornito di strumenti ed apparati di precisione. Bilancia capace del peso di 500 grammi, sensibile alla frazione del milligrammo — Spettroscopio di Kirchoff e Bunsen, microscopio di Nachet con diversi ingrandimenti — Un microscopio fotoelettrico col regolatore di Serrin per la luce elettrica: la lampada fucina del Deville; un rocchetto di Rumkorff, una macchina pneumatica; una serie di pile di Daniel, ed 80 copie di Bunsen, un barometro di Fortin, una serie di termometri, e di areometri, gli apparecchi per ricerche idrotimetriche, sulfurometriche, clorometriche, alcalimetriche, non difettano apparati per perizie chimico-legali — Abbiamo quello di Marsh, l'altro di Mitcherlich, di Flandin, di Danger, di Smith. Sonovi apparecchi per determinare la densità dei vapori: Stufa di Gay-Lussac, altra di Hervé-Mangon. Tutto il materiale necessario per le analisi organiche col metodo *Piria, Dumas, Ugo, Schiff.*

Se le scuole di Chimica e Farmacia sono abbondantemente provvedute del materiale scientifico, sono poco ventilate e difettano di luce — Sarebbe ottimo pensiero unire questo Gabinetto a quello dell' Istituto tecnico provinciale.

Osservatorio Meteorologico

Per le osservazioni meteorologiche venne di recente edificata la nuova terrazza sull' ala Nord-Ovest del palazzo universitario.

Il pavimento del terrazzo si trova all' altezza di circa 19 metri sul piano della strada; il pavimento della camera sottoposta al terrazzo si trova all' altezza di circa metri 16 ancora sul piano della strada stessa.

Sul terrazzo verranno per ora collocati:

Un' *Anemoscopio* per la direzione del vento — Un *Pluviometro* per

la misura dell' acqua che cade sotto qualunque forma — Un *Vaporimetro* per la misura della evaporazione.

Nella camera sottoposta:

Per la misura della *pressione atmosferica*: — Un *barometro a sifone* secondo il modello adottato per la Meteorologia-Italiana — Un *barometro a pozzetto*, sistema Fortin — Un *barometro aneroide*, sistema Vidi.

Per la *temperatura* e l' *umidità*:

Due *termometri campioni*, colle decisioni di un decimo di grado centesimale, i quali insieme costituiscono un *Psicrometro* secondo il principio di August. Questi termometri sono applicati ad un *Ventilatore*; sistema Buzzetti.

Inoltre *Termografi per la massima e minima temperatura* alle quattro esposizioni principali di Nord, Est, Sud, Ovest.

Per le *nubi* e il *vento*:

Un *Nefoscopio* di *Brown*, per l' osservazione e determinazione della posizione, direzione e velocità delle nubi.

Per l' *Ozono*: un *Ozonoscopio*.

Nella detta camera troveransi pure:

L' *indicatore* della *direzione del vento* in corrispondenza all' anemoscopio, ed il vaso raccoglitore dell' acqua in corrispondenza al pluviometro.

Si collocheranno anche:

Un *Barografo* ed un *Termografo autografici*, sistema Hipp, per avere registrate le variazioni della pressione atmosferica e della temperatura di dieci in dieci minuti — Insieme ad essi sarà collocato un *Pendolo* che batte i mezzi secondi, fornito di interruttore elettrico.

Nella camera più bassa verranno collocati:

Un *Magnetometro unifilare*, sistema Gauss, per le variazioni della declinazione magnetica — Un *Sismometro*, o indicatore dei terremoti, sistema Cavalleri.

L' Osservatorio è diretto dall' esimio prof. cav. Curzio Buzzetti.

Laboratorio di Fisiologia Sperimentale

Iniziato dal Prof. Cajo Peirani 1865 in sette anni che tenne Cattedra, fu arricchito di molti pregievoli strumenti ed apparati, che riescono molto utili per le dimostrazioni e per gli esercizi pratici. Omessi gli apparecchi per le analisi chimiche ed una collezione di varî prodotti organici animali, accenneremo ai migliori istrumenti che possiede il Laboratorio.

Due Microscopi Hartnach Plösl — l'Oftalmotropio — l'Oftalmoscopio — Lenti — Prismi — Un Eliostata — La Camera oscura — Un Apparecchio per la dimostrazione delle leggi di riflessione e rifrazione della luce — Un Occhio artificiale — Un Orecchio artificiale — Il Diapason — Pile alla Bunsen, alla Daniell, alla Grove — Apparecchi per lo studio dell'Elettricità di nuova invenzione di Garthes — La pila Termoelettrica del Mel-

loni — L' apparecchio per dimostrare l' azione delle correnti elettriche sull' ago magnetico — Un Reostato — Un Kimografio — Un Miografio — Uno Spirometro — Una pompa a compressione — L' apparecchio Mariotte — Macchina d' incubazione — Termometri — Areometri — Gasometri di varie capacità — L' armamentario ed i mobili occorrenti per le vivisezioni.

Museo di Storia Naturale

Nel 1860 il prof. cav. Galdino Gardini iniziò con umili auspicî il *Museo*, che fu poi trasferito all'ex-convento delle Martiri, ove le grandiose sale, l' eleganza delle vetrine eseguite secondo i migliori sistemi, la disposizione ben ordinata della ricca collezione, soddisfano il visitatore e tributano un meritato elogio al suo fondatore, il quale non trascurando fatiche e dispendî arricchì l' Università di uno de' più belli scientifici Istituti.

Il Museo è diviso in sei Sezioni:

1.ª Sezione — Collezione Industriale — *Materie prime* e la diversa loro applicazione all' arte, alle industrie, agli usi domestici.

2.ª Sezione — Minerali — Consta di moltissimi esemplari pregievoli principalmente per le dimensioni e per le forme cristalline.

3.ª Sezione — Collezione di zolfi cristallizzati provenienti dalle nuove Miniere della Romagna colla storia completa di quell' interessantissimo giacimento. È questa una *specialità* che non ha riscontro negli altri Musei e che è sommamente apprezzata dagli scienziati.

4.ª Sezione — Antropologia e Archeologia preistorica — È questa raccolta molto ricca di prodotti delle terremare e delle palafitte: vi figurano gli oggetti dell' epoca della *pietra* trovati in Danimarca, nella Svizzera e nell'Italia, e quelli pure dell' epoca del *bronzo* e del *ferro*, fra i quali un *ago Crinale* rarissimo — A questa Sezione è congiunta la *Geologia*, la quale contiene non solo le roccie, ma anche gli esemplari di tutti i fossili che le possono caratterizzare.

5.ª Sezione — Comprende la *Zoologia*, nella quale trovansi rappresentate, con esemplari molto distinti, tutte le principali specie di animali. Evvi la collezione completa dell' *ornitologia ferrarese*, ed è già molto inoltrata quella degli animali acquatici di questa provincia.

6.ª Sezione — In quest'ultima sezione sono raccolti molti oggetti provenienti, dalle tribù selvaggie dell'Africa, dell'Asia, d' America, che servono a dare un'idea dei costumi di quelle lontane regioni, come pure degli utensili loro che assomigliano a quelli delle epoche preistoriche.

Questo Museo costituisce un ricco patrimonio; ed ora, mercè le cure e gli studî del prof. Gardini, viene compilato un minuto e particolareggiato *Catalogo scientifico* di tutte le numerose collezioni.

Gabinetti di Anatomia e Chirurgia Veterinaria

Questi Gabinetti, che prima di 4 o 5 anni fa, erano in uno stato embrionale, hanno ultimamente di molto guadagnato. Il Comune e la Provincia, e specialmente quest' ultima, hanno elargite somme di qualche rilievo per arricchirli di comodi armadî e di alcune preparazioni anatomiche di grande pregio, rappresentanti i muscoli superficiali e profondi della testa, delle estremità anteriori e delle estremità posteriori del cavallo. Questi preparati in carta pesta, sono opera di uno distintissimo Bolognese. Oltre alle quali preparazioni di muscoli, nel Gabinetto di anatomia se ne trovano pure altre a secco fatte in quel laboratorio, come i muscoli della spalla, del braccio, dell' antibraccio, del collo; le preparazioni del cuore e dei grossi vasi arteriosi, colle loro diramazioni, le preparazioni delle arterie del collo e della testa, in un alle preparazioni dei nervi delle stesse regioni. Non fanno difetto pure le preparazioni a secco, d' intestini dei varî animali come cavallo, asino, pecora, cane, coniglio etc., ed altresì di cervelli e cervelletti svariatamente sezionati e di midollo spinale. L'osteologia e l'artrologia vi sono poi grandemente rappresentate con preparati quasi tutti nuovi a sezioni difficilissime. Vi hanno poi tutti gli scheletri dei differenti animali domestici, e di altri animali, come di scimia, di rosicchianti, di rettili e di anfibî. A questo Gabinetto vennero annesse alcune preparazioni teratologiche ed ostetriche.

Il Gabinetto di Chirurgia è bastantemente fornito e non manca degli istrumenti i più necessari e nuovi. In esso si osserva una raccolta pure di ferri, rappresentanti le ferrature ordinarie, le correttive e le patologiche; a cui si è oggi unito un buon numero di piedi malati e difettosi.

Gabinetto di Bromatologia e di Zootecnia

In questo gabinetto, di recente istituzione, ammirasi una discreta raccolta di piante pabulari e di piante nocive dei prati a varia giacitura, ordinata secondo il sistema di Jussieu — Notansi pure varie specie di grani, semi, farine e crusche usate nell'alimentazione dei bruti domestici — Per lo studio poi delle razze equine, si hanno varî quadri rappresentanti tipi di razze differenti — Per la dimostrazione pratica della dentizione del cavallo, havvi una serie di mascelle distribuite a seconda delle varie fasi dentarie; colle opportune tavole per lo studio dell'età degli altri animali domestici. — In quanto agli arnesi da applicarsi ai bruti, si osservano analoghi modelli — Se le risorse di cui può disporre la Scuola di Veterinaria si aumenteranno, come è a sperarsi, anche questo gabinetto si arricchirà di tutti gli altri materiali che sono necessari in ispecialità alla dimostrazione pratica della Zootecnia.

MEMORIE IDRAULICHE

Il Governo della Repubblica Italiana, con decreto del Corpo Legislativo 4 Settembre 1802 anno 1. N. 75, inserito nel Bollettino delle leggi, istituì 4 Scuole Speciali, fissando in Ferrara quella d' *Idraulica*, perchè quì scorre il massimo fiume della penisola; quì più che altrove maestoso dispiega la sua possanza e più terribili i danni. Questa Scuola ebbe, come si disse, a prof. d' Idrostatica il celebre Teodoro Bonati e proseguiva sotto il Regno d' Italia e con lui cadeva — Ma era tanta l' opportunità di tale insegnamento che il Governo Pontificio due anni dopo decretava di ripristinarla.

Pio VII., col suo M. P. 23 Ottobre 1817, ne concesse a Roma ed a Ferrara l' attuazione alla Parte III Titolo VI § 447 « che una scuola « tecnica per gl' Ingegneri avesse vita in due punti dello Stato a Roma e « in Ferrara, e coi seguenti titoli ne determina le norme comuni » — Per economia la Sezione Ferrarese si volle concentrarla alla Romana, ma sentitosi urgente il bisogno, in Ferrara nel 1838 fu riaperta.

Gl' Ingegneri ferraresi pregarono il Municipio ad ottenerne dal Governo la riattuazione, che pure veniva riconosciuta necessaria dall' Ing. Capo del Corpo Governativo.

Riferitone l'oggetto alla Commissione Provinciale, questa, fece replicatamente istanza al Sovrano, che ne autorizzò la ripristinazione, come apparisce dal dispaccio 2 Ottobre 1838. N. 3722 dell' Ecc.mo Prefetto della S. Congregazione degli Studî — Si aprì il concorso cogli avvisi 1 Giugno, 26 Agosto 1839, e con altro dei 20 Settembre 1840 se ne pubblicò l' ammissione degli scolari — Questa ripristinazione veniva ristretta al limite di coloro che vogliono esercitare la professione d' Ingegneri d' acque e strade e non altrimenti: le nuove rimostranze e pratiche al Governo fecero togliere questa riserva e si estese la scuola anche agli architetti. Decreto 28 Agosto 1841. N. 7206.

Il dispendio della Scuola Idraulica fu sostenuto dall' Erario sotto il Regno d' Italia, così dal 1817 al 1819 il Governo Pontificio lo sostenne a sue spese.

Nel 1839 la Provincia s' incaricò della spesa ed il fondo di scudi 1,500 di sussidio all' Università si accrebbe di scudi 600 per la Scuola Idraulica — Anzi era intendimento della Provincia sospendere l' assegno, se non si otteneva la parificazione della nostra scuola con quella di Roma, il che non avvenne.

Perciò il Dittatore Farini, mentre, con Decreto 14 Febbraio 1860, dichiarava libera l'Università di Ferrara, con altro Decreto, dello stesso giorno

ed anno istituiva in Ferrara la Scuola Idraulica per gl' Ingegneri d' acque e strade, chiamando la Provincia a concorrere per una quota, ed il Comune pei locali; e in fatti quest' ultimo acquistava la Palazzina per Lire 60,000.

Sul concetto poi delle scuole d'Applicazione per gl'Ingegneri Idraulici, abbiamo una memoria pubblicata dal prof. Piccoli nel 1869 coi *Tip. Bresciani*, dalla quale rilevasi, fra le altre cose, quanto appresso:

Credono alcuni, fra noi Ferraresi, che una scuola d' Applicazione per gl' Ingegneri Idraulici, che dovevasi e devesi tuttora istituire in Ferrara non corrisponda a quella che fu istituita col Decreto Farini delli 14 Febbrajo 1860, e che, aperta che fosse, resterebbe senza scolari e non avrebbe neppure i Ferraresi, i quali per abilitarsi, non in un sol ramo, ma nei diversi rami dell' Ingegneria, sarebbero costretti di recarsi alle scuole di Applicazione di Milano, Torino, Roma e Napoli. — Erronea è questa opinione, perchè chi vuole esercitare la Professione d'Ingegnere abbraccia l'uno piuttosto che l' altro dei molti rami d' Ingegneria, quali sono la Ingegneria Meccanica, l' Architettonica, la Mineralogica, la Idraulica, e va dicendo; e un Istituto *Pantotecnico* che educasse Ingegneri Universali non esiste nè è moralmente possibile, attesa la vastità dello insegnamento medesimo delle Matematiche: e ciò ben si comprende di leggieri, ed a tal concetto pur anco si informò la Relazione della Commissione incaricata di relativi studî dal Ministero Mamiani.

Accresce l' argomento, che si fa necessaria la divisione dell' insegnamento applicato in varî rami speciali, l' osservare il fatto, che tutti i Governi scelgono il loro personale tecnico in diverse scuole, diversamente organizzate. Dalla *Politecnique* francese esce la Ufficialità delle armi dotte, e la maggior parte degli Insegnanti; dall' *Ècole des Pouts et Chaustes* prendonsi gl' Ingegneri del servizio ordinario Governativo, e quelli delle Ferrovie etc; l' *Ècole des Mines* somministra Ingegneri per la direzione delle miniere. E in Italia pure avevano anticamente, come alle disposizioni del Governo Napoleonico, la scuola d' Idrostatica a Ferrara, quella di Metallurgia a Brescia; e così via via. Era solo sotto il cessato Governo Pontificio, che collo specioso titolo d' Ingegneri del Genio Civile, si credeva d' abilitare i giovani a qualunque ramo della Professione. Ma ciò infatti non avveniva se non dopo un lungo tirocinio per qualunque ramo della medesima avesse prescelto dedicarsi il giovine allievo.

È di necessità adunque la divisione in più rami di tal vastissimo insegnamento, e di più che ogni ramo, oltre la parte generale di studio a tutti comune, oltre la parte propria e speciale, abbia anco sufficienti punti di contatto coi restanti. Così per avere una perfetta scuola speciale d' Idraulica, oltre agli studî proprî, occorrono molti altri che sono comuni a quelli, per es. d' Ingegneri di miniere, d' Ingegneri meccanici, degli Architetti di edifici civili, giacchè questo ramo con molti altri si concatena. È

certo che il Governo, qualora istituisse in Ferrara la scuola d'Applicazione Idraulica, vi annetterebbe quegli insegnamenti che sono indispensabili per l'esercizio di questa branca di Professione in correlazione colle altre, e come al programma della surricordata Commissione. E dopo tutto sarebbe sempre in facoltà della Provincia l'aggiungere quei corsi che si credessero utili a miglior corredo di tale insegnamento speciale, che dovrebbe aversi sempre in prima mira, ed in tal modo si avrebbe una scuola Idraulica perfettissima.

Che Ferrara poi sia la città più adatta di tutte le altre del Regno per una scuola Speciale Idraulica *per la Nazione*, chiunque di noi Ferraresi lo comprende, e la Commissione Governativa si pronunziava favorevolmente, in vista delle sue circostanze locali.

Puossi quindi concludere:

1.° Essere necessaria la divisione dell'insegnamento d'applicazione alle Matematiche scienze.

2.° Ottenersi un tal fatto, qualora a Ferrara si impiantasse la Scuola Speciale Idraulica, non semplicemente Ingegneri Idraulici nello stretto senso della parola, ma Ingegneri Idraulici istruiti eziandio in quasi tutte le cognizioni necessarie alla Professione d'Ingegnere.

3.° Ed infine che Ferrara, in caso, darebbe alla Nazione Ingegneri *d'acqua e d'argini* istruiti meglio che in qualunque altro Istituto del Regno che a ciò si destinasse, perchè esercitati ai pratici lavori, ed a quella esperienza che mal si forma nei gabinetti delle scuole.

ACCADEMIE IN FERRARA

Cenni Storici sulla fondazione dell' Accademia Medico-Chirurgica Ferrarese

Nella sera 22 Ottobre 1822, nella casa del benemerito prof. A. Colla quale sollecito promotore, si tenne la prima adunanza in Ferrara, la quale pel numero dei Medici, dei Chirurghi, e dei Farmacisti, che v' intervennero, come pel nobile impegno, non poteva essere nè di più bell'augurio, nè inspirare più liete speranze per l' avvenire — Si successero le adunanze nella sera di ogni Venerdì, e molte dissertazioni e memorie vi si lessero, e gravi quistioni vi si agitarono dal dott. Vincenzo Cottica, e dal prof. Luigi Buzzoni. Si parlò della *Clorosi* dal prof. Leonello Poletti, e sulla formazione del *callo osseo* parlarono i professori Malagò e Buzzoni. Dappoi l' Accademia si adunò il 14 Marzo 1823 sino al 25 Novembre 1824. Indi si pregò l' Ecc.mo Principe il card. Carlo Odescalchi, perchè si degnasse concedere che la dotta conversazione si onorasse del titolo di Accademia. Annuiva il cardinale e si compilò un Regolamento. Si elesse un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario, due Redattori, un Compilatore, una classe di Soci corrispondenti — 1827 la Sacra Congregazione degli studî permette che si stampi ed abbia valore il Regolamento. Nel 1831, proibita ogni letteraria adunanza, venne pubblicato il 1.° Estratto Medico — Finalmente si ripristinò l'Accademia con Sovrano permesso 1836, mercè le cure dell' eruditissimo dott. Francesco Valori di Roma socio corrispondente — Il Municipio concesse nel patrio Ateneo due Sale — Il Com. conte Rinaldo Cicognara e il conte Alessandro Masi diedero un sussidio per le spese — *Memoria del prof. Alessandro Colla. Tip. Bresciani* 1840.

Estratti di memorie lette nelle adunanze 1836-37-38-39. Bologna Lelio dalla Volpe 1840 — Rendiconto 1840 - 1841 - 1843 - 1844. Ferrara Taddei — Item 1853 — Estratto dalle principali memorie dal 1853 al 1858 Taddei — Resoconto 1861 Bresciani — Regolamento pel Gabinetto privato di scienze mediche e naturali in Ferrara 1845.

Ora l' Accademia presieduta dal chiarissimo Medico Chirurgo cav. Leopoldo Ferraresi è in corrispondenza con le primarie Accademie europee.

Accademie Poetiche in Ferrara

Arcade 23 Marzo 1699 — Nel palazzo Bentivogli — 1773 — ravvivata dal cav. Luigi Rondinelli.

Applicati 1682 — La verità mentita per amore — Opera scenica — Ferrara 1682 — *Per l' erede Gigli.*

Argonauti 1760 — in Casa march. Zavaglia indi in casa Jacopo Agnelli — All' Eminentiss. card. Marcello Crescenzi protettore dell' Accademia — *Rinaldi* 1762 — Poesie 1776 — *Rinaldi.*

Ariostea 1801 — Fondata dal dott. Giuseppe Vigna — Residenza nel Comune — Accademia di scienze e di lettere. 6 Novembre 1802 — Costituzione sua — *Bianchi e Negri* 1803 — Reg. per l' Acc. degli Ariostei — *Bresciani* 1819 — Prose e Rime pel trasporto delle ceneri d'Ariosto 1801 — *Bianchi e Negri* — Prose e Rime 13 Giugno 1841 — Tip. *Bresciani.*

Del Carmelo — Dei *Cigni e Muse d'Eridano* nel monastero di S. Paolo sul finire del Secolo XVII — Rime — *Parma per Mario Vigna* 1678 — L' Alcide — *Bologna Sarti* 1685 — Le Muse sul Carmelo — *Pomatelli* 1687 — Problemi — *Pomatelli* 1688 — Corona di poetici fiori 1689 — Il velo tessuto e ricamato dalle Muse 1690 — L' Eresia Nestoriana trionfata nel Concilio Efesino 1691 — Gli allori intrecciati ai cipressi 1692 — Applausi in concerto ecc. ecc. fino al 1707.

Deformati — Monita Philosophiae — Ferrariae per T. Succium 1636.

Di S. Chiara 1727 — Istituita dal march. Tassoni 1728 — Poesie per S. Chiara celebrandosi la sua festa alle S. Stimmate — Item. 1729.

Discordanti — Curzio Manara Institutore 1647 — Lo scopo suo era la Musica Melodrammatica — *L' Egisto* — dramma.

Ferrarese — Aperta in Ferrara in casa di Luigi Putti 1570 — Torquato Tasso vi recitò l'orazione inaugurale — Tre discorsi si tennero *sull' amore dell' uomo e della donna* — Sull' amore del Petrarca — il Terzo della compassione — *Ferrara Baldini* 1585.

De' Fileni — In casa di Cristoforo Berni iniziata dal conte Federico Mirogli e dai Nobili di Ferrara 1631 — Poesie — Applausi poetici — Ferrara 1631.

Dè Fidenti — Statuto — *Bresciani* 1772.

Dè Fluttuanti d' Argenta.

Dè Fluttuanti di Comacchio.

Degl'Intrepidi 1600 — Fu la più celebre di tutte le altre: ebbe a fondatore Francesco Saraceni fer: Il suo solenne principio 26 Agosto 1501 — Vi recitò la prosa di inaugurazione il conte Guidobaldo Buonarelli: ebbe la sua sede nel palazzo Ducale nelle stanze dette del Cavallo: ebbe a socio l' architetto Aleotti. Gli esercizî accademici vertivano sopra ogni genere di amena letteratura e d' arti cavalleresche. Terminò col secolo XVIII — *Ora—*

zione 1602 — *Rime*: essendo principe dell'Accad. il conte Girolamo Romei — *Ferrara Maresta* 1660 — Poesie — *Pomatelli* 1698 — Rime a S. Caterina Vegri — *Barbieri* 1712 — In Morte del card. Acciajoli 1719 — Tipi *Pomatelli* — Rime al card. Ruffo 1734 — Le piaghe di Egitto 1748 — *Pomatelli* 1754 — Raccolta Rime — Item 1758 — Item 1768.

Della Morte — *Oratori Sacri* — recitati dall' Accademia.

Il Sacrificio d' Isacco posto in musica da Gio. Batt. Mazzaferrata 1675.

S. Teresa — musica dello stesso 1677.

David Penitente — musicato dal P. Bonaventura Aleotti 1677.

Gli Sponsali d' Ester — Item 1677.

Lo Sposalizio di Rebecca — 1677.

Il Trionfo della Morte — Musica dell' Aleotti — 1677.

La Fede — Mazzaferrata — 1681.

Il transito della B. Caterina Vegri — Pomatelli — 1703.

L' Epulone — Musica Gio. Batt. Bassani.

Caduta e pentimento di David — 1778.

S. Agnese — Musica di Bernardo Pasquini.

Feste — Musica di Petronio Franceschini — 1779.

Martirio — Musica di Sebastiano Chierici — 1779.

Partenia — Nell' ex Collegio del Gesuiti 1788 — v'intervennero i giovani studenti in belle lettere. In obitu Ioannis Prampolini Ferrariae — *Mamarelli* 1590.

Partenodi — Rime alla B. V. 1 Maggio — *Bresciani* 1823.

Della Selva — Dal dott. Paris Favalli 1700 — In casa sua, poi nel palazzo Bentivoglio — In Morte del Zavagli — Nozze Bentivoglio Martinengo — *Ferrara Pomatelli* 1731.

Dello Spirito Santo 1597 — Fondata nella chiesa di questo nome, era puramente musicale, essendo quella chiesa la più armoniosa che mai sia stata costruita in Ferrara.

Della Vigna — Il dott. Girolamo, Baruffaldi, poi arciprete di Cento aprì la sua casa a quest' Accademia 1724 — alla quale diede per impresa una vite con grappoli — *Mondo poetico* — *Pomatelli* 1724 — Fiori alle Virtù Teologali — *Ferrara* 1723 — Corona poetica 1725 — *Il tempio della Giurisprudenza* — *Parma Monti* 1725 — *Giuochi Nuziali* — per gli sponsali Conte Scipione Bonacossi e Felicita Ippoliti — *Ferrara* 1725, 1727, 1728 — Raccolta epistole in terza rima per l' assunzione del dott. Giuseppe Lanzoni alla Cattedra primaria di Filosofia e Medicina nella Università di Ferrara 1728.

Varie Accademie si tennero in Ferrara in questo secolo — Nel 1800 per la liberazione d' Italia — *Ferrara Rinaldi* 1800 — Nel Liceo 1810 — *Bresciani* — Nel 1825 nell' Oratorio di S. Crespino — Nel 1839 fu istituita dall' avv. *Antonio Fondini*, e dal cav. *Fortunato Benda-Ricci*,

allora studenti, una Accademia che si disse *degli Aerei*, alla quale si ascrissero come Soci tutti i giovani più istruiti di quell' epoca. Le adunanze s' ebbero, per non dar sospetto al Governo, in una sala che apparteneva alla confraternita delle S. Stimmate — Di tutte le Accademie che vi si fecero, quella nel 1843 in morte della contessa *Ernesta Graziadei Prosperi* fu la più solenne. — Nel 1855 si tennero in Ferrara tre Accademie a S. Spirito, a S. Domenico, ai Cappuccini, per la definizione dogmatica dell' *Immacolato Concepimento di M. V.* — Una in fine nel 1857 nella gran Sala del Comune per monsig. Gramiccia, ultimo Delegato della S. Sede.

Filarmonica-Filodrammatica

Nell' anno 1819 questa accademia ebbe origine e sede nel palazzo Gavassini per impulso e direzione del Conte Ercole Estense Mosti allora Gonfaloniere, e per cura del conte Bartolomeo Masi. Detta *Filarmonica* prima, nomossi poi *Filodrammatica* nel 1821, quando accolse nel proprio seno i comici dilettanti. Questa Società trasferì la sua residenza presso il palazzo Bentivoglio nel 1860. Ivi costruitosi un nuovo teatro, vi rappresentò drammi moderni, e vi eseguì musicali concerti dei più scelti e reputati Maestri; vi esordirono pure autori di nuove produzioni, talora accolte dal pubblico favore, interpretate sempre da giovani dell' uno e dell' altro sesso che si peritarono con studio all' arte di Roscio. Ma per le teatrali rappresentazioni, visto essere troppo angusta la sala, una nuova accademia sorgeva che nominavasi prima dei *Fidenti*, poscia assunse il nome di Circolo *Filarmonico Drammatico* ed ultimamente di Società *Filarmonico-Drammatica*. Questa pose sua residenza al Teatro Bonacossi, presieduta dal cav. Baldassare Bergando, l' altra al Bentivoglio presieduta oggi dall' avv. Giovanni Boldrini.

Vivono entrambe di florida giovinezza e in nobile emulazione gareggiano, ad incremento di sì bella istituzione che educa a santi e gentili costumi la mente e il cuore della gioventù nostra, e del colto pubblico che assiste ai loro serali trattenimenti.

Stampe ed Opuscoli — Piano generale per la Società Filarmonica — Ferrara *Tipi Pomatelli* 1819 — Regolamento per la Società *Filarmonica* — Ferrara Tip. *Taddei* 1857 — Statuto Organico — Ferrara *Bresciani* 1867 — Suo Regolamento — Ferrara *Taddei* 1873.

ALBUM
DEGL' ILLUSTRI FERRARESI

INGEGNERI

Anonimi (due) l' uno costruì il ponte sul fiume *Ticino*, l' altro, eresse sull' *Adige* il ponte di Verona — Vedi *Ferranti Borsetti*.

Alghisi Galassio Architetto e scultore, fiorì ai tempi del marchese Leonello e di Borso d' Este.

Antonelli Giovanni celebre idraulico.

Buonguadagni Amedeo costruì la torre di *Rigobello* che esisteva sull' angolo sud-est del nostro palazzo municipale.

Benvenuto Pietro eseguì il disegno e diresse la costruzione del marmoreo tempietto del *Preziosissimo* nella Basilica di S. M. del Vado.

Balbi Alessandro fu architetto delle fabbriche ducali d' Alfonso II d' Este.

Coccapani Sigismondo peritissimo nelle inondazioni frenò col suo sistema l' *Arno* a Firenze.

Balduino Nicola e Croma Cesare furono due celebri idraulici.

Bertollino di Novara reputatissimo architetto di Nicolò eresse il nostro Castello a quattro torri 1390, edificò l' altro detto Castel Tedaldo.

Nigrisoli Ippolito celebre matematico e idraulico.

Pasetti Carlo eresse il teatro *Leopoldino* a Vienna; fu architetto civile e militare, rinomato per tutta Italia.

Picchiati Bartolomeo costruì teatri e templi a Napoli, ove celebre è il suo nome. Suo figlio Francesco Antonio eresse il tempio di *S. Agostino*, della *Provvidenza*, della *Misericordia*, del *Divino Amore*, di S. *Croce* ecc.

Penna Alberto fu cavaliere e giudice de' Savi, idraulico, giureconsulto, cronista di memorie patrie inedite, che si conservano nella nostra biblioteca.

Rossetti Biagio architetto del coro della nostra Metropolitana, suo figlio Girolamo fu sommo idraulico.

Serdini Serdino meccanico costruì il primo bucintoro per la corte del march. Obizzo d' Este.

Schiatti Alberto eresse il tempio di S. *Giorgio*.

Tagliapietra Jacopo architetto nel 1498 eseguì il disegno del Campanile del Duomo di Ferrara.

Aguzio di Bondeno meccanico, sollevò di terra in un quarto d'ora, e collocò sull'armatura all'altezza ove trovasi presentemente la campana maggiore del nostro Duomo.

Valeriani Romualdo fu espertissimo idraulico.

Lana Francesco astronomo e idraulico.

Novara Francesco matematico e astronomo.

GIURECONSULTI

Celebri che tennero cattedra in Ferrara

Accolti Francesco d'Arezzo — Alciati Andrea di Milano — Angeli Bonaventura Ferrarese — Barbazza Andrea Siculo — Benzi Andrea Senese — Bartolino Domenico Ferrarese — Bianchini Giovanni Ferrarese — Bolognini Lodovico Bolognese — Borsari avv. Luigi Ferrarese — Bonfaldi Buonalberto — Canani Oddo — Carbone Lodovico — Catto Lodovico — Cefali Giovanni — Collennuccio Pandolfo — Compagnoni Giuseppe — — Cravetta Aimo Siculo — Cremonini Cesare — Feletti Girolamo — Galvani Marco Aurelio — Graziadei Ercole — Laderchi Giovanni Battista Imolese — Montecatini Antonio — Pasetti Placido insigne giureconsulto — Riminaldi Ippolito — Sadoletto Giovanni Modonese — Sandeo Felini — Tartagni Alessandro — Zocchi Giovanni.

Ruini Carlo figlio di padre giuocatore che tutto dissipò il patrimonio, recavasi agli studi in Bologna, in compagnia di due amici, che si obbligarono a sostenere per lui le spese di vitto e sua dimora agli studî. Laureatosi, dovè cedere a quei due amici il piccolo poderuccio lasciatogli dalla madre, ma trasferitosi a Ferrara tenne cattedra di giurisprudenza con tanto successo, che da poverissimo che era, accumulò uno stato di ottantamila lire d'oro, ed ebbe ventura d'istruire l'*Alciati*, il *Mantova*, il *Cato*, il *Buon Compagnï*, luminarî di Giurisprudenza.

MEDICI

Anguillara Luigi medico botanico rinomatissimo, nel 1546 recavasi al primo orto botanico che apriva l'Università di Padova — Vedi *Tiraboschi* — Faloppio Gabriele — Giraldi Cinzio Giov. Batt, — Gaza Teodoro — Lanzoni Giuseppe — Leoniceno Nicolò Vincenzo di Lonigo dimorò 60 anni in Ferrara e fu maestro del Ferrarese Musa Brasavola — Mainardi Giovanni — Massa Giovanni d'Argenta — Pomponazzo Pietro di Mantova — Pontremoli Giovanni — Roderico Giovanni — Sinopio Giovanni — Poletti Lionello — Malagò Pietro Paolo — Tumiati Giovanni.

ISRAELITI CELEBRI

Abrabanello medico di Borso oriundo spagnuolo, imputato di avere avvelenato il marchese d' Este e difeso da Celio Calcagnini, fu personaggio celebre e tenne cattedra di lingua ebraica nelle pubbliche nostre scuole. Morì a metà del Secolo XV, come da tradizione popolare.

Lampronti Isacco nacque in Ferrara nel 1679 — studiò medicina e filosofia nell' Università di Padova, Teologia in Mantova — Ritornato in patria quivi esercitò l'arte salutare e s' approfondiva nelle dottrine teologiche giuridiche, lasciando un monumento del vasto suo sapere, e del possente suo ingegno — Una completa *Enciclopedia* del *diritto Talmudico* (1) che destò l' ammirazione dei dotti italiani e stranieri. I primi volumi di quest' opera colossale videro la luce in Italia e ne possiede esemplari la patria Biblioteca — Nel 1840 Luigi Filippo Re di Francia fece acquisto di quel prezioso manoscritto, che fu stampato a Lysk in Prussia, a spese d' una società di dotti tedeschi, per cura del distinto pubblicista L. Sibbermann — Una iscrizione in *Vigna Tagliata* sull' ultima sua dimora:

ABITÒ IN QUESTA CASA
ISACCO LAMPRONTI
NATO NEL 1679 — MORTO NEL 1756
MEDICO TEOLOGO
TRA I DOTTI CELEBRATISSIMO
ONORÒ LA PATRIA
RIVERENTI ALLA SCIENZA
ALCUNI CITTADINI POSERO
1872

Queste e le seguenti notizie mi furono favorite dal pronipote del chiariss. Estinto, prof. Cesare Augusto Lampronti.

Lusitano Amato nacque in Beira di Portogallo: studiò Medicina nell'Università di Salamanca. Dotato d' acuto ingegno scriveva a 15 anni commenti sopra *Dioscoride* e laureatosi viaggiò in Francia, nel Belgio; si recò in Italia a Venezia, ove curò la nipote di Giulio III passato in Ferrara. Insegnò Medicina e pubblicamente Anatomia nel 1547.

Quivi fece disseccare dodici corpi umani e v' eseguiva anatomici esperimenti in presenza dell' illustre nostro concittadino Giovanni Battista Ca-

---

(1) Ottavio Lampronti suo discepolo e Rabbino in Ferrara fece all' opera colossale un indice ragionato assai pregiato, formante un grosso volume; questi è pure autore di una Selenografia in ebraico ammettendo la Luna abitata, e di un « Discorso pronunciato nel Circolo Nazionale di Ferrara il 22 Pratile anno VI della Repubblica acclamato alla Stampa » Ferrara 1798 per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi.

nani, che avvertì per primo le *valvole inservienti alla circolazione del sangue.*

Neppi Graziadio autore d'un *Dizionario Rabbinico Ebraico* fu rappresentante di Ferrara al Sinedrio di Parigi convocato nel 1806.

Olmo (dall') Iacob Daniele nacque in Ferrara nel 1690 da Abramo, che l'inviò fanciullo allo studio della Comunità, e vi si applicò con straordinario ardore, passò poscia alla scuola di quell' Isacco Lampronti da noi citato e vi fece tali progressi che fu nell'adunanza 27 Marzo 1712 insignito del titolo di Haver. Nel 1718 ottenne il titolo maggiore del Rabbinato. Fu eloquente oratore e autore di legali consulti ad imitazione di Mosè Zacuto; compose un poema in versi Ebraici il *Paradiso*, ma più felice fu nei canti elegiaci sulla caduta di Gerosolima. Morì nell'Aprile 1757 in Ferrara ove tuttora riverito suona il suo nome.

Peristol Abram d'Avignone Autore d'un trattato *Ighered Horcot Holam* ossia *Itinerarium Mundi* — Fu ammesso alla Corte Estense d'Ercole I nel 1528.

Rossi (de) Azaria mantovano stabilivasi a Ferrara nel 1570 epoca del terremoto. È autore dell' opera *Meor Guenaim — Luce degli occhi.* Vedi Biografia Leví all'Università. È considerato dai moderni, fondatore della scuola critica per la sua straordinaria erudizione e cultura.

Umano Felice Ferrarese autore di dieci volumi di *Consulti teologo-legali*, allievo del chiarissimo Lampronti, fu d'assai ragguardevole per chiarezza di idee, e per precisione di sillogismi. Morì d'anni 76 nel 1769.

Zahalon Angelo Medico, autore dell' opera *Ossar Caim (Tesoro della vita)*, fiorì nel 1700.

Zamorani Bondì medico distinto, uno dei fondatori dell' Accademia di Ferrara nel 1804 — scrisse un Trattato *De non mediocri laudabilique ferrariensis coeli salubritate* contro il Cav. Denina. Ferrariae Typis Rinaldi 1791 in 4° — Fu filologo e poeta e pubblicò un Ode in tre lingue *Italiana*, *Latina*, *Ebraica* a Napoleone I, quando a Parigi inauguravasi la prima sessione del gran Sinedrio del popolo Israelitico. — Paris — Chez Dubin 1807 — E il Bondì v' intervenne come uno dei Rappresentanti la Provincia di Ferrara.

Nelle Memorie del Frizzi Vol. 4 pag. 62, è scritto — Chi curò Ercole II d'Este nel 1468 dalla ferita alla clavicola del piede destro, fu *Giacobbe Ebreo* medico di corte.

GUERRIERI

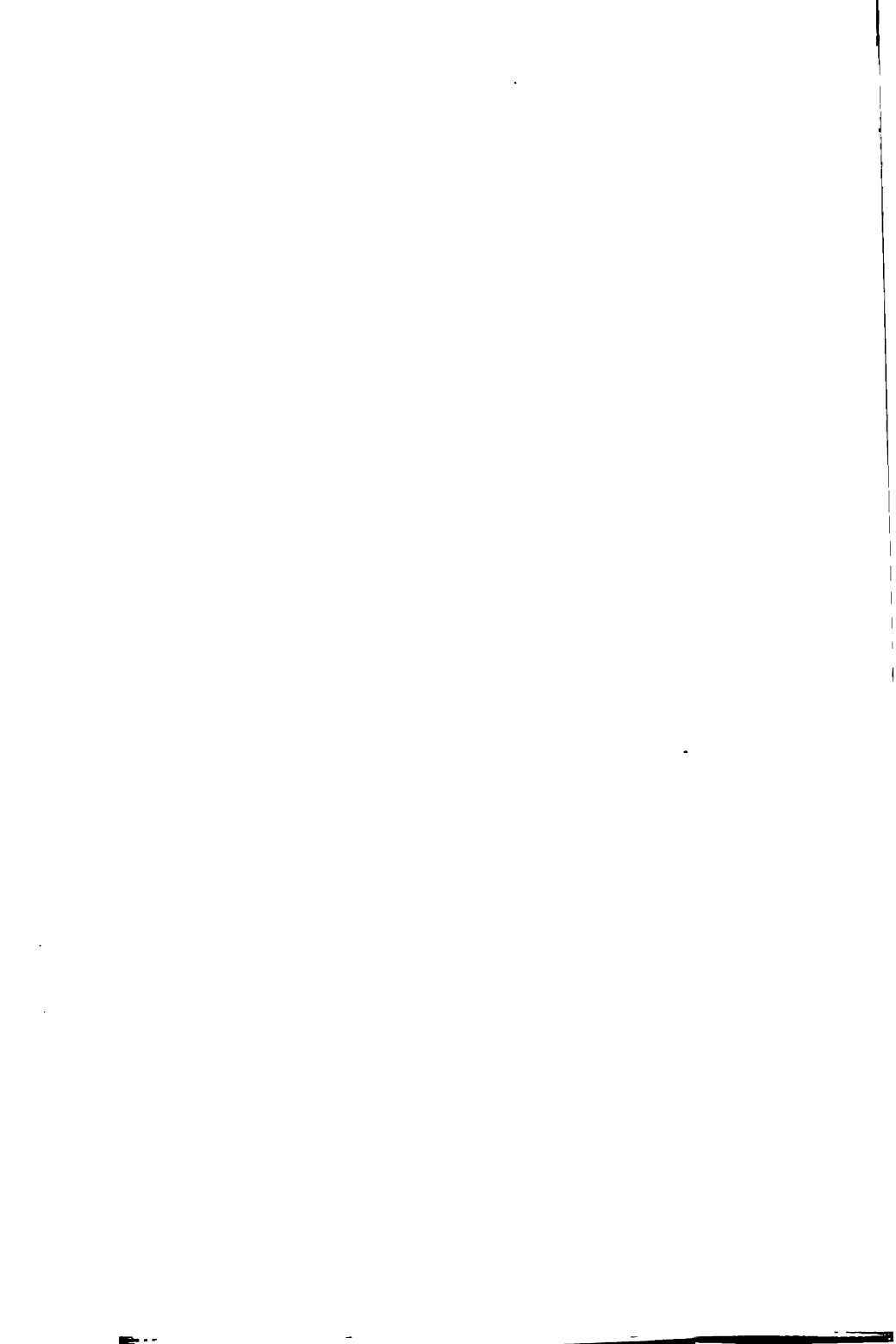
CELEBRI NELL' ARTE MILITARE

D'Este Ercole I — Alfonso I — Ippolito card. che vinse la battaglia navale contro i Veneziani il 1 Dicembre 1509 — Francesco d'Este che combattè alla testa dei padovani e vinse Cane della Scala — i Torelli — i Marcheselli — i Contrari — i Tassoni — i Bentivoglio — i Pio di Savoja — i Villa — i Varano — gli Obizzi — i Montecuccoli — Cornelio Bentivoglio si distinse nelle guerre di Fiandra, e più di lui Bentivoglio Bentivogli che moriva avviluppandosi nella bandiera — Enea Pio — un Obizzi, un Guido ed un Ghiron Francesco Villa, il cui sepolcro ammirasi in S. Francesco, si distinse nella guerra di Candia e fu emulo al Condè al Villars al Turenna. Il Generale Francesco Neri si fece ammirare al comando dell' armata di Spagna ai tempi di Napoleone I — Tolomei Camillo fu creato maresciallo pel suo valore dal Duca d' Umena — Zerbinati Luigi fu nominato generale dal Duca Ernesto di Fiandra nel 1595 — Marco Pio in Strigonia, e Scalabrini Pompeo in Kroska morirono in campo valorosamente combattendo — Mosti Tancredi vivente capitanò un eletta schiera di duecento giovani Ferraresi, che primi valicavano il Po nel 1848 per recarsi a Cornuda, e a Monte Berico, a Vicenza contro gli austriaci; sin d' allora si distinse pel suo coraggio e per la sua rara intrepidezza di fronte al fuoco nemico. Da quell'epoca al 1866 luogotenente del gen. Cialdini, ottenne onorificenze pel suo valore militare nella R. armata.

Nè vuolsi dimenticare che nel 1866 a Custoza il quarantanovesimo Reggimento d' Infanteria Brigata *Ferrara*, composto di molti giovani della nostra città e provincia, formò quel famoso *quadrato*, che eseguì una delle più brillanti fazioni, repulsando e sgominando gli attacchi d' un intero squadrone d' ulani austriaci, che venne tre volte indarno alla carriera, e difendendo nel suo centro S. A. il Principe Ereditario, ora Umberto I nostro amato Sovrano.

CENNI BIOGRAFICI

DEGLI

UOMINI E DELLE DONNE ILLUSTRI FERRARESI

UOMINI ILLUSTRI

Ariosto Lodovico nel 1492 in versi latini inaugurò la prolusione degli studî universitarî. Nato il giorno 8 Settembre 1474, morto il 6 Giugno 1533 — Vedi vita di Lodovico Ariosto 1874 — *Tipi Eridano.*

Agnelli Iacobo fu medico e celebre poeta del secolo decimosettimo. Compose due poemi in ottava rima intitolati: *Dio Redentore* — *Dio Giudice* stampati in Bologna — *Tipi S. Tommaso* 1870. Pubblicò varie orazioni latine, discorsi funebri e una collezione di sonetti, canzoni e rime diverse: morì in Ferrara nell'anno 1799.

Aleotti Giam Battista nato nel 1546, morto nel 1536. 10 Dicembre. Autore del bel Teatro di Parma che fu creduto del Palladio.

Aventi conte Francesco nato nel 1790 e morto nel 1870. Fece tutti gli studi grammaticali e legali in patria. Fu scrittore facile, arguto e gioviale, stampò una *Guida* di Ferrara molto accurata. *La vita di Milesi*, e varî Almanacchi col titolo *Chicchet da Frara*, pieni di brio e di facilità, sullo stile del *Porta.*

Andreasi Ippolito imitò l'esempio del conte Francesco Aventi, ma scrisse puramente in prosa alcuni dialoghi in dialetto ferrarese che furono letti ed ammirati; questi suoi umili almanacchi, che portano il titolo di *Ptagulò* (*Pettegolezzi*) hanno il pregio di spargere il brio e il diletto nelle oneste brigate — Scrisse altresì prose italiane e sensate critiche osservazioni.

Balboni Carlo dotato d' acuto ingegno, e di rara intelligenza compiva i suoi studî legali in questa nostra Università — Dettò versi, prose, biografie, difese legali pregievolissime : fu Vice Prefetto a Bologna sebbene giovanissimo, e si fece amare ed ammirare per la sua rara abilità nel disbrigo delle difficili commissioni affidategli. Dopo essere stato impiegato governativo nelle provincie meridionali, ottenne in patria il grado di Segretario del Municipio, e di professore di giurisprudenza all' Università, ma dopo pochi anni moriva nel 1875 compianto da quanti il conobbero.

Barbieri Domenico fu imitatore del Prati e ne seguì d'appresso i vestigi a modo, che melanconiche patetiche e commoventi furono le sue rime: fece i suoi studî legali in questa nostra Università, e fu poscia impiegato governativo. Morì a 26 anni d' età lungi dalla patria.

Bartoli Daniele uno de' più eleganti, e de' più ingegnosi scrittori che vanti la compagnia di Gesù, nacque in Ferrara il 12 Febbraio 1608 da Tiburzio e Ginevra Simeoni. Fanciullo apprese grammatica e le belle lettere in patria dai Gesuiti e d' anni sedici consacravasi alla loro Compagnia. Studiò fisica e matematica a Bologna, insegnò umanità e rettorica a Piacenza, poscia a Parma fu discepolo in Teologia del celebre Riccioli. Invaghito al racconto dei sacrifici dei martiri cui soggiacquero i missionari dell' Indie, giovinetto pregò Muzio Vitteleschi, generale dell' ordine, ad inscriverlo in quella schiera, bramando egli pure d' esporre la propria vita per diffondere la civiltà e l' evangelica luce in quelle lontane e selvagge regioni; ma il Vitteleschi, che conobbe i rarî pregi di quel peregrino ingegno, lo chiamava invece al collegio Romano nel 1645, ove scrisse e pubblicò le tante opere che resero per tutta Italia immortale il suo nome. Dall' *Uomo di lettere* sino ai *Pensieri sacri*, ultimo suo lavoro, abbiamo un prodigioso numero d' opere di geografia, di storia, di fisica, di meccanica, di biografia; più molte sue lettere autografe, che si conservano nella patria biblioteca. Moriva in Roma il giorno 13 Gennaio 1685 d' apoplesia, ricevuti prima tutti i religiosi conforti.

Baruffaldi Girolamo Arciprete di Cento scrisse versi in dialetto ferrarese — *La Lum dal Manag*, dialoghi umoristici — e due canti del *Bertoldo.*

Baruffaldi Girolamo nato nel 1675 — 17 Luglio da Nicolò, scrisse 9 libri della storia di Ferrara, dal 1655 al 1700 — Dopo varie traversie fu fatto canonico: ritornato in patria nel 1755 ultimo marzo morì.

Bellettati don **Giacomo** Arciprete di Gaibana, scrisse versi latini

endecasillabi degni di Catullo. Un volume manoscritto inedito di tutti i suoi versi latini esiste presso il suo erede e nipote dott. Giacomo Bellettati. Visse anni settanta circa, morì improvvisamente nel Gennaio 1859.

Bellini Vincenzo Numismatico 22 Gennajo 1708 — a lui vivente furono coniate tre medaglie per riconoscenza del Museo da lui donato alla Università; 1773 nel 27 Febbraio morì.

Benetti Giovanni nato in Ferrara il 24 Luglio 1801, rapito da lenta tisi sul fiore dell' età, avrebbe raggiunto l' apice della più gentile classica poesia; a vent' anni fu ascritto all' accademia dei *Concordi*, presieduta da mons. can. Peruzzi, studiò la giurisprudenza nella nostra Università per due anni che furono gli ultimi di sua vita:

Oh! come per me rapidi fuggiro
Dell' allegrezza i dì! come baleno
Mi guizzaron sugli occhi e poi spariro!

Compendiò in questi versi la sua breve esistenza. Moriva il 23 Gennaio 1825, d' anni 23. Un libro postumo di sonetti, canzoni, terzine fu impresso a Ferrara un' anno dopo la sua morte.

Bentivoglio Guido da Cornelio ed Isabella de Bendedei, nacque in Ferrara nel 1577, studiò di 17 anni in Padova, fu lettore in quella Università, apprese geografia da Galileo Galilei, e la sfera armillare.

Scrisse le *Guerre di Fiandra* nel 1614 — Creato Cardinale da Urbano VIII: morì nel 7 Settembre 1644.

Bentivoglio Card. Cornelio d' Ippolito nacque in Ferrara il 27 Marzo 1668. Seguì l' ecclesiastica carriera nel 1700 e fu eletto generale delle armi dello Stato Pontificio, poi Vescovo di Cartagine, e passò a Parigi nel 1712 come nunzio apostolico. — Nel 1719 fu promosso al Cardinalato — Fu legato in Romagna e tale fu la soddisfazione dei Ravennati, che gl' innalzarono vivente nella pubblica sala una statua — Filippo V Re di Spagna lo creò suo ministro nel 1726 in Roma ove moriva il 31 Dicembre 1732. — Il suo Capolavoro in poesia è la traduzioue della Tebaide di Stazio, che pubblicò nel 1720 sotto il nome di Selvaggio Porpora. Molte sue poesie furono stampate fra le rime scielte dei poeti ferraresi — Vedi *Bentivoglio Enzo — Bentivoglio Ippolito il primo Idraulico, l' altro Autore drammatico celebre — Enciclopedia Popolare Lett. B.*

Boiardo conte Matteo Maria nato nel 1434 da Giovanni, e Lucia Strozzi, sorella di Tito poeta latino celeberrimo, fece i suoi studî in Ferrara presso il dottissimo Guarino detto il Veronese, dal quale apprese il

greco, ed eseguí pregievolissime versioni in italiano d'Erodoto, d'Alicarnasso storico, del Timone di Luciano; scrisse versi latini assai stimati, ma il suo capo lavoro è l'Orlando innamorato, che compose dalla favolosa storia di Turpino negli ozî di Scandiano — Questo poema, che eccitò la poetica scintilla di Lodovico, fu stampato in Reggio l'anno dopo la sua morte nel 1495 e fu tradotto in diverse lingue.

Bonaccioli Giam Battista detto l'*affricano* perchè nato all'isola di *Pantelaria*, 1790, fu uno dei soldati della grande armata d'Italia ai tempi di Napoleone I. Meritò essere fregiato della medaglia di *S. Elena,* fu scrittore robusto di sonetti e canzoni sullo stile del Petrarca — Bella è la sua canzone contro gli austriaci, quando profanarono il monumento della nobile famiglia Mosti, cercando fra le ossa dei sepolti i moschetti e le armi che ivi credevano fossero state nascoste:

« Dì a quegli sgherri,
« Quì dormono gli estinti, e non son ferri! »

Soffrì carcere e fu a rischio d'essere fucilato dai tedeschi nel processo *Malaguti — Succi — Parmeggiani.* Ricuperata la libertà visse onorato in estrema penuria; avendo per tre volte esperimentato il sorriso e poscia le avversità della domestica fortuna. Compianto dagli amici morì nel 1870. Sonetti, canzoni una delle quali a *Ferrara,* furono raccolte e pubblicate in un opuscolo. — *Tipi Bresciani.*

Bonafede Appiano Comacchiese nato da Fausto e Nicola Cinti 4 Gennaio 1716 — Nel 1734 vestì l'abito Benedettino e si fece ammirare sul pergamo, ove bandì molte sacre orazioni, quaranta delle quali furono impresse — Fama universale gli diedero i ritratti poetici storico-critici di varî uomini di lettere — nel 1794 morì il 17 Dicembre.

Bonati Teodoro nacque in Bondeno nel 8 Novembre 1724, da Alessio e Margherita Borsatti. Studiò in Ferrara belle lettere, e d'anni 16 ottenne laurea in medicina. Nel Giugno 1746 reduce a Bondeno, mentre applicavasi all'esercizio della medicina, contrasse amicizia col dott. Romualdo Bertaglia, egregio idraulico, e s'invaghì d'apprendere da lui i principî di quella scienza, e vi si dedicò, a modo che abbandonò l'arte primitiva. Il marchese Guido Bentivoglio lo accolse in sua casa, e il prof. Bertaglia l'istruiva con fraterno amore nel 1750 — Studiava le istituzioni analitiche della celebre *Gaetana Agnesi,* uscite allora in luce e stringevasi a Gian Francesco Malfatti in corrispondenza ed amicizia; da lui gli venivano indicati i più occulti secreti della scienza.

Vinse prima l'antica contesa dell'immissione del Reno in Po, che Bologna con gagliarde e replicate istanze al potere Sovrano richiedeva e Fer-

rara con calore contraddiceva inviato a Roma il Bonati in aiuto del suo maestro dott. Bertaglia il 5 Giugno 1759 — Nel 1773 fu eletto prof. d'Idrostatica e di Meccanica nell' Università di Ferrara.

Toccava l'ottantesimo anno, quando ancora coll' Imperatore Napoleone lungamente parlava e perorava la causa dei Ferraresi, per impedire l'immissione del Reno, ma il giorno 23 giugno 1805 fu segnato l'imperiale decreto, e dicesi che Napoleone esclamasse — *Ora che mai dirà quel buon vecchione?* — Nel 1814 però fu sospeso il lavoro, rimosso il pericolo, fu eletto nel 1804 prof. d'Idrostatica, ed ebbe a sostituto Luigi Gozzi ferrarese, celebre Ingegnere d'acque e strade. Nel 1805 fu nominato membro della legion d'onore, 19 Dicembre, e nel Maggio del 1806 ebbe la corona ferrea, e fu eletto direttore generale delle acque e strade di tutto il Regno d'Italia. Nel 2 Gennaio 1820, moriva universalmente stimato come uno dei più insigni idraulici del suo secolo.

Boschini Giuseppe fu uno dei più dotti numismatici, ed archeologici dei nostri giorni, benemerito della biblioteca e del museo patrio, a cui fece dono d'opere, monete, idoli, medaglie antiche: pubblicò una dissertazione sopra *due piatti dipinti in majolica.* Ferrara *Tipi Pomatelli* 1831 — Notizie d'una moneta della zecca di Ferrara. *Taddei* 1841.

Bozoli Giuseppe Maria di versatile e ferace ingegno fornito, nacque in Ferrara il 20 Dicembre 1790. La sua famiglia d'origine milanese vanta illustri personaggi celebri in arme, in toga; fu valente enciclopedico scrittore e mostrò ammirabile operosità sino all' ottantesimo anno di sua vita. Nel *Panteon degli uomini illustri il prof. Ignazio Cantù così di lui scriveva, Milano* 1849.

« I giornali letterarî da molti anni in quà riboccano di sue cose; « piena di sue vite è la Biografia degli Italiani illustri dei secoli XVIII e « XIX compilata dal Ripaldo: pieno il perfetto Leggendario che esce a « Roma per cura del Gentilini; viaggiò assai nel 1814. Ricco di cognizioni « scrisse un *trattato di botanica e di agraria* — *Coltivazione dei bachi da* « *Seta* — *Principii generali di belle lettere* 3 Vol 1830 — *Trattato dell' Elo-* « *quenza del Foro* 1843 — Discorso *sull' eloquenza della tribuna* 1837 — « Tradusse tragedie di *Delavigne*, di *Arnault*, molti poemi di *Byron*, i se- « polcri di *Grey* — Scrisse un numero infinito di Biografie, vite di rinomati « pittori italiani ecc. Dai Cenni biografici in sua morte, 6 Maggio 1877 — « *Tipi Eridano* e dal suo ultimo lavoro pubblicato *La Donna* — *Tipi Taddei* « 1869. » Ascendono a 41 le Opere edite, e 53 le opere manoscritte inedite, di questo veramente insigne e indefesso letterato — Queste poche parole splendidamente onorano l'illustre Estinto benemerito della nostra città e delle belle lettere.

Brasavola Antonio Musa nato il 16 Gennaio nel 1500, per otto anni insegnò dialettica: nel 1525 fu medico primario d' Ercole II, fu Riformatore della ferrarese Università ed era del corteo che recossi in Francia a Lodovico XIII, per le nozze di Renea col Duca Alfonso II. Sostenne per tre giorni la disputa delle 100 *proposizioni* e fu aggregato all' accademia della *Sorbona*; fu consultato da Francesco I a cagione di sua infermità: ottenne il privilegio d' aggiungere al suo stemma i tre gigli, e fu cavaliere di S. Michele. Morì il 6 Luglio 1555, e sepolto nel tempio di S. Andrea nella sua arca gentilizia.

Calcagnini Celio nato nel Settembre del 1479 — *Quod Coelum stet et terra moveatur* trattato a Pistofolo Bonaventura: sistema che un secolo dopo professò Galileo — Con titolo e prebenda canonicale morì presso la Metropolitana di morte repentina nel 1541 — il 17 Aprile giorno di Pasqua.

Campana Antonio di Giovanni e Paolina Righetti, nato il 3 Aprile 1755 apprese filosofia dal celebre abate Monteiro — Studiò nella patria Università scienze naturali e medicina, si laureò a Padova 8 Giugno 1776 *con lode* che a pochi solevasi compartire, poi recossi a Firenze, ove studiò Fisica sperimentale e Chimica, Botanica da Giuntini, Lupi, Bicchierai, illustri cultori. Lavorava col primo nel laboratorio di S. Maria Novella, col secondo visitava il giardino reale de' *semplici*, sì che il Lupi diceva: *io lo stimo il più abile, il più esperto, il più valente dei tanti miei bravi allievi sparsi per tutta Italia.* Pubblicò la *Farmacopea ferrarese* 1779 che si ristampò a Napoli, Firenze, Venezia, Padova, Pesaro, Livorno, e se ne fecero versioni a Parigi, a Londra, a Lipsia, a Pietroburgo.

L' Agraria e la Botanica gli sono debitrici del miglioramento della patria agricoltura: fondò e ristorò il giardino botanico nel 1812 con 3430 piante. Catalogo che diramò a tutti i Licei del Regno d' Italia, per compilare le Flore dipartimentali — Le stufe e i tepidarî furono costrutti per sua direzione ed impulso — Stampò un nuovo Catalogo nel 1824 di 5,500 piante, visse 81 anni, morì nel 1832 2 Maggio.

Canani Giam Battista nato nel 1515, da Lodovico e Lucrezia Brancaleoni, è di famiglia Greca trapiantatasi da Costantinopoli dai tempi dei Paleologhi imperatori — fu discepolo del Brasavola, e Giulio III lo nominò suo Archiatro nel 1579 — il 29 Gennaio. Morì in patria sepolto nella Sagristia di S. Domenico.

Cicognara Leopoldo nato nel 26 Novembre 1767, da Filippo e Luigia Gaddi Forlivese, amò e predilesse l' arti belle — Antonio Vestri da Pesaro l' educò al disegno, studiò fisica, matematica, divenne domestico amico di

Scarpa, Spallanzani, Paradisi, Cassiani, Venturi; strinse amistà con Canova, Monti, Berardi, Rezzonico, Buonafède, Visconti, Cancellieri — Viaggiò a Napoli, a Capua, in Sicilia. Stampò *le ore del giorno* impressioni de'suoi viaggi, quattro poemetti — Fu eletto dal Governo della Repubblica Cisalpina Ispettore *Generale della Giunta della difesa.* Bonaparte in Reggio per sedare con terribile esempio una rivolta, dettava al Cicognara la sentenza di morte, contro i ribelli. Per tre volte egli sdegnò e si rifiutò di scriverne la parola — per cui Bonaparte, prima irritato, poi vinto, esclamò hai *ragione sono imbecilli* e li graziò — Passò vita errante trambasciata dalla Germania in Olanda; ritornò a Parigi, si spinse a Ginevra alla villa di Tissot per visitarvi Necker, e la Stael sua figlia nel 1801 — Fu a Lione all'adunanza straordinaria degli italiani. Votò contro Bonaparte quando a Milano chiedevasi che fosse creato presidente della Repubblica Italiana. Tre soli votarono contro l' Imperatore e furono tre ferraresi; Cicognara, Costabili, Bentivoglio e tutti tre furono dall'astuto Generale impiegati nel consiglio di Stato, il quale si vendicò in tal guisa della loro opposizione. Per una satira fu deposto dal suo impiego, chiuso in carcere e gli convenne dipingere paesaggi per vivere — Melzi lo sottrasse a quella persecuzione — Indi a Firenze presso il Tassoni passò i suoi giorni nelle gallerie, nelle biblioteche, e seguitò a dipingere paesaggi, sua dilettevole passione. Perduto il padre e la sua Massimiliana, si recava a Roma e s'univa a Canova, che ne ritrasse il bel busto in marmo che ammirasi al Cimitero — Pubblicò il *Ragionamento sul Bello,* opera piena di filosofia e scevra d'ogni spirito di sistema — Altra sua Opera colossale fu *La Storia della Scultura* — Ragionamento sull'indole e *carattere degl' ingegni ferraresi* in confutazione del *Denina,* che le facoltà intellettive degli uomini volle misurare in ragione dei climi. Fece elogio funebre all'Architetto *Antonio Foschini* suo amico — Morì a Venezia il giorno 5 Maggio 1834. La sua morte fu compianta nella Basilica di S. Marco e dall'Accademia di S. Luca a Roma, da quella d'Archeologia, d'Arcadia, dalla Tiberina; e in Firenze dall'Accademia della Crusca: ebbe funebri onori a Milano, a Vienna, a Berlino; finalmente a Ferrara ne fu trasportata la spoglia, con solenni esequie nel tempio di S. Francesco, e con straordinaria pompa nel comunale cimitero.

X Cittadella Napoleone Luigi nacque in Ferrara il 18 Novembre del 1806. Fece il corso de' suoi studî grammaticali in patria, poi li interuppe, recandosi in Francia col fratello. Dopo varie vicende ritornava in Italia ed assoldavasi nei dragoni pontifici a Roma. — Scoppiato a Ferrara il colera nel 1835, reduce ottenne nella pulizia municipale d' essere eletto Segretario sanitario; poi nel 1837 Vice segretario del Municipio, ove dimorò sino al 1862, in cui fu nominato Bibliotecario della patria Univer-

sità — Pubblicò opere pregievolissime sulle *patrie memorie*. No ricordiamo qui semplicemente il suo nome a desiderio che quanto prima da più dotta penna ne sia estesa la biografia, che potrà ottenersi dai manoscritti inediti esistenti presso la sua famiglia. — Moriva in Ferrara il 18 Dicembre 1877.

Conti Filippo di Angelo nato nel 1788, si dedicò in giovinezza all' arte drammatica, e percorse i teatri d' Italia con successo. Reduce in patria si dedicò a raccogliere le memorie delle illustri Famiglie Ferraresi. Stampò una guida di Ferrara e un libro sulle antiche denominazioni di tutte le nostre strade, la biografia dei Pontefici da S. Pietro a Pio Neno, dettò prose e rime bernesche di qualche pregio — Morì in Ferrara di morte improvvisa nel 23 Gennaio del 1862.

Fei don Giovanni Arciprete di Voghiera nato nel 1790 morto circa il 1870. Fu elegante scrittore in prosa e in versi italiani e latini; insegnò belle lettere e teologia nel patrio Seminario, scrisse critiche alquanto mordaci in istile purgato, e talvolta *contorto*.

Foschini Antonio — nato nel 1741 trovò scarsi e deboli maestri in patria: nacque in epoca di generale decadenza e corruzione per l' arte edilizia cui dedicavasi instauratore — In quell' êra le volute, i cartocci, gli arabeschi complicati erano succeessi ai semplici ed eleganti ornati; la sobrietà si disse aridezza, l' euritmia monotonia e sterilità — Scrisse dotti e profondi trattati, lezioni accurate sull' Euritmia, Meccanica, applicata alla solidità degli edifici, sul bello architettonico, sulla diversità e convenienza delle proporzioni armoniche, a preferenza delle geometriche e delle numeriche, per ottenere le più aggradevoli dimensioni. Investigando quel secreto magistero e quella ragione evidente per cui la bellezza di queste proporzioni ha tanto impero su i sensi. (Cicognara Leopoldo Orazione funebre 14 Gennaio 1814 nella Certosa) *Tip. Bresciani*. Il Reale Istituto elesse il Foschini Professore d' Architettura nella Università di Pavia, ma in lui prevalse l' amor della patria, della famiglia, dei ferraresi alunni. Il Maresciallo Pallavicini tentò condurlo seco alla corte Cesarea, il Cardinale Riminaldi lo volle seco a Roma, ma pago di sua mediocre fortuna non si mosse per il fascino d' onorificenze e di lucri — Raro esempio di moderazione e di modestia

Era rimasto incompleto e sospeso il lavoro appena uscito dai fondamenti del nostro Teatro Comunale: al Foschini fu imposto di serbarne il migliore, aggiungendovi quanto a lui buono sembrasse. Da quanto trovò già costrutto si fece guida al migliore, dote degli uomini di gran mente — In un simile edificio, ove l' oggetto è di pascere la vista quanto meglio si possa, e il senso dell' udito, raccogliendovi il maggior numero di

persone con distinzione di grado, e di comodità, Foschini evitò i difetti in cui erano caduti i costruttori di simili edifici, e pose la principale sua cura al sommo oggetto la *Curva* teatrale della sala dell'uditorio. Le minime differenze che esistono appunto fra tante curve sulle quali sono tracciate le sale dei primarî teatri d'Italia non gli sfuggirono, e con fino artificio le evitò, ed eccovi una *curva* intieramente euritmica, in cui viene serbato la più aggradevole proporzione fra i due assi, dove alcun flesso o difetto di costruzione non apparisce, evitandosi le *rette* nei *lati* che non potrebbero mai cadere sopra un *semicircolo*, che come tangenti, che presenta rimpetto il maggior numero di palchi, mentre i laterali si trovano alla migliore possibile condizione, e tale che persino dalle loro aperture nel luogo ove la curva maggiormente converge, può vedersi l'intera scena, mentre nel giro spiegato con tanta eleganza, veggonsi i palchi tutti a vicenda, godendo dell'interno ad un tempo e dell'esterno spettacolo. Moriva nel 1 Gennaio 1814.

Franchini don Giuseppe can. vivente, scrive elegantemente in versi e prosa, è redattore del Giornale *Il Popolo* uno dei giornali più accreditati del *Clero*. Le sue epigrafi latine sono ammirate dagl'intelligenti.

Frizzi Antonio nato nel 1736, il 24 Marzo da Nicolò Notajo, e da Aurelia Giovanelli, studiò rettorica e filosofia in patria e quì nel 1759 laureavasi in legge; fu ascritto all'Accademia degli *Intrepidi* ed institutore col nome di *Nestore* dell'Accademia degli *Argonauti* ed appartenne alla *Colonia d'Arcadia* — Il dott. Gian Andrea Barotti, che l'istruì in belle lettere nel 1762, gli procurava il posto di Vice-Segretario nella Congregazione dei Lavorieri; nel 1773, passava pro-segretario del Municipio e nel 1781 morto il dott. Giuseppe Zerbini era eletto a Segretario primario e pubblicò le *Memorie storiche della Nobile famiglia Bevilacqua*, la *Guida di Ferrara*, le *Memorie per la Storia di Ferrara*. Opera classica commendata da Lodovico Muratori. — Morì di pleurisia nel 1790.

Giraldi Lilio Gregorio 3 Luglio 1479 — Studiò presso Luca Ripa maestro d'Ariosto, e presso Battista Guarino figlio del Veronese, il greco: apprese un tesoro di cognizioni, di cose sacre e profane, si distinse in giurisprudenza, morì il 3 Febbraio 1552. Fu l'inventore della *Bussola* — col suo *Libello de re nautica.*

Guarini Battista II nato nel 1537 fu educato in patria del suo prozio Alessandro, a cui succese nella cattedra (1556) dell'arte poetica, della rettorica ecc. per un secolo intero ereditaria nella famiglia. Nel 1567 Alfonso II lo creò cavaliere di corte: è l'autore del *Pastor Fido* nel 1570 dato

in Venezia in occasione della nomina del Serenissimo Loredano a Doge. Morì in Venezia 7 Ottobre 1612 sepolto in S. Moisè.

LOLLIO ALBERTO 18 Maggio 1508 — o 1509 — non ebbe Italia oratore più eccellente di lui, che più agli antichi tempi della Grecia e di Roma s' accosti: scrisse in versi e in prosa, in latino, ed in italiano, l'*Aretusa* commedia pastorale a Mad. Laura Eustocchia, rappresentata nel palazzo di Schifanoia nel 1563. Morì nel 1568 sepolto in S. Paolo.

MERIGHI don PIETRO can. vivente, pregievolissimo poeta, il primo della città nostra, ebbe cattedra di belle lettere e fu laureato in Teologia in patria. La sua *romana demogogia sconfitta* sullo stile del Monti, gli attirò l'ammirazione degli intelligenti in poesia, e gli sdegni, e gli odî dell' avverso partito cui era indiretta. A questo componimento di giovanile effervescenza, molte altre opere in prosa e in versi aggiunse poi, che gli conciliarono la pubblica stima e gli attirarono lode dai suoi stessi avversarî — Stimato e consultato dai dotti per la sua rara erudizione, fu meritamente ora eletto arciprete del nostro Capitolo metropolitano.

MINZONI ONOFRIO poeta di grido nacque a Ferrara 1734, ove compiva i suoi studî religiosi e sacri: fu laureato in matematica e riuscì grande in Teologia, fu oratore di chiara rinomanza — È più poeta che oratore, Le sue poesie liriche sono originalissime, i sonetti imaginosi e robusti — Ugo Foscolo lo loda e gli addimostra una sincera stima pel genere di poesia che si accoppia allo stile di Dante e ai libri sacri. Minzoni fu amico di Monti, Muzzarelli, Bonati, Varano. Morì il 30 Maggio 1817 — Peruzzi Agostino recitò l'elogio ne' suoi funerali, stampato a pubbliche spese a Ferrara 1817.

MONTI VINCENZO di Fedele nato, il 19 Febbraio 1754 alle Alfonsine — Educato all' Università di Ferrara, ove più che del diritto, piacevasi della poesia italiana e latina: amico dell' Onofrio Minzoni che gli suggeriva la lettura di Dante, studiò le portentose visioni d'Alfonso Varano per cui provava un sacro entusiasmo e le imitò nella visione *d' Ezechiello*. Nel 1779 è ascritto alle primarie accademie di Roma ove dimora — La *Prosopopea di Pericle* — le *Bellezze dell'Universo* — *Il Pellegrino apostolico* — *L' Ode a Mongolfier* fanno parte de' suoi versi giovanili dettati in Roma. Famoso lo rese il dramma dell' Aristodemo più del Cajo Gracco e del Galeotto Manfredi. La Basvilliana, la Musoniana, la Mascheroniana lo fecero credere Dante risorto — Molte rime consacrò a Napoleone I — Melpomene, Palingenesi, le Vergini Camene, la Ferogamia, le Api Panacridi, la spada di Federico, il Bardo della selva nera. L' Iliade è il suo capolavoro, dal Ce-

sarotti, dal Salvini, dal Foscolo indarno tentato. Da Teresa Pikler che sposò perchè figlia di illustri artisti, ebbe Costanza, che al Perticari Giulio s'univa; ma quelle nozze non furono avventurate. Morì il Monti nell'aprile 1826 d' *Emiplegia* — La Proposta di correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca e i suoi lavori Etnologici sono di classica importanza.

Muzzarelli Alfonso, celebre *Gesuita*, eletto dopo la soppressione della compagnia a Canonico Teologo della Cattedrale di Ferrara. Pubblicò molte opere in prosa e in versi, fu il primo promotore della devozione, del mese Mariano che diramossi poi per tutta Italia.

Stampò opere filosofiche, letterarie: accennerò solo *l' Emilio disingannato* — *Il buon uso della Logica* — *Lettera a Sofia* — *Della vanità del Lusso* — *Gian Jacopo Rousseau accusatore dei Filosofi* — *Ai detentori di beni Ecclesiastici* — E le sue accreditate *Memorie sul Giacobinismo* 1800. Fu poeta imitatore di Pietro Metastasio suo contemporaneo. — Moriva in Francia di poco oltrepassato il settantesimo anno.

Pigna Giambattista della famiglia Nicolucci 8 Aprile 1529 — ebbe maestro Cinzio Giam-Battista Giraldi. Studiò Greco presso Francesco Porto. Maggi Vincenzo gl' insegnò filosofia, Brasavola medicina. Scrisse l' *Istoria de' Principi d' Este* classica per istile e tessitura. Pigna sposò Violante figlia di Brasavola nel 1575, il 4 Novembre morì.

Ricci Pietro nato a Città di Castello, trasferivasi a compiere gli studî di giurisprudenza in questa nostra Università di Ferrara, ove fu nel 1843 laureato. Compose versi e rime di stile moderno, melanconiche romanze — morì fuori di Ferrara e lungi dalla patria nel 1870.

Savonarola Girolamo nato in Ferrara il 21 Settembre 1452, da Nicolò, medico e lettore della p. Università, studiò in Ferrara alle scuole dei Retori e Filosofi che quì in copia fiorivano: laureato in teologia di 22 anni e 7 mesi si consacrò alla vita claustràle presso i Domenicani di Bologna; fu lettore di filosofia, e poi recavasi a Ferrara nel monastero di S. M. degli Angeli 1481; nel 1489 ritornò a Firenze ove ricusa benedire il moribondo Lorenzo de Medici, perchè non ridona libertà a Firenze, e dove sul pulpito di S. M. del fiore propone energicamente la riforma del governo di Pietro de' Medici, giovane per senno e per età inetto al reggime — Sbandito Pietro, fu in Firenze appeso ed arso il 23 Maggio 1498 da quella stessa furia popolare che reverente prima pendeva dal suo labbro — La patria il 23 Maggio 1875 gli eresse una Statua nella pubblica piazza; presenziò la solenne inaugurazione il principe Ereditario ora Umberto I Re d' Italia.

Tasso Torquato figlio di Bernardo e di Norzia Rossi, illustre poeta bergamasco nacque in Sorrento il 10 Aprile nel 1544, studiò a Padova, poi recavasi alla Corte di Ferrara invitatovi dal card. Luigi d'Este, a cui dedicò giovanissimo *Il Rinaldo* — Spiegò nella nostra Università *Euclide*, qui compose l'*Aminta* e la *Gerusalemme liberata*; la prima fu rappresentata a spese degli scolari universitarî nella gran sala del palazzo di Scandiano, l'altra fu dedicata al Duca Alfonso d'Este. La sua prigione nell'ospitale di S. Anna per sette anni, le sue sventure, i suoi amori, non gl'impedirono chiamarsi ferrarese ne' suoi scritti, avendo dimorato in Ferrara oltre alla metà di sua vita, che fu appena d'anni cinquanta. Morì in Roma la vigilia d'essere incoronato poeta in Campidoglio 15 Aprile 1595: fu sepolto nella Chiesa di S. Onofrio.

Tassoni Alessandro dopo il 1585 passò a studiare la Giurisprudenza all'Università di Ferrara.

Testa Antonio Giuseppe nato nel 1756 il 7 Aprile da Giuseppe medico e da Elisabetta Fegatelli; nato in Ferrara d'indole vivacissima, studiò belle lettere in patria, medicina a Bologna ritornato in Ferrara fu medico chirurgo del Presidio della cittadella, e dell'arcispedale di S. Anna, stimato dai professori delle varie città di Padova di Lombardia di Piemonte, accolto nella R. Accademia di Mantova, dal prof. Bianchi, a Cremona, a Milano da Borsieri, a Pavia da Spallanzani; fu a Ginevra, a Lossana visitò Tissot, passò a Lione ed a Parigi. Ebbe due Cattedre nella ferrarese Università 27 Agosto 1792, poi la scuola di Clinica, e successe ad Ignazio Zecchini. Molte opere pubblicò: fra tutte primeggia quella delle *Azioni, reazioni organiche delle Malattie del Cuore*, infermò di polmonite, morì in Bologna 20 Gennaio 1814.

X Testi Fulvio nato a Ferrara il 13 Agosto 1595 — figlio d'uno speziale, che fu poscia intendente d'Alfonso II. Fece i primi studî ai Gesuiti in Modena, passò all'università di Bologna, ritornò a Ferrara, fu eletto scrittore in corte di Cesare d'Este, stampò versi di robusto stile.

Dopo le traversie pel suo sonetto al Duca Carlo Emanuele di Savoia, ritornato in patria gli fu commessa dal Duca Alfonso la direzione della biblioteca Estense, e l'incarico di fondarvi una Accademia — Ebbe dal Duca di Savoia di sua mano le insegne dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. — Tradito dalla soverchia ambizione, nel 1620 recavasi a Roma sperando un collocamento presso il Cardinale Alessandro d'Este: causò la disgrazia d'Agostino Mascardi, ma non potè ottenere di rimpiazzarne il posto presso l'Estense. Disgustato ritornò a Modena e offrì al Duca di Savoia i suoi servigi. Tale condotta lo mise in discredito presso i suoi antichi si-

gnori e visse varî anni nella solitudine. Finalmente Alfonso III Duca di Modena lo promosse a segretario di Stato e l'inviò ambasciatore a Roma, a Mantova, a Milano, a Venezia, a Vienna; lo ricompensò dandogli un feudo, al quale eravi annesso il titolo di Conte — Scrisse una Canzone *Ruscelletto orgoglioso*, *contro il Cardinale Antonio Barbieri.* (Vedi Tiraboschi) altri invece asseriscono che quella satira fosse diretta contro il celebre *Montecuccoli*; dalla quale vuolsi avesse origine la sua perdita. Erasi ritirato, 1640, nel governo della Garfagnana, ma di là lo snidarono le persecuzioni dei suoi nemici — Narrasi che il Duca, che lo fece arrestare ed aveva dato ordini perchè fosse ucciso in carcere, si pentisse poi e revocasse il mandato di morte; troppo tardi perchè la sentenza era già stata eseguita.

Fu superiore a tutti i poeti suoi contemporanei: sempre forte ed elevato lo stile, ha più dolcezza del Chiabrera, ha più pompa del Guidi, più entusiasmo del Filicaja, più eleganza e nobiltà del Cav. Marini.

Caduto in disgrazia al Duca Francesco I, fu imprigionato nella cittadella di Modena il 27 Gennaio 1646 ed ivi finì di vivere 28 Agosto dello stesso anno.

Tosi Giovanni fu Lorenzo nato a Lendinara nel 1784, sposò la Teresa Foschini unica figlia del celebre architetto, e trasferivasi a Ferrara. Fu Ingegnere valentissimo e ne diede saggio nella costruzione del palazzo della Ragione del palazzo Camerini, d'un ponte a Comacchio solidissimo, nel ristauro alle facciate del Duomo, alla Basilica di S. M. del Vado; eresse il Teatro Bonacossi e condivise con Foschini la gloria dell'edificazione del Teatro di Lendinara: moriva nel 1850 ai 19 Gennaio.

Tosi Foschini Prof. Antonio nato il giorno 8 Aprile 1806 — morto nel 1873 fu ingegnere celebre e coadiuvò il padre nell'esecuzione di molti degli enunciati lavori. La sua vita fu pubblicata dal sacerdote Don Gaetano Cavallini.

Tosi Foschini Vincenzo si distingue nella Architettura e nel disegno di cui ottenne meritamente in patria la Cattedra.

Tosi Foschini prof. Giuseppe, tuttora vivente, coadiuvò il fratello in molti lavori municipali, di cui fu eletto Ingegnere: a lui devesi il prosciugamento sotto il passato reggime delle fôsse circondarie di Ferrara, pel quale lavoro fu eletto cavaliere.

Ungarelli Gaetano morto a Milazzo, ove valorosamente combattè nelle squadre dei carabinieri Garibaldini, fu giovine di svegliato ingegno,

elegante scrittore in versi e in prosa. A saggio del suo stile citeremo una strofa della sua Canzone in morte di Caterina Martini. — 1851 — *Passigli — Prato.*

E tu cara fra lor che t' ebber viva,
Dolce lasciasti rimembranza, e fia,
Fin che si parli e scriva,
Bello il tuo nome ov' alto cor si onora,
Ove virtù s' infiora,
Ove sventura ti trovò sì pia:
A te sparso dei fior del cimitero
Spesso de' cari tuoi verrà il pensiero,
E un canto udrai.... perchè al funebre addio
Sempre facil risponde il plettro mio.

Varano Alfonso di Giulio, nato a Ferrara nel 1705 ove fece e compì il corso degli studî, è uno dei più distinti poeti de'suoi tempi, è senza fallo fra i restauratori del buon gusto. Fu lirico, tragico, epico — stampò *Le Rime giovanili* d' amore — Ha eleganti e forbite poesie *pastorali* — Ove rifulge maggiormente è nelle *Tragedie* e nelle sue *Visioni* — Varano richiamò in vita Dante e fu in questo precursore e inspiratore a Vincenzo Monti: a dispetto d' Arcadia si attenne alle bibliche frasi dei profeti, provando come da questa fonte sola scaturisca la poesia più bella e robusta. Morì nubile in Ferrara il 23 Gennaio 1788.

Le sue poesie furono impresse a Venezia, a Parma 1789 — Due sue produzioni teatrali si pubblicarono postume in Roma 1825.

Zappi don Matteo elegante scrittore di versi italiani e latini, prof. di belle lettere nel patrio Seminario; la immatura sua morte di lenta tisi nel 1858 fu da tutti compianta, perchè sarebbe riescito uno dei primi poeti del nostro secolo.

DONNE ILLUSTRI

La donna, la compagna gentile dell' uomo, per rendersi a lui benevisa ed accetta ne imita gli esempi, ne pareggia l' indole, gli studî e i costumi. Belligera nei tempi guerreschi, fu letterata quando predominò l' amore della scienza in belle lettere e in poesia. I genitori allora facevano educare le proprie figlie dai più insigni maestri. Se poi ora saranno soppresse le primarie scuole superiori, uomini e donne ne subiranno il malefico influsso; la città cadrà in quella stessa deplorabile condizione, in cui Petrarca rivide caduta un tempo Bologna.

Quod Deus omen avertat!

Calcagnini Bentivoglio Matilde, culta e gentile, riesci felice nel francese idioma e nel poetico arringo: fu molto lodata dal Crescimbeni, fece parte dell'Arcadia col nome d'*Amarilli Tritonide.* Abbiamo di lei varie opere tradotte dal francese — V. *Baruffaldi* — Rime *de' poeti ferraresi.* Morì nel 1711.

Calcagnini Caterina degli Obizzi poetessa ferrarese, ha diversi sonetti e rime 1726.

Chitò Maria Gesualda ferrarese, monaca delle Servite di Rimini. V. *Rime per monacazione della Lucrezia Matilde Zollio* 1720.

Canonici Marchesa Ginevra ved. Facchini. Nacque in Ferrara 9 Gennaio 1779 pittrice, ricamatrice; degli studî, delle belle lettere cultrice indefessa. In giovinezza si dedicò all' arte drammatica con nobile società di dilettanti, e si produsse applaudita sulle scene del Teatro Comunale, e su quelle del Teatro di Bondeno. Rimasta vedova, consacravasi all' educazione delle giovinette di povera e di civile condizione. Tre educandati istituiva in patria: il primo alle Terziarie di S. Spirito 1833, l' altro al palazzo Rondinelli 1835, l' ultimo al Convento della Rosa 1837, che diresse sino al 17 Febbraio 1870, epoca di sua morte — Stampò varie opere fra le quali primeggia il suo *Prospetto biografico delle Donne Italiane rinomate in letteratura* a Lady Morgan. — Venezia *Alvisopoli* 1824. La sua fredda spoglia fu accompagnata al cimitero da cento fanciulle da lei educate, e fu ricoperta la sua bara da quello stesso magnifico stendardo, che giovinetta aveva ricamato e dipinto per l' Arciconfraternita della Morte.

Cavaletti Orsola Bertolaja di Ferrara, nata nel 1531, morta nel 1592. Studiò filosofia, sostenne pubbliche tesi, e fra le altre è da ricordarsi quella contro le *Conclusioni amorose* di Torquato Tasso. Precisamente argomentò contro la questione cavalleresca proposta dal poeta — *L' uomo di sua natura ama più intensamente e più stabilmente della donna* — Torquato vinto da Orsola in quella disputa, le diede pubblico attestato di stima dedicandole il dialogo sulla *Poesia italiana*. Fu moglie di Ercole Cavaletti poeta esimio, ed essa pure scrisse soavissimi versi, de' quali venne pubblicata una raccolta per Comin Ventura.

Cavaletti Barbara di Ferrara, morta nel 1599. Fu moglie del Cav. Paolo Lolli ravennate: non degenerò nel gusto per l' erudizione e per le lettere da Orsola sua madre. Le sue poesie furono raccolte dalla Bergalli e si trovano fra le rime scelte ferraresi.

D' Este Aurora Bianca, visse nel 1560, scrisse rime in morte d' *Irene di Spilimbergo;* fu moglie dell' elegante scrittore Tommaso Porcacchi.

D' Este (b) Beatrice I, fu figlia d' Aldobrandino d' Este, conte palatino di Toscana, e d' Adelaide sorella alla regina d' Ungheria, all' Imperatrice di Costantinopoli, a Rinaldo principe d' Antiochia: fu educata agli studî, e visse fra le pompe e le delizie del secolo. Ma datasi alla meditazione dei libri ascetici e delle sacre scritture, pelle esortazioni dell' Arcivescovo Giordano, abbandonò il mondo nel 1220, ritirandosi sul monte Solarola presso d' Este, in un monastero di Benedittine. Nel 1222 fondò l' istituto di monte Gemola, ove morì venerata, col titolo di beata nel giorno 10 Maggio 1226. — Gio. Ramberto poeta provenzale compose una canzone

di quel tempo, ove la loda anche pe' suoi meriti letterarî. Il suo monastero fu trasferito a Padova in S. Sofia.

D' Este (b) Beatrice II, figlia d' Azzo VII, fu educata allo studio della greca, italiana e latina favella: giovinetta applicossi alla lettura dei libri sacri ed agli esercizî della pietà. Promessa sposa a Galeazzo Manfredi signore di Faenza, su nave pavesata movea incontro al marito, col lieto nuziale corteo di cavalieri e dame, quando accolse la funesta notizia che il suo promesso sposo era stato trafitto in un fatto d' arme. All' annunzio di tanta sciagura, nel 1257 lascia il mondo e si ritira in riva al Po in S. Stefano *Borgo della pioppa* ora (*Quacchio*), indi professa le regole di S. Benedetto nel monastero eretto dal padre nel polesine di S. Antonio. Molte delle sue damigelle ne imitano l' esempio — Non accetta mai dignità, e muore la notte del 18 Gennaio 1262 in concetto di santa, seguendo le virtù della zia morta in Gemola, e del fratello (b) Gilberto morto in Reggio.

I capelli che le furono recisi il giorno che disse addio alle terrene cose, da sei secoli chiusi e suggellati in doppia capsula d' argento, si tolsero dall' antica pergamena ove erano stati involti, e si ammirano lucidi, e biondi che sembrano or ora troncati dalle forbici del Vescovo di Ferrara.

D' Este Renata di Francia Duchessa di Ferrara nata a Blois 25 Ottobre 1510, morta a Montargis il 12 Giugno 1576, figlia di Luigi XII e di Anna di Bretagna — Fu dotata di uno spirito retto, intelligente, di cuor generoso, benchè natura le avesse ricusati i doni dell' avvenenza — Studiò fanciulla greco, latino, storia, matematica, astrologia. Promessa sposa a quattro Monarchi, Francesco I la diede in moglie ad Ercole d' Este Duca di Ferrara 30 Luglio 1527 — I due sposi amanti entrambi delle lettere e delle belle arti, furono felici ne' loro primordî. Renata protesse Celio Giraldi, l' astronomo, Celio Calcagnini, l' Olimpia Morati. — Ma avendo accolti i francesi profughi per le religiose persecuzioni, e fra questi Calvino, iniziossi alle idee della *riforma*. Ercole che non approvava le nuove credenze, e temeva dar motivo al Pontefice d' impadronirsi di Ferrara, feudo della S. Sede, scacciò i francesi dal suo territorio e rinchiuse Renata nel castello estense e poscia nel monastero del Corpus domini, e vi pose donne incaricate a sorvegliarla. Ma nè le rimostranze dell' inquisitore Orin, nè l' allontanamento dai figli, nè la prigionia poterono diminuire la sua inclinazione alla religione evangelica. Vuolsi però che si rappattumasse collo sposo ed abjurasse in parte i suoi errori. Riebbe allora la libertà, e visse nella ritiratezza sino alla morte del marito 1559, dopo la quale ritornò in Francia essendo stata trentadue anni Duchessa di Ferrara. È celebre la sua fermezza, quando i cattolici tentarono invadere il suo castello di Monturgis.

Postasi sul limitare della porta d'ingresso disse fieramente agli assalitori. *Non v' ha nessuno che qui possa comandarmi, tranne il Re. Se inoltrate io mi porrò sulla breccia: vedrò se avrete l' audacia d'uccidere la figlia d' un Re!* — Renata dal suo matrimonio coll' Estense ebbe cinque figli *Alfonso* duca di Ferrara, *Luigi Card.* d' Este, *Anna* che fu moglie al Duca di Guisa, *Lucrezia* maritata al Duca d' Urbino, *Eleonora* resa immortale dai canti e dagli amori del Tasso.

D' Este Bianca nata nel 1440, studiò lingua greca e latina, eloquenza e poesia — Vespasiano Strozzi nell' elogio di questa principessa attesta aver essa elegantemente scritto in versi e in prosa. (Vedi *Vesp. Strozzi — Comin Venezia*).

D' Este Borgia Lucrezia di Roma, morta nel 1519 — Questa nobile donna, cui fu provvida natura di molti talenti e di rara bellezza, era figlia di Papa Alessandro VI. Dopo avere avuto a marito Luigi Sforza, ed Alfonso d'Aragona, quest'ultimo trucidatole nel talamo fra le sue braccia, venne sposa ad Alfonso Duca di Ferrara. Qui fu mecenate de' dotti e madre amorosa dei poveri: vittima innocente di false calunnie ora confutate dal *Gregorovius* (Vedi).

Diede al marito Ercole, Ippolito, ed Isabella. Bellissima di corpo e di soavi maniere, si attirò l' ammirazione del Cardinal Bembo, che le dedicò gli *Asolani*, gli omaggi di Aldo Manuizio, le poesie dei due Strozzi Ercole e Tito: anzi vuolsi che quest' ultimo fosse ucciso dal Duca per gelosia. Ebbe l' encomio di Lodovico Ariosto, del Libanori, del Grovio: morì d' un aborto nell' anno 41 di sua età nel 23 Giugno 1519. Fu sepolta nel monastero del Corpo di Cristo nella chiesa interna. Conservasi nella *Ambrosiana* di Milano un codice di sue lettere, ed una canzone da lei scritta in lingua *spagnuola*. Una pergamena racchiude una ciocca dei suoi biondi capelli.

D' Este Isabella Marchesa di Mantova nata in Ferrara, viaggiò per tutta Italia in traccia dei tesori dell' arti e delle meraviglie della natura. Coltivò la numismatica. Il museo di Mantova fu da lei arricchito d' un tesoro di medaglie antiche, e di una prodigiosa collezione di bronzi, di statue, di cammei. Cent' anni dopo la sua morte tutte queste preziose rarità furono depredate dal saccheggio militare. Fu mecenate dell' arte e degli artisti. Ariosto lesse a lei, prima di pubblicarli, vari canti del *Furioso*, come risulta da una lettera che ella scrisse puerpera al fratello Card. Ippolito. *Vedi Bettinelli lettere ed arti Mantovane.*

D' Este Lucrezia ed Anna. Queste due principesse figlie di Renata di Francia furono dotte ed erudite. — Anna tradusse dal latino nell' italiano alcune favole in età d' anni dieci: conobbe la greca lingua e l' elo-

quenza, sposò giovinissima il Duca di Guisa. — Lucrezia nata nel 1535 16 Dicembre sposò Francesco II ultimo Duca d' Urbino, ma il marito, che non aveva acconsentito alle nozze che per reverenza al padre, essendo di quindici anni più giovine di lei, motteggiandola e deridendola per la sua anzianità e causatale una infermità, frutto del suo vivere disonesto, la costrinse a ritornare in Ferrara, ove ottenne da Gregorio XIII autorizzazione pel suo divorzio. Allora vuolsi dimostrasse affetto al Tasso. Molte canzoni e sonetti egli scrisse in suo onore. Dopo le sventure del poeta e la morte della sorella Eleonora, rimasta Lucrezia in corte, vuolsi odiasse il fratello pei fatti involti nelle tenebre del 1575. E vendicavasi di tutti convenendo, come n'ebbe facoltà, la devoluzione di Ferrara alla Chiesa con Papa Clemente VIII a mezzo del nipote Card. Aldobrandino, che erasi recato coll' armata alle mura di Ferrara. Morì il 12 Febbraio 1598, pochi giorni dopo l' occupazione dei pontificii e dopo la partenza del Duca Cesare colla sua corte in Modena. Fu sepolta nella chiesa interna del Corpo di Cristo in Ferrara.

D' Este Eleonora, figlia d' Ercole II e di Renata di Francia, nacque il 19 Giugno 1537. Visse nella corte, allora una delle più brillanti d'Italia. Essa e la sorella Lucrezia n' erano il principale ornamento, per la leggiadria delle forme, per la gentilezza delle maniere, per la coltura nelle scienze. Tasso ne restò perdutamente invaghito, e vuolsi che pubblicamente in corte le desse un bacio. I suoi amori, le sue sventure, il suo carcere, e la morte dell' infelice Eleonora, che non sopravisse alla liberazione di Torquato, formano la romantica aureola di queste due anime sventurate in amore. Un libro di poesie stampato in Ferrara in morte di Eleonora col titolo *Lacrime*, addimostra quanto da tutti i cuori gentili fosse commiserata la sua fine immatura — Morì il 19 Febbraio 1581 d' anni 44: fu sepolta nel Coro del Corpus Domini nella tomba del Duca Ercole II suo padre.

Morati Grundlero Fulvia Olimpia di Ferrara nata nel 1526, morta a Heidelberga 1555. — Olimpia era figlia di Pellegrino Morati Mantovano, invitato a Ferrara da Alfonso II d' Este, per istruire Alfonso ed Alfonsino suoi figli naturali di Laura Eustochia Danti, il quale qui pose dimora, coltivando nelle belle lettere, altri nobili giovinetti. Sposò Lucrezia Gozzi ferrarese. Lilio Gregorio Giraldi scrisse: « Ferrariae diu versatus, nobilium « adolescentium magister, ubi et uxorem duxit, ex qua liberos suscepit, quos « inter est Olimpia Morati, puella super sexum ingeniosa » — Olimpia chiama Ferrara sua patria. Fu nella prima età istruita dal P. Gio. Sinapio protestante, precettore d' Anna e di Lucrezia d' Este figlie di Renea. Egli la fece compagna di quelle due giovani principesse. Entrata in Corte si dedicò allo studio delle scienze, guidata dalle lezioni di suo fratello Chi-

liano professore di lingua greca. Il fertile e acuto suo ingegno le fece fare rapidi progressi nelle scienze. Pervenne a scrivere in latino, in greco, in versi e in prosa con tale dottrina, eleganza e vigoria, che i più di dotti quell' aureo secolo ne meravigliarono. La bontà del suo cuore l' addusse a dedicarsi tutta a chi la beneficava; e sebbene per l' elevatezza del suo ingegno soverchiasse ogni altra donna in Corte, pure serbò sempre umili modi e sommessi, immutabile e rispettoso affetto ad Anna, fede incorruttibile a Renea nelle acerbe sue traversie. Calvino essendosi introdotto presso questa Sovrana sotto il finto nome di *Keppeville*, ne aveva guadagnata l' anima e sedotta la mente. Attorniata Olimpia da persone proclivi, o addette alle massime della *riforma*, non è meraviglia se inesperte fanciulla le adottasse. Dopo sette anni di lotta cadè nell' errore, traviata da una amorosa passione per Andrea Grundlero giovine protestante, studente di medicina nella università di Ferrara, che ne divenne amante e ne fu riamato. Le splendide nozze d' Olimpia col giovine Grundlero si fecero in corte sotto gli auspicî di Renea, e furono contemporanee a quelle d' Anna col Duca di Guisa. Se fanciulla amò Olimpia il suo Grundlero, l' amò col trasporto di un' anima ardente, divenutagli sposa. Scrive al Sinapio 15 Maggio 1549, *Non ritenete più oltre presso di voi, quegli che io amo più della vita, più di me stessa, restituitelo a me sua sposa.* Allontanatasi dalla corte per assistere il padre nell' ultima sua infermità, i maligni si valsero di sua assenza per porla in discredito e in disgrazia a Renea. Innocente vittima di falsa calunnia a venticinque anni si vide reietta da quel ducale castello, ove fanciulla era stata accolta, ove erale stata assegnata una stanza, un asilo. Nel colmo della bellezza, e della letteraria gloria, amata, ed ammirata da quanti erano probi ed illustri, partì col marito e col fratello Emilio, fanciullo di otto anni, ricovrandosi in Germania, ove ebbe ospitalità e protezione da Giorgio Ermano Regio Consigliere. Di là scrisse 5 Ottobre 1551 — « Poichè l' odio e la maldicenza mi tolsero la protezione di quella « che avrebbe dovuto difendermi, non mi sentii più allettata a questi beni « fugaci e caduchi: Iddio m' infuse nell' animo il pio desiderio della ma- « gione celeste, ove è più dolce assai la dimora di un giorno che quella « di mille anni nelle corti dei principi terreni ».

Si raccolse la famiglia del marito, a Schwainfurt nella Franconia, fin che ne fu scacciata dalle guerre e dall' incendio di quel miserabile paese. L' anima sua energicamente zelante l' aveva ascritta alla *riforma* ed ai protestanti che le parvero martiri della vera fede: fu fatta segno all' odio dei vincitori cattolici, che la costrinsero a fuggire di notte a piedi ignudi di sua casa, data in preda alle fiamme. *Vedi le sue lettere alla sorella Vittoria, a Madonna Cherubina, a Celio II Curione* — Febbricitante, dopo inenarrabili sofferenze, giunse a Heidelberga, ove fu onorevolmente accolta da quel Palatino, che a ristorarla dai patiti danni, le assegnò una catte-

dra di lingua greca. Ma la fuga e le angoscie avevano irreparabilmente lesa la sua salute. L'ultimo giorno del viver suo fatalmente spuntava. Abbandonata in Dio, diede a conoscere nelle ultime ore di sua vita che i suoi errori erano figli di traviato intelletto, non già del suo cuore pio ed innocente. Morì rassegnata in Dio fra le braccia dei parenti desolati e del suo Grundlero il 26 Ottobre 1555 d'anni 29. — Celio II Curione raccolse tutti i suoi scritti: fu lodata da Celio Calcagnini, da Gaspare Sardi, da Lilio Gregorio Giraldi, dal Vossio — etc. fu sepolta in S. Pietro di Eidelberga.

Le Opere di questa donna di peregrino ed eletto ingegno sono tre *Poemi* latini, tre *Lezioni* sopra i paradossi di *Cicerone*, una *Orazione greca*, ed una *latina* in lode di *Muzio Scevola*, due novelle del *Boccacio* tradotte in latino, due *Dialoghi* latini, *Lettere* latine, greche volgari, scritte con elegantissimo stile. Alcuni *Salmi* tradotti in versi greci. *Epigrammi* greci. Una gran parte d'altri suoi scritti rimase preda dell'incendio di Schweinfurt. La prima edizione delle sue opere fu impressa in *Basilea*, 1558. *Antonio Mureno* scriveva della Morati, nel Giugno quando ella partì da Ferrara, Ella è lontana, lontana forse per sempre! È con lei un tedesco... E Ferrara produsse ed educò sì splendido fiore di bellezza e d'ingegno per l'aspre roccie, e per le nere foreste d'Arminio? Maledizione alle lotte religiose che allontanarono dall'Italia tanti de' suoi nobilissimi figli!

Mosti Laura di Ferrara lodata dal celebre poeta Annibal Caro nella sua lettera 28 da Napoli al Molza.

Monti Costanza Perticari di Ferrara. Bella e leggiadra, ereditò dal padre il diritto a celebrità; Vincenzo Monti chiarissimo nelle lettere e nella poesia, colle cure più solerti educò questa sua unica e diletta figliuola. All'italiano unì la conoscenza del greco, e del latino idioma, e diede eccellenti traduzioni di autori classici in versi e in prosa. Passò gli anni infantili nel reclusorio delle monache di S. Antonio in Ferrara, e si esercitò in que' giorni alla pittura, e alla musica: sposò Giulio Perticari erudito, insigne letterato, la cui immatura perdita fu pianta da lei e da tutta Italia.

Scrisse rime piene di grazia, d'armonia di venustà. Vedova studiava e scriveva indefessa presso il padre. Abbiamo di lei odi, sonetti, canzoni e un leggiadrissimo poemetto sulla origine della *Rosa*. Morì in Ferrara nella casa presso la chiesa di S. Lucia, in via Ariosto, e sotto il davanzale di sua stanza fu collocata una lapide commemorativa. Fu sepolta nella chiesa dei Servi all'altare della Vergine Addolorata i cui martirî, come nota la pietra sepolcrale, aveva sofferti negli ultimi anni della dolente sua vita.

Riccoboni Balletti Elena di Ferrara nata nel 1700, morta 1740. Questa donna celebre nella repubblica letteraria s'univa sposa a Luigi Ric-

coboni modenese, culto scrittore drammatico, autore della *Storia dei Teatri Italiani.* Fu ammirata in Francia ove recitò col marito, scrisse varie opere, e fra le altre una dissertazione in forma di lettera all' Abate Conti, sopra la traduzione francese della Gerusalemme di Torquato Tasso, nella quale spiegò acutezza d' ingegno, studio profondo de' classici, dottrina ed erudizione superiore al proprio sesso. Compose una commedia che intitolò il *Naufragio* da lei rappresentata ed applaudita a Parigi nel 1723. Ha varie opere poetiche. Vedi Raccolta — Tipi *Recanati.*

X Ristori Adelaide celebre artista drammatica di fama europea, figlia di Antonio Ristori bolognese, comico di qualche grido e di Maddalena Pomatelli ferrarese; nacque in Udine del Friuli, ove nel 1818 la compagnia intrattenevasi a rappresentare un corso di recite. Fu da bambina educata civilmente in Ferrara dalla famiglia degli orefici Badalini in via Borgo Leoni, che erano parenti della madre. Giovanetta seguì il padre, dopo essersi prodotta la prima volta sulle scene del nostro comunale teatro, ed esordì la vita drammatica sempre nomade e cosmopolita, che ha per patria il mondo e per tetto il cielo. Il padre le insegnò i più secreti artifici della prediletta sua professione. L' intelligente fanciulla fece straordinarii progressi, e quando col padre suo percorreva i primarî teatri d' Italia, per ovunque riscosse fragorose e sincere dimostrazioni ed applausi. Spiegò nella fedele interpretazione delle opere tragiche, una rara intelligenza, una severa dignità di movenze e di gesti corretti, spontanei; una sublime espressione, una squisita naturalezza.

Nella Ristori tutto è studiato e modellato sul *vero:* lo sguardo, la posa, l' incesso, nè mai dal *vero* s' allontana nelle più difficili e concitate fasi della azione: allora anzi vi commove, vi trasporta, vi rapisce. Un sacro fuoco imporpora le sue guancie, un lampo d'amore, o di sdegno infiamma le sue pupille. Quel fascino ammalia gli spettatori che ella predomina e tiene immobili e muti ad ogni sua occhiata, ad ogni suo cenno. Così la vidi e l' ascoltai rappresentare la terribile scena della *Stuarda;* alle tronche parole, ai singulti fa seguire un muto presagio di sua morte vicina. Coll' eloquente linguaggio degli occhi, de' gesti, de' passi ora concitati, or lenti, voi già la vedete dai carnefici trascinata a forza al patibolo, salire la scala fatale, inceppare talvolta, e curvare sospinta il capo innocente sotto la scure, sentite il fischio tremendo della bipenne, che, sanguinosa e decapitata la trabalza come corpo morto sul proscenio. A questi pregi rarissimi, unisce un armonico e simpatico metallo di voce flessibile argentina, che ella sa modulare con tutte le sfumature in tutti i tuoni. Ora ascolti quella voce suonar grave e robusta, direi quasi maschia, ora esile e fioca, or tenera e soave come l' impercettibile e sommesso cinguettio d' amore nel silenzio della notte sulle labbra di vergognosa fanciulla, ora quella

stessa voce è straziante sino al delìrio, sino al gemito, e all' urlo della disperazione. In Francia fu emula della celebre Rachel, la giovine Ebrea, allora la prima drammatica del teatro francese. Adelaide colla fermezza e colla tenacità di propositi propria del genio, ecco in pochi mesi apprendere correttamente l' idioma di Corneil, e disputare alla grande artista il tragico alloro di cui sola in Parigi incoronava la fronte. Vuolsi che la Rachel ne concepisse tanta pena, e tanto livore, che indi a pochi mesi ne moriva di solo cordoglio. La Ristori è artista mondiale festeggiata a Berlino, a Londra, a Madrid, calcò le scene de' primi teatri d' America, ed ivi, come in Italia, fu sempre splendidamente ammirata e applaudita. Reduce alle natie contrade adorna di tanti allori, di tanti riportati trionfi, presentavasi nel 1852 sulle scene del nostro teatro di Ferrara, e rammentando di esser figlia d' una ferrarese, d' essere stata quì educata fanciulla, d' avere quì esordita la sua drammatica carriera, nel suo invito al pubblico si compiacque chiamarsi con gentile pensiero nostra *concittadina.* Per questa spontanea dichiarazione espressa dal suo bel cuore liberamente, io univa alle Donne Illustri di Ferrara il nome di una tanto insigne artista drammatica.

Rossi Scutellari Maria. Come nel 1744 fiorirono a Bologna le sorelle Manfredi, che scrivevano versi in vernacolo e coadiuvavano il fratello a compilare le effemeridi astronomiche, come le donne dei Zanotti eran chiamate le fate benefiche degli allegri simposî, ove modestamente intorno al focolare di cucina, si raccoglievano i più dotti ingegni bolognesi; così la Rossi Scutellari nel 1780 in Ferrara nella sua casa vicina alla Chiesa di S. Carlo apriva le sue nobili sale per ricettare i più eletti e peregrini scrittori del secolo decimonono. Nel lungo periodo di sua vita, che raggiunse l' ottantesimo anno, Onofrio Minzoni, Alfonso Varano, Vincenzo Monti, Cicognara, Berni, Peruzzi, Muzzarelli rinvennero sotto il suo tetto ospite asilo, chè quel santuario della donna scrittrice e protettrice degli studî e dei dotti, sebbene a pochi passi dal turrito castello, ove teneva residenza la pulizia, non ardì mai violare la severa tedesca sorveglianza. Morì il 22 Marzo 1832. La sua salma fu accompagnata al cimitero da nobile corteo, ove le fu eretto dagli amici un bellissimo monumento con due statue simboliche di sua vita, *Ospitalità, Amicizia*, con questa epigrafe — A Maria Rossi Scutellari — In tutte maniere di civiltà — singolarissimo asilo e conforto a sapienza, a virtù — Gli amici.

Rusca Caterina di Ferrara, poetessa insigne del secolo XVIII. Alcune sue poesie si leggono nelle raccolte de' poeti ferraresi. L' età sua giovanile fu tempestosa, come lo denotano le sue rime. Morì monaca in Santa Caterina Martire.

Scacerni Prosperi Angela di Ferrara, nacque il 22 Settembre 1780 da Giulio Scacerni e da Teresa Restori de' Capitani, livornese. Fu per lei ventura uscire da una famiglia insigne per uomini eruditi, e fu nella sua casa studiosamente educata e istruita dal proprio genitore amante delle lingue e delle belle lettere. Apprese da lui la storia, la geografia, la grammatica, la geometria, il francese, il latino, e il purgato italico idioma. Ricca di tante utili cognizioni trasferivasi in Toscana, ed ivi perfezionavasi nello studio delle belle lettere. Fu poscia ascritta all' accademia Clementina di Bologna, all' Ariostea di Ferrara. Il prof. Giovanni Santi l' ammaestrò nel disegno, e sono pregievoli alcuni quadretti da lei con molto amore eseguiti. Vincenzo Monti, il cui nome è superiore ad ogni encomio, la istruì nella italiana poesia e vi riuscì a modo che vennero lette e per tutto ammirate le sue rime.

Luigi Ughi nella sua pinacoteca degli Illustri Ferraresi fa un bellissimo elogio della Scacerni e la paragona alla Bianca Sacrati, alla Girolima, Ippolita, ed Antonia sorelle Naselli, alla Barbara Torelli, alla Fulvia Olimpia Morati, alla Barbara ed Orsina Cavalletti, alla Matilde Bentivoglio alla Aurelia Roverella, tutte nostre celeberrime concittadine. Unitasi in matrimonio al Conte Michele Fausto Prosperi nobile patrizio della città nostra, consacravasi tutta al santo amore della famiglia. Compiuto il primo civile educandato de' figli, scrisse versi facili e leggiadri, dettati da un cuore delicato e gentile. Umile, ebbe la venerazione e il rispetto che è dovuto al vero merito. Molte sue opere in prosa e in versi furono pubblicate in Ferrara 1807, 1808, 1826, 1828. *Tipi Bresciani* — Lugano 1828 *Paladini* — Amica di tutte le celebri donne del suo tempo, fu famigliarissima della Costanza Perticari, della Marchesa Ginevra Canonici. Dall' Album Romano Vol. VII pag. 210 riportiamo due terzetti a saggio del suo stile poetico, in morte d' una Principessa di Francia:

Deh! se a te increbbe assai più del tuo danno
  In giorni così rei, l' altrui periglio,
  Col tuo priego soccorri al nostro affanno;
E fa che in questo mar non resti assorto,
  Ma che il nostro possiam frale naviglio
  Salvo condurre al sospirato porto!

L' ultima delle sue figlie l' abbandonava per farsi monaca; desolante è quell' addio della madre, ultima poesia da lei pubblicata:

Quando questo mio fral fia nella fossa,
  Fa che lo spirto mio da lui diviso,
  Come colomba innamorata possa
  Spiegar le penne al sempiterno riso!

Questo suo voto di placidamente morire adempivasi il giorno 7 Giugno 1839. Ella spirava far le braccia del marito e dei due amorosi suoi fi-

gli Gherardo ed Enrico; il primo de' quali ereditò da tanta madre la poetica scintilla, sì che anche il suo nome chiaro risuona nella repubblica letteraria.

TOSINI EUTROPIA di Ferrara, poetessa, monaca in S. Lucia, fiorì nei primordî del secolo XVIII.

TANARI Marchesa GIUSTINA CREMONA. La nobile Contessa che tuttora vive in Ferrara è una delle più intelligenti e forbite poetesse del nostro secolo. Sono ammirabili e commoventi i suoi versi in morte della diletta sua figlia, che furono impressi in *Prato* unitamente ad altre poesie d' accreditati autori. A saggio del suo stile riportiamo un Sonetto in morte della figlia Caterina in Martini.

Le care luci illanguidir vedea,
Sentia più forte il palpitar del petto;
Di livido color vedea l' aspetto
Che sovra l' origlier stanco cadea.
Il duolo a stento rattener potea,
Che orribilmente al cor s' era ristretto,
Quando commossa da pietoso affetto
Colla tremante man la mia stringea.
E già presaga della triste sorte,
Che più a lei s' appressava ad ora ad ora
A me rivolta col pallor di morte:
Per nulla o Madre il mio destin m' accuora,
Ma l' idea di quel passo amaro e forte
Quest' anima commove e la mortora.

Vive ottantenne, dopo aver sofferte mille traversie, con religiosa rassegnazione, fidando in Quel solo — che atterra e suscita — che affanna e che consola.

VEGRI S. CATERINA di Ferrara, pittrice, suonatrice, poetessa, nata il giorno 8 Settembre 1413 da Giovanni Vegri Patrizio ferrarese, celebre giurista, memorabile per dottrina e per integrità di costumi, e da Benvenuta Mamolini — L' antica e nobile famiglia ha il primo stipite in Ferrara nel 1307 in *Vigrio-Vegri* — Nel 1470 i Vegri sono insigniti del titolo di *conte;* l' attestava una memoria all' altare di S. Ivo, nella chiesa di Ognissanti, conservataci dal Dott. Girolamo Baruffaldi: *Altare hoc constructum per dominum Albertum de Vigris militem et comitem* (fu lo Zio di Caterina). Per tre secoli la famiglia Vegri visse e dimorò in Ferrara e con un Francesco di Bartolomeo nel 1619 si estinse — Fu caso che Caterina nascesse in Bologna, come Lodovico Ariosto a Reggio. Appena divezzata fu trasfe-

rita bambina dopo un anno a Ferrara; entrò in corte d'anni nove ai servigi di Margherita d'Este piissima e colta principessa, che inspirò in quell' anima vergine pure e sante affezioni. Intanto morivale il padre, la madre sua passava a seconde nozze, la duchessa sua signora andava sposa a Roberto Malatesta di Rimini: la Vegri allora con altre pie compagne, guidata da Lucia Mascheroni consacravasi a Dio in Ferrara nel monastero del Corpo di Cristo, e nel 1432 dicianovesimo di sua età professava le regole di S. Chiara vestendo la tunica del poverello d'Assisi dalle mani del B. Giovanni da Tossignano, Arcivescovo allora di questa diocesi. Ritiratasi nella sua romita cella compose nel 1438 il libro delle *Armi spirituali*, ove modesta ed umile figuravasi inferiore a tutte le altre consorelle, che a lei sembravano le vergini prudenti assise al convitto dello sposo celeste, essa invece reputavasi l'umile cagnolina che posa sotto la mensa a piedi del Signore. Ecco perchè in fine di quel manoscritto di fogli 96 scriveva. *Catharina poverella in Bologna nata et allevata, in Ferrara da Christo sposata io da me stessa sopranominata cagnola, per divina inspirazione scrissi di mia propria mano questo libricciuolo, nel monastero del Corpo di Christo, in Ferrara nella cella dove habitava, la quale era coperta di stuore; e al tempo della nostra Reverendissima Madre et Abbatessa suor Thadia, sorella di Messer Marco Pii; circa gli anni del signore Messer Iesu Christo 1438; Et in vita mia non l'ho mai manifestato a persona che sia, a laude di Christo Iesu Amen.*

Il libro poeticamente principia.

Ciascheduna amante che ami il Signore
Venga alla danza cantando d' amore
Tutta infiammata,
Sol desïando chi l' ha creata!

Compose inni e canzoni in quella stanza e fra queste una in contemplazione delle pene del Crocefisso, che ella cantava attendendo al giornaliero lavoro, e soleva nelle feste accompagnare colla viola, di cui toccava le corde con squisita maestria.

Anima benedetta — Dall' alto Creatore.
Risguarda il tuo Signore — Che confitto ti aspetta,
Risguarda i piè forati — Confitti da un chiovello
Stan così tormentati, — Pei colpi del martello.
Pensa ch' Egli era bello — Sovr' ogni creatura,
E la sua carne pura — Era più che perfetta.
Anima benedetta — Dall' alto Creatore ecc. ecc.

Dipinse con estrema diligenza pergamene e quadri, due de' quali si ammirano a Bologna. In uno figurò S. Orsola che accoglie sotto il suo manto quindici vergini, e visse in Ferrara per venticinque anni favorita da celesti prodigi, e da superne visioni. Suor Illuminata Bembo amica e con-

fidente di Caterina, che prima del P. Giacomo Grassetti Gesuita e dei bolognesi anonimi biografi ne scrisse la vita, narra, come questa santa che non erasi mai per tutto il corso di sua vita, chiamata da Bologna, cominciasse a dirsi tale, - pag. 18. Ebbe, quando fu a Bologna a direttori spirituali tre padri bolognesi dell' Osservanza, cioè F. Francesco Tintore. F. Iacopo Primatizzo e F. Gabriele da Bologna i quali intendendo da lei essere nata ed allattata in Bologna le imposero per *obbedienza essa sè dovesse chiamare da Bologna e così fece negli ultimi sette anni di sua vita.* Narra poi che quando nel Luglio del 1456 l' Abbadessa Suor Leonarda Ordelaffi impose a Caterina, da lei prescelta perchè la più eminente in santità, di trasferirsi a Bologna per ivi fondare un nuovo convento, la Vegri ne provò tanto rammarico, che gravemente infermò, e pregò Dio concederle grazie che la fine del suo terrestre pellegrinaggio fosse in Ferrara, in quel santo luogo ove era stato il principio e il fondamento della sua vocazione, ove da prodigi e da divine estasi era stata tante volte rapita. Inflessibile l' Abbadessa sdegnò arrendersi alle preghiere e ai pianti di Caterina, anzi la fece nominare dal Vescovo di Ferrara Abbadessa del nuovo monastero di Bologna, per cui le fu forza apparecchiarsi a quella amara dipartita e a quel viaggio da lei chiamato *una molestia.*

Ed era debole ed inferma per modo che si convenne portarla in bara, et collocarla in carretta sino alla nave. Era tanto aggravata che a quelle sorelle che vennero seco fu data una candela benedetta, per segnarla, dubitandosi di qualche mortale accidente. — Ma la virtù della rassegnazione e d' una perfetta abnegazione, vinse il malore, il cordoglio, e per *divina grazia,* come fu posta sulla carretta, ricuperò tutte le smarrite sue forze. *Vedi Biografie Bolognesi.* La Principessa Margherita d' Este sorella al Duca Borso e antica sua Signora, venne appositamente a Ferrara e vuolle amorosamente accompagnarla sino a Bologna. Il suo ingresso nell'alma città non poteva essere nè più splendido, nè più affettuoso. Spuntava il giorno 22 Luglio del 1456, quando giunta Caterina colle quindici vergini sue compagne a Corticella, a tre miglia dalla città, la vennero ad incontrarre e ad osequiarla due Cardinali, Besarione vescovo Niceno, e Filippo di Sarzana, e seco loro i senatori di Bologna, cavalieri armigeri, dame e moltitudine immensa di popolo plaudente. Fondò il nuovo monastero delle Clarisse in Bologna, ove dimorò sette anni, e il 9 Marzo 1463 in concetto di santità moriva, nell' anno cinquantesimo di sua età, de' quali quarantadue visse in Ferrara, otto a Bologna, cioè sette provetta e un anno infante. Moriva lasciando alle sue sorelle del Corpo di Cristo in Ferrara il caro suo libro delle *armi spirituali*, ritornando prima di morire col pensiero alla sua celletta coperta di stuoie, a quel coro, ove ebbe la notte di natale soprannaturale visione; della quale, se veruna prova esistesse, una invincibile ne somministra il più bello, il più simpatico quadro che uscisse mai dal

divino pennello del Correggio (*Vedi Pinacoteca Parmense*) — La Vergine la più bella delle creature, cogli angeli e il divo Infante apparisce a Caterina, nel coro del *Corpus Domini*. Quel coro in Ferrara è vicinissimo alla chiesa di S. Girolamo. A serbare l' identica topografica posizione, Correggio dipinse in un angolo del quadro il vecchio Eremita, dalla canuta ed ispida barba, la cui senile e direi quasi selvatica fisonomia forma una sublime antitesi colle rosee ed angeliche sembianze di tutte le altre figure. Caterina è nell' aprile degli anni virginali, quando la giovinetta lascia fluire liberi al vento i capelli ricciuti e biondi come l' oro, quando le rosee guancie sono liscie e morbide come le foglie dei fiori. Non s' avviluppa della ruvida tunica monastica, ma è adorna della secolaresca veste nuziale. Il celeste Bambino l' affissa con un sorriso d' indefinito amore, e sul delicato volto le imprime quel bacio che le resterà poi sempre indelebile. Caterina sembra arrossire confusa, mentre il Nume le insinua nel tremulo dito un aureo anello, eterno simbolo di sue nozze paradisiache. No non può essere falsa quella visione; quanto a parole sembrerebbe ascetico, ideale, bugiardo, qui ammiri e vedi evidente e manifesto; e se Caterina inspirò a Correggio un sì sublime miracolo dell' arte, Ella è invero una delle primarie sante del Cielo. E a noi ferraresi quell' anima benedetta ora sciolta da ogni vincolo d' obbedienza, libera e fulgente d' un iride d' eterna giovinezza ritorna. Lasciò come farfalletta in fondo al bozzolo l' arida e mortale sua spoglia a Bologna, ma l'anima beata, come rediviva qui pure alla propria patria ritorna e anzi come a me stesso ne fecero fede queste pie monache, qui pure di celesti fragranze di rose e di mugherini colti in paradiso suole profumare il coro e la antica e romita sua cella — Qui a lei fu eretta una statua, un' altare, una chiesa, ove era la sua casa paterna. La strada ove abitò da sei secoli porta il nome dei *Vegri*; e questa iscrizione leggevasi nel 1712, quando parte di sua dimora tramutata venne a cimitero d' Ognissanti — Beatam Chatharinam de Vigris Ferrariensem — De Bononia dictam Heic venerare. Qui venera la B. Caterina *Vegri ferrarese detta di Bologna.* In fine lo stesso Papa Clemente XII nella liturgia dei Santi della Città di Ferrara le assegnava il giorno 9 Marzo, e così di suo pugno scriveva: « *Talem dedit* **Ferraria**, *quam celebrat* « *Bononia Virginem* » Tanto a confutazione dell' articolo dell' Antologia Italiana Giugno 1877 del Comm. Marco Minghetti, che, come tolse alla ferrarese Provincia la Bassa Romagna, tentò rapirle la gloria della cittadinanza di Donna per merito e per santità cotanto insigne.

INDICE